ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, *Lunedì 7 Dicembre 1914* — MATTINO — NUM. 338

ARCHIVIO STORICO

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

[redacted]

Gli Alleati avanzano lentamente con sicure e quotidiane [redacted]appe

Forti tedeschi nel Belgio distrutti; trincee nelle Argonne rioccupate; Vermelles, nel nord della Francia, distrutta e abbandonata sotto il fuoco delle artiglierie francesi.

Aviatori francesi lanciano bombe su Friburgo, nel Baden

(Servizio speciale della "STAMPA")

I comunicati francesi

Duello d'artiglieria
e guerra di trincee

PARIGI, 6

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Giornata del 5 dicembre:

Nel Belgio, non lontano da Maison Passeur, in cui presa è stata segnalata ieri, la nostra artiglieria pesante ha distrutto un fortino tedesco. Il nemico ha inutilmente tentato di riprendere Woidentraft.

Sul resto del fronte nord, calma assoluta.

Lo stesso nella regione dell'Aisne.

Nella Champagne la nostra artiglieria pesante, molto attiva, ha controbattuto con successo le batterie dell'avversario.

Nelle Argonne, la guerra di trincea continua. Continuiamo a progredire lentamente, respingendo tutti gli attacchi del nemico. Un leggiero progresso abbiamo fatto egualmente nella regione a sud-est di Varennes. L'artiglieria tedesca vi è stata ridotta al silenzio.

Sul resto del fronte nulla a segnalare.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«Nulla da segnalare».

Il comunicato tedesco

Vermelles sgombrata

BERLINO, 6.

Lo Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartier Generale, in data 6 dicembre, mattina:

«Questa notte, la località di Vermelles, a sud-est di Bethune, il cui mantenimento sotto il continuo fuoco dell'artiglieria francese avrebbe richiesto inutili sacrifici, fu da noi sgombrata volontariamente. Gli edifici ancora esistenti furono in precedenza fatti saltare. Le nostre truppe occuparono posizioni preparate, ad oriente di detta località. Il nemico non ha potuto fin qui inseguirle.

«Ad ovest e sud-ovest di Altkirch, i Francesi rinnovarono i loro attacchi con forze abbastanza considerevoli, senza successo, e subirono forti perdite.

«Del resto, nell'ovest, nessun avvenimento degno di nota».

Vermelles, nella regione del Passo di Calais. Paese eminentemente agricolo. Conta 2325 abitanti.

Gli hangar dell'aerodromo di Friburgo nel Baden
colpiti da bombe francesi

Parigi, 6, notte.

Si conferma ufficialmente che aviatori francesi hanno lanciato bombe sugli hangar di aviazione di Freiburg in Breisgau.

Londra, 6.

Aeroplani francesi hanno bombardato e distrutto una parte della linea ferroviaria di aviazione di Freiburg in Breisgau.

Friburgo in Breisgau è una città capoluogo del distretto omonimo nel Granducato di Baden, sulla linea Mannheim-Costanza: ha 19.000 abitanti. E' sede di una università importante e ricca di molte industrie. La storia militare ricorda la vittoria di Condé contro gli imperiali nel 1644.

I giornalisti degli Stati alleati
al Ministro della guerra

Parigi, 6, notte.

I rappresentanti della stampa delle Potenze alleate hanno inviato il seguente telegramma al Ministro della Guerra, dopo la visita fatta sul fronte:

«I rappresentanti della stampa dei Paesi alleati, ritornando dalla loro visita al fronte, e meravigliati dello stato morale e sanitario dell'esercito francese, indignati dello spettacolo di devastazione inutile e metodicamente organizzato compiuto dall'esercito tedesco edificati dalla loro inchiesta fatta sul posto, delle violazioni delle leggi di guerra commesse dal nemico, vi ringraziano di aver loro procurato i mezzi di illuminare completamente la pubblica opinione dei loro Paesi e di affermare la fiducia nel successo finale».

Sono firmati i rappresentanti della stampa di tutti i Paesi alleati.

Un bluff tedesco
per coprire un ripiegamento

(*Nostro servizio particolare*).

Londra, 6, mattino.

Re Giorgio, ritornato ieri sera a Londra, dopo di aver trascorso sei giorni tra le truppe in Francia, è rientrato a Bukingham Palace.

Le sole notizie delle operazioni militari, giunte in queste ultime ore, provengono da Amsterdam, dove il giornale Tijd pubblica una corrispondenza da Dunkerque, la quale dice che non è certo che una nuova grande battaglia sia imminente in Fiandra. Sembra piuttosto al corrispondente che i Tedeschi, annunciando i preparativi di un nuovo attacco generale, facciano del bluff per coprire un vasto ripiegamento.

«Un grande numero di truppe — continua il corrispondente — dovette essere trasferito alla frontiera orientale, e la speranza di giungere a Calais è ormai sparita. Pertanto, i Tedeschi tentano nascondere il loro ripiegamento nel Belgio, intensificando il loro cannoneggiamento contro gli Alleati, i quali continuano ad ottenere dei successi locali, avanzando lentamente, ma sicuramente. E tutti i giorni i Tedeschi perdono un po' di terreno: una trincea qui, una fattoria lì, un incrocio di strade, e dappertutto retrocedono lentamente, ma incessantemente».

Il corrispondente del Telegraph, telegrafando da Amsterdam, da Sluis, dice: «La situazione sull'Yser resta inalterata; le operazioni sono rese difficilissime dal cattivo tempo, che imperversa in Fiandra. Da qualche giorno la vita nelle trincee, che sono divenute dei ruscelli fangosi, è un incessante martirio. Tra le truppe tedesche infierisce una epidemia di tifo, la quale ha anche decimato alcuni reggimenti belgi. Riassumendo la situazione, malgrado la mancanza di notizie precise, possiamo dire che, per quanto tutto sia possibile in guerra, lo stato delle cose, così come appare all'osservazione oggi, ci autorizza ad escludere la possibilità che i Tedeschi possano arrivare alla costa». M. P.

I Tedeschi tentano invano
di fronteggiare la inondazione in Fiandra
Una giustificazione dell'arretramento

(*Servizio particolare della Stampa*).

Berlino, 6, ore 14,30.

Sulle battaglie lungo l'Yser, in Fiandra, nella Francia settentrionale, si hanno alcuni particolari da fonte olandese.

I Tedeschi sono retroceduti di duecento metri, su uno spazio di due chilometri, sulla linea dell'Yser, anzitutto per prendere più forti posizioni, poi, perchè il terreno, anche se non inondato, diventa molto malsano per i soldati, e infine, perchè sopra il terreno argilloso una buona azione di artiglieria è impossibile.

A causa di questo movimento di ritirata, alcuni piccoli villaggi, che si trovarono improvvisamente nella linea del fuoco, furono abbandonati dalla popolazione; questo movimento ebbe per conseguenza di far correre la notizia di una disfatta tedesca.

Le notizie di fonte olandese la escludono; esse aggiungono che l'inondazione arrecò altrettanto danno agli Alleati che ai Tedeschi.

Martedì, i Tedeschi avevano preso nuove posizioni ed aprirono il fuoco contro gli Alleati. Questo duello di artiglieria venne così continuato con brevi pause. Anche di sera e di notte i cannoni non tacquero, ma continuarono la loro opera distruggitrice, dopo avere illuminato i dintorni con bombe luminose.

— Mandano, poi, da Sluis che nei dintorni di Ypres si combatte con viva violenza. Parecchi ponti fra Gand e Kortryk vennero allargati, in modo da permettere il passaggio a grande numero di truppe. Nelle vicinanze di Zeebrugge vi sono raccolte molte truppe. Molti soldati della guarnigione di Ostenda si recarono a Zeebrugge e Heyst. I Tedeschi tentano sempre con piccole barche cariche di mitragliatrici di superare le difficoltà della inondazione, ma la situazione in Fiandra rimane sempre identica. I Tedeschi lavorano a rafforzare i dintorni della costa settentrionale.

Alcuni giorni sono, ignoti distrussero in Dendermonde i fili telefonici. Il sindaco ne venne ritenuto responsabile e gli fu data la scelta o di pagare cinquantamila franchi, oppure di essere arrestato. Gli furono dati alcuni giorni di tempo. Benchè fosse sorvegliato, egli riuscì ad eludere le guardie, scappando pei confini olandesi.

F. ROSINA.

Il trasporto della Capitale
Successi degli Alleati
I tedeschi prevedono una invasione

(*Per telegrafo alla Stampa*).

BORDEAUX, 6, sera.

In molti ministeri ferve il lavoro per il trasferimento a Parigi. Già parte dei servizi sono ritornati nella loro antica sede e altri seguiranno da vicino. Il solo Ministero, che ritarderà qualche tempo il suo ritorno a Parigi, è quello della guerra il cui funzionamento è troppo importante perchè possa, sia anche per pochi giorni, affrontare gl'inconvenienti di un trasferimento. I giornali parigini, che pubblicano edizioni a Bordeaux, hanno fatto tutti ritorno a Parigi e anche il Journal Officiel lascierà Bordeaux lunedì prossimo. La maggior parte dei parigini, che seguirono il Governo, hanno già abbandonato Bordeaux e questa città, che per tre mesi aveva avuto l'onore di essere la capitale provvisoria della Francia, va riprendendo l'aspetto normale e non v'è più quella animazione che l'aveva caratterizzata in questo periodo. Ufficialmente il Governo resterà a Bordeaux; ma i ministri e i Ministeri se ne ritornano a Parigi e attendono, [illegible] ufficiale del ritorno, che almeno una parte del territorio francese invaso sia stato sgombrato.

In ambienti politici si ritiene che ciò avverrà prossimamente e si afferma che si è già iniziata una vigorosa offensiva da parte delle truppe francesi. Numerosi rinforzi sono stati inviati sul fronte. La censura non permette di dare altri particolari sulle operazioni militari e noi siamo costretti a limitarci a trasmettere i comunicati ufficiali, i quali non annunciano gli eventi che quando sono già avvenuti. In queste condizioni di cose, il più solerte corrispondente è forzatamente costretto a non inviare che delle notizie ufficiali e pochi commenti, che si possono trarre da esse. All'ala sinistra i francesi hanno, in più località, iniziato l'offensiva e l'artiglieria pesante francese ha prodotto gravi danni al nemico. In per tutto si afferma che la lotta volge a favore degli alleati, all'infuori delle Argonne, ove i tedeschi hanno manifestato qualche notevole azione.

In tutto il resto dell'ampio fronte di battaglia esercito tedesco si mantiene sulla difensiva.

Alcuni indizi permettono di credere che i tedeschi si ritirerebbero dalle località occupate in Lorena. I tedeschi costruiscono un immenso campo trincerato tra Blamont e Saarburg, ciò che dimostra che essi prevedono la possibilità di una invasione alla quale si preparano a resistere.

L'utilizzazione dei sottomarini contro le navi commerciali

Il Monitore della flotta pubblica:

«Lo scopo principale dei sottomarini è evidentemente di attaccare con le torpedini le navi nemiche di combattimento. A questa funzione il sottomarino attuale è notevolmente adatto; guai alle corazzate e agli incrociatori che esso ha a portata delle sue torpedini. Casi recenti hanno dimostrato in un modo evidente come la guerra attuale abbia fatto rilevare un'altra parte che, benchè secondaria, non manca tuttavia di importanza. Il sottomarino non considera le navi da guerra come il suo solo obbiettivo; attacca egualmente le navi di commercio nemiche. Si era sempre considerato come possibile quest'ultimo modo di impiego del sottomarino, ma si credeva in genere che era una mediocre utilizzazione delle torpedini, la sola arma alla quale si pensava. Ma i sottomarini hanno in questa guerra inaugurato la lotta contro il commercio e non si servono di torpedini, ma dell'artiglieria. Per tre volte in questi due mesi delle navi mercantili sono state fermate in mare dai sottomarini, che le hanno colate a fondo o incendiate a colpi di cannone, dopo aver invitato gli equipaggi a salvarsi nelle imbarcazioni. E' incontestabile che il provvedimento di dare i cannoni ai sottomarini permette a queste piccole navi di fare un male sensibile al commercio nemico, senza ridurre in nulla la loro potenza offensiva, in caso di ulteriori incontri con una forza navale. In vista di questa utilizzazione che i recenti sottomarini hanno ricevuto dall'artiglieria, tutto porterebbe a credere che essa era prima di tutto destinata alla loro difesa contro i dirigibili e contro gli aeroplani, i loro soli nemici temibili, ed eventualmente contro le torpediniere. L'impiego che i sottomarini hanno ricevuto è dunque degno di essere notato».

L'incendio della Biblioteca di Louvain

Mandano da Le Havre che il signor Paolo Delanoy, bibliotecario della Università di Louvain, è arrivato a Le Havre, ove ha portato al Governo belga una precisa descrizione. Il bibliotecario ha confermato il disastro. I tedeschi hanno deliberatamente messo il fuoco ad una biblioteca incomparabile, che era l'opera di parecchi secoli, e ciò senza alcuna buona ragione, poichè essi erano padroni della città e gli alleati erano lontani. La biblioteca universitaria contava 250 mila volumi. Veniva mostrato ad ogni visitatore un piccolo manoscritto di Tommaso De Kempis e un esemplare famoso di Andrea Vesale: De humani corporis fabrica. L'esemplare fu dato alla Università da Carlo V. Da cinque anni la biblioteca possedeva l'originale della bolla di fondazione dell'Università del 1425. Ma ora la collezione delle vecchie stampe che formava la collezione più rara e preziosa; l'antico fondo teologico, l'antico fondo letterario, l'antico fondo storico costituiti fin dal 1627 dalla ricca biblioteca di Lorenzo Beyerlinck; il fondo delle vecchie stamperie. La biblioteca si era accresciuta di parecchie collezioni private appartenenti a degli specialisti, dimodochè queste collezioni formavano veramente un insieme magnifico: era tutta la storia religiosa del 16.o secolo e della prima metà del 17.o, che racchiudeva le vecchie «miscellanee di carte», ossia le varie reformatoria, come era scritto sulle copertine dei volumi. La collezione comprendeva un numero stragrande di volumi, ed ogni settimana si scoprivano nuove edizioni.

Un elogio della Corte d'Italia

La France, di Bordeaux, pubblica un simpatico articolo di Jean De Bonnefon sull'Italia. L'articolista, il quale si occupa più specialmente della Casa regnante, scrive: «Se l'Italia resta ancora neutrale io non credo che da Torino a Palermo vi sia una donna di cui le braccia e il cuore non si tendano verso il cielo per domandare la vittoria degli alleati. Le donne, la cui memoria è meno labile di quella degli uomini, conservano meglio le impressioni del passato. Quelle d'Italia hanno sentito nella culla e versano in altre culle la storia di supplizi imposti dall'Austria ai cittadini di Venezia ed a quelli di Milano. E si può affermare che se le donne italiane fossero ammesse nei consigli dell'Italia, la neutralità getterebbe il suo ultimo fuoco dall'alto degli Appennini fino alle più basse riviere. Fra queste donne, quella il cui cuore batte più forte, deve essere anche quella di cui la riserva è più grande. La Regina d'Italia tre volte alleata alla Casa dei Romanoff, figlia del rustico eroe Nicola, non può gettare gli occhi sulle carte della guerra, senza veder scintillare come un diamante grezzo le roccie nazionali del Montenegro, ove una educazione severa la preparò alla missione di Regina.

«Il popolo italiano ha atteso la nascita del Principe di Piemonte per amare la giovine Sovrana, che forma col re Vittorio Emanuele la coppia più graziosa che sia nelle Corti d'Europa. Ma la nascita del Principe Ereditario ha esaudito i voti di coloro che amano l'Italia unificata con l'energica e sana politica di Casa Savoia. Per meglio attestare il suo figlio la Regina Elena non parla più che la lingua del suo popolo e la parla con una purezza di accento che dimostra la facoltà di assimilazione della Regina d'Italia».

Dopo aver descritto in termini entusiastici la vita dei Sovrani, egli conclude dicendo: «La Corte di Roma è quella della moralità e della bellezza. Il servizio d'onore non è mai fatto che dal marito e dalla moglie uniti. Nessuna preferenza si rileva. Le dame imitano naturalmente la semplicità della Regina. Sotto l'impulso di una donna modello in tutto questo grande e piccolo mondo che è una Corte c'è una armonia senza urti, senza chiacchiere, perchè l'esempio della bontà parte dall'alto. Si domandarono a un ambasciatore alcuni aneddoti sul Quirinale: «Non ce ne sono, — rispose il diplomatico, — la Regina non li permette». Questo elogio di una Regina è del grande stile di Talleyrand».

E. d. B.

Gli ostinati combattimenti in Alsazia

I francesi conquistano una linea di trincee presso Altkirch

(*Servizio speciale della Stampa*).

Basilea, 6, notte.

In Alsazia si combatte sempre. Le artiglierie continuano il loro lavoro ininterrotto. Ieri il fuoco continuò fino alla mezzanotte e l'eco delle cannonate giungeva di tanto in tanto distinto a Basilea. Stamane si è ricominciato. Secondo odierne informazioni, la lotta ieri, nella parte meridionale fra Dammerkirch, Altkirch e la frontiera svizzera si è fatto più particolarmente intenso. Dalle posizioni francesi i cannoni di piccolo calibro sparavano senza posa. Più tardi si udivano dalla linea di frontiera tuonare i cannoni di più grosso calibro; non meno accanito era il fuoco sulla linea tedesca. Fino al tramonto la fanteria rimase nelle trincee e solo più tardi a nord-est di Dammerkirch si venne ad uno scontro fra le truppe di prima linea. Comunque, nessuna decisione se si eccettui la conquista di una linea di trincee da parte dei francesi, che fu il risultato di questa giornata.

Anche più a nord, sulla linea Gewenheim, come ai piedi dei Vosgi, si è combattuto, ma con minore intensità. Le perdite tuttavia in questo scontro sarebbero notevoli. Dati i parziali successi francesi ottenuti in questi giorni in Alsazia, si afferma che sarebbe imminente il tentativo di una controffensiva.

E. O. G.

L'incontro di Re Giorgio con Re Alberto
La visita alle linee belghe e inglesi

(*Nostro telegramma particolare*).

DUNKERQUE, 5 mattino (ritardato).

Re Giorgio ha continuato a visitare ieri il fronte della battaglia sul quale combattono le truppe inglesi. Il Sovrano è sempre stato accompagnato dal Principe di Galles. Entrambi sono stati acclamatissimi dalle truppe.

Le città francesi che il Re attraversa sono decorate con bandiere e nelle vie si accalca una folla plaudente che aspetta per ore intiere il passaggio di re Giorgio e di re Alberto.

Si danno i seguenti particolari sull'incontro di re Giorgio con il Re del Belgio. I due Sovrani si erano dati appuntamento sulla frontiera franco-belga. Re Alberto giunse in automobile in un villaggio, dove discese recandosi a piedi verso un gruppo di vecchi cascinali che sorge nei dintorni di quel villaggio. Colà egli attese conversando con tre ufficiali che lo accompagnavano. A mezzogiorno giunse una motocicletta-staffetta, sventolante una bandiera inglese; tre automobili grigie la seguivano a breve distanza. Dalla prima automobile discese re Giorgio, il quale aprì le braccia a re Alberto; i due Monarchi si strinsero le mani a lungo.

All'incontro assistevano, oltre il Principe di Galles, pochi ufficiali, qualche contadino e qualche contadina che sciorinava i panni sul limite della fangosa strada campestre e che continuò con calma il suo lavoro, senza supporre di assistere ad un incontro storico. Re Giorgio e re Alberto conversarono un poco; poi salirono sull'automobile del Re del Belgio, che mosse verso le linee belghe, le sorpassò e si spinse anche più avanti.

Furono scoperti 500 tedeschi, i quali tentavano di attraversare l'Yser. Scoperti e bersagliati mentre si trovavano nel più forte della corrente, almeno trecento di essi, morirono miseramente. Gli altri furono salvati, ma fatti prigionieri. M. D.

Il lutto a Berlino

Parigi, 6.

Mandano da Madrid: «L'A. B. C. pubblica una lettera del suo corrispondente da Berlino, in cui si legge questo periodo: «I Berlinesi hanno sostituito da qualche tempo gli abiti dai colori vivaci, che essi avevano addosso, con degli abiti da lutto. Dapprima, in nome della Patria, essi si erano accontentati di portare un bracciale di crespo, ma alle ragioni di interesse generale si sono opposti dei sentimenti particolari più umani e il numero delle famiglie colpite da lutto ammonta oggi a migliaia. Nello spazio di qualche settimana, Berlino si è totalmente cambiata e un'onda di lutto e di dolore si è infiltrata nella moltitudine berlinese».

Mandano da Belfort: «Il Consiglio di guerra ha condannato a cinque anni di lavori forzati una donna, che faceva lo spionaggio a **Montreux-le-Vieux**».

Nel teatro orientale

Il comunicato russo

Accaniti combattimenti
nella regione di Lodz

PETROGRAD, 6 (Ufficiale).

Accaniti combattimenti continuano sul fronte di Lowitz, specialmente nella regione di Lodz, verso Petrokoff.

Il 4 corr., sulla strada Pabianitza Lask, automobili blindate hanno disperso nottetempo una colonna nemica. Le perdite tedesche sono considerevoli.

PIETROGRADO, 5 notte.

La grande battaglia fra la Vistola e la Warthe è entrata ormai in una nuova fase. I Tedeschi stanno compiendo un veemente sforzo per impadronirsi di Piotrkow, sulla linea ferroviaria Varsavia-Czenstochowa. Intanto, forti nuclei di truppe, provenienti forse dal teatro occidentale della guerra, stanno avanzando dall'ovest all'est. Il fronte dell'avanzata si estende da Lutomierk, ad ovest di Lodz, fino a Lodz.

Intanto, i Tedeschi fanno tutto il possibile per sostenere l'esercito austriaco, che si trova in difficile posizione. La difesa di Cracovia è ragione essenziale di tutti i piani attuali della campagna, sia per l'importanza della città, sia perchè è chiave della Slesia meridionale. Tutti gli sforzi degli Alleati tendono a non perdere questa importante posizione.

Vice G. P.

Il comunicato tedesco

I combattimenti di Lodz
rispondono alle previsioni germaniche

BERLINO, 6.

Il Gran Quartiere comunica:

«Sul teatro orientale della guerra, ad est delle pianure dei Laghi Masuriani, il nemico si tenne tranquillo.

«Il corso dei combattimenti intorno a Lodz, continua a rispondere alle nostre previsioni.

«Nella Polonia meridionale nessun cambiamento».

Una smentita ufficiale tedesca
ad un comunicato russo

Berlino, 6.

Una nota ufficiale dice: «L'affermazione contenuta nel comunicato russo del 29 novembre, che l'attacco tedesco presso Czenstochowa è fallito con gravi perdite, è infondata. Al contrario, è vero che l'attacco del 17.o Corpo di armata russo, il quale si avvicinò fino a 90 metri dalle nostre linee, fu respinto quel giorno, con perdite straordinariamente gravi per i Russi. Questi abbandonarono un grandissimo numero di morti e di feriti e furono costretti a trasportare più indietro le loro posizioni».

Una vittoria austro-ungarica

BUDAPEST, 6 (Ufficiale).

Le truppe russe, che si erano nuovamente avanzate, sono state respinte. Stropko, che era da esse occupata, è stata ripresa dalle truppe austro-ungariche.

Le comunicazioni ferroviarie, che erano state interrotte, sono state ristabilite fino a Barkfa e Orlo.

I turchi annunciano una vittoria
contro gli inglesi sul Tigri

COSTANTINOPOLI, 6.

Un comunicato del Quartier Generale dice:

«Ieri le truppe da sbarco inglesi hanno tentato di attaccare una posizione occupata dalle nostre truppe fra il Tigri e il canale di Souvaya. Nel combattimento che ne seguì gli inglesi furono vinti ed ebbero grosse perdite. Ci siamo impadroniti di una mitragliatrice e di una quantità di munizioni».

Lo Czar fra gli operai
della fabbrica d'armi

PIETROGRADO, 5 notte.

L'Imperatore ha visitato Tula. Egli ha ricevuto alla Stazione le Delegazioni della nobiltà, dei contadini e dei commercianti. Queste Delegazioni hanno consegnato allo Czar doni in danaro per i bisogni della guerra.

L'Imperatore si è recato subito alla Fabbrica d'Armi fondata da Pietro il Grande. Egli ha visitato le officine, dove ferve il lavoro, si è intrattenuto poi con gli operai, ascoltando le loro spiegazioni.

Lo Czar ha poi visitato l'Ospedale, dove ha distribuito decorazioni militari a molti feriti.

L'Imperatore ha approvato la decisione presa dal Consiglio dei ministri, la quale prescrive ai capi delle amministrazioni di radiare dal loro servizio e da quello di tutte le società e alleanze scientifiche e di beneficenza, tutti i sudditi degli Stati nemici, salvo quelli di origine slava, francese e italiana, nonchè i sudditi ottomani cristiani.

Il principe Nicola Radziwill, gran magnate polacco, capitano dei dragoni russi, è stato ucciso nei combattimenti attorno a Lodz.

La lotta sulla Vistola
Conferma dell'offensiva serba

Bordeaux, 6, sera.

Mandano da Pietrogrado:

«Sulla riva della Vistola i tedeschi hanno fatto due attacchi senza successo, sul fronte Sobota-Godno, e davanti a Lask, sul fronte Kostantinow e Belkatow.

«L'armata serba ha preso una energica offensiva, respingendo le truppe avanzate del nemico, alle quali ha inflitto delle perdite, catturando 4 cannoni e facendo 400 prigionieri».

La sorte della guerra
russo-austro-tedesca
si deciderà nella Polonia

Vienna, 6.

I corrispondenti di guerra dei giornali sono unanimi nell'affermare che la decisione della fase attuale della guerra dovrà verificarsi nella Polonia russa. Le battaglie nella Galizia centrale e nei Carpazi non hanno che secondaria importanza. Nella Polonia russa, i Russi hanno dovuto abbandonare i loro progetti di rompere la linea degli Alleati. Anche in Galizia, i Russi sono stati costretti a prendere misure difensive.

Le avarie del "Goeben,,
colpito da 15 proiettili
Il giuramento del segreto

Bordeaux, 6, sera.

Nel comunicato del Ministero degli esteri si nota un dispaccio da Atene. Il Goeben è ancora avariato e si sta riparandolo dei danni causati, alcuni giorni or sono, dal cannoneggiamento della flotta russa. Il Goeben è stato colpito da quindici proiettili. Una torre ed un cannone, una ciminiera ed una macchina sono stati avariati; 126 uomini dell'equipaggio sono stati uccisi nel combattimento. Essi sono stati sepolti a Therapia, nel giardino dell'Ambasciata di Germania. L'equipaggio si compone attualmente di marinai tedeschi ed austriaci. Gli austriaci rappresentano quasi un terzo degli effettivi. Gli «elemosinieri» hanno raccolto il giuramento, fatto prestare agli uomini, di nulla dire di ciò che avviene a bordo.

La guerra nelle Colonie
Che fare di Dewet?

(Nostro servizio particolare)

LONDRA, 6 mattino.

Un dispaccio da Johannesburg reca che il generale Dewet ed altri undici ribelli sono stati condotti a Johannesburg e internati in un forte.

Un altro telegramma da Capetown rileva il dilemma nel quale si trova il Governo dell'Unione riguardo al generale Dewet. Una vasta corrente dell'opinione pubblica chiede la punizione capitale, o almeno la deportazione a vita all'isola di Sant'Elena. Un'altra corrente è favorevole alla clemenza, temendo che una eccessiva severità possa produrre vivo malcontento fra i boeri intransigenti. I particolari che ora si hanno della cattura di Dewet mettono in rilievo che le forze lealiste acquistarono un vantaggio incalcolabile e decisivo sui ribelli adoperando molte automobili. Però l'impiego di queste macchine se fu utile in molti punti, d'altro canto fu impossibile ove il terreno sabbioso ne impediva la marcia. In ogni modo, le automobili servirono a dare una caccia accanita ai ribelli ed ai loro cavalli, i quali dopo sei giorni erano così affaticati da non potersi più reggere.

Si prevede che gli altri piccoli contingenti di insorti che ora sono ancora in armi cederanno ai lealisti.

M. P.

L'Egitto è calmo

(Nostro servizio particolare)

LONDRA, 6 mattino.

Telegrammi dall'Egitto assicurano che tutto è colà calmo e che i pericoli dell'invasione per il momento sono considerati di lieve importanza. Le guarnigioni vennero rinforzate dalle truppe australiane sbarcate ad Alessandria.

MARCELLO PRATI.

Il lealismo dei Principi indiani

LONDRA, 6 mattino.

I giornali hanno da Delhi: «Tutti i grandi Stati indigeni dell'India hanno espresso al Vice-Re il loro risentimento per il fatto che la Turchia si sia unita alla Germania per combattere la Gran Bretagna, il cui dominio, così liberale, lascia ai mussulmani perfetta libertà religiosa. Tutti i Principi Sovrani continuano a prendere il più vivo interesse alla guerra; essi hanno versato forti somme provenienti da varie sottoscrizioni per la guerra ed un Principe ha fatto egli solo il dono di 41 ambulanze-automobili per le truppe [illegible].

Sulle rivelazioni dell'on. Giolitti
circa il "precedente storico,, dell'Austria
Giudizi e pareri di deputati

(Per telefono alla STAMPA)

Le cose a posto

Roma, 6, notte.

Non si è parlato d'altro oggi, a Roma, che delle rivelazioni di Giolitti. La Camera riprende domani le sue sedute, ma tre quarti dei deputati presenti al voto di sabato sono partiti e ritorneranno in parte soltanto a metà della settimana, allorchè si discuterà dell'esercizio provvisorio, discussione che forse potrà essere iniziata martedì.

Si vocifera a Montecitorio che i socialisti ufficiali meditino di proporre che la durata dell'esercizio provvisorio sia ridotta da sei mesi, come il Governo richiede, a due mesi. Si dice altresì che una parte dei quindici deputati socialisti ufficiali, che si erano inscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo, pronunzieranno i discorsi che avevano meditato, nella discussione sull'esercizio provvisorio, che permette la trattazione di qualunque argomento. Ma se anche questo doppio annunzio sarà confermato, esso lascierà indifferente il mondo politico; verrà dire che si perderanno tre o quattro sedute, dopo di che si verrà a discutere la proroga dei provvedimenti finanziari, che il Governo è stato autorizzato ad applicare col decreto reale fino al 30 giugno 1915. Potrebbe darsi, ad ogni modo, che si prendessero le vacanze fin da sabato, 12 dicembre. Comunque, ben pochi si appassionano, nell'istante attuale, ai lavori parlamentari. Lo scoglio fu superato con la discussione, che rimarrà famosa, dei tre giorni e col voto che la chiuse.

Per ora si discorre quasi unicamente delle rivelazioni Giolitti.

La divulgazione del precedente del 1913 sulla meditata aggressione alla Serbia ha scatenato una bufera. La manifestazione, colla quale la Camera accompagnò ieri le dichiarazioni dell'ex-presidente del Consiglio, ha rivelato che l'on. Giolitti è il dominatore della Camera attuale. Ciò ha prodotto una fermentazione di rivalità dimenticate, di rancori sopiti. Un'ombra è venuta a rendere meno completo il successo del Ministero Salandra. La battaglia si ridesta, pertanto, intorno al nome dell'on. Giolitti; e i suoi avversari (i pochi rimasti) gli oppongono nell'istante attuale la figura dell'on. Antonino Campanozzi, impiegato del Ministero delle Poste destituito durante l'ultimo Ministero Giolitti per avere rivelato segreti d'ufficio. Le discussioni e le polemiche riguardano due punti diversi, due distinte questioni, cioè il lato politico e il lato diplomatico.

Circa il lato politico, si rimprovera dai censori dell'on. Giolitti di avere voluto ridurre a ben poco il merito dell'on. Salandra di avere respinto la proposta dell'Austria di partecipare ad una azione degli imperi centrali contro la Serbia, avendo il Ministero Giolitti fatto lo stesso un anno prima in silenzio. Inoltre si muove rimprovero all'on. Giolitti di non avere concertato coll'on. Salandra e con l'on. Sonnino la rivelazione alla Camera del precedente 1913. Quanto al lato politico della questione, i censori dell'on. Giolitti affermano che egli non poteva portare alla Camera documenti riservati dei quali è venuto in possesso per la sua qualità di presidente del Consiglio, che ieri egli era semplicemente il deputato Giolitti, che non doveva esporre il Governo del suo Paese a possibili imbarazzi di fronte a Potenza straniera, rivelando documenti segreti in condizioni inammissibili. I censori dell'ex-presidente del Consiglio affermano che un documento diplomatico riguardante altra Potenza non può essere divulgato (salvo il caso di voler creare uno stato di ostilità) se non col consenso delle Potenze interessate. E' questo il criterio che presiede alla pubblicazione dei documenti diplomatici, che avviene nelle raccolte che le Cancellerie europee rendono di pubblico dominio.

Da queste osservazioni rampolla una serie di deduzioni. L'on. Giolitti ha voluto, in apparenza, dare il suo concorso al Ministero Salandra, ma in realtà medita di usurparne il successo. L'on. Giolitti volle, superando ogni scrupolo, adottare questo mezzo per rinsaporare le ebbrezze del trionfo.

Il documento portato alla Camera dall'on. Giolitti spettava ad una sola persona divulgarlo, qualora lo avesse creduto opportuno. Infine una velenosa supposizione viene affacciata dagli avversari dell'on. Giolitti. Si domanda: L'on. Salandra doveva essere in possesso di questo documento. Se egli non ne è in possesso, ciò significa che l'on. Giolitti ha compiuto una sottrazione di documenti, della quale deve rispondere, asportando cioè dagli archivi della Consulta documenti che dovevano rimanervi depositati.

Questa è la condizione, nella quale i deputati, la cui elezione fu combattuta dall'on. Giolitti, gli scrittori che tentarono coi libri la di lui demolizione, vorrebbero porre l'ex-presidente del Consiglio. L'onorevole Giolitti si difenderà, se crederà. Io non ho da difenderlo alcuno; ma credo di poter portare qualche contributo per la esatta valutazione delle cose, precisando qualche punto della controversa questione.

Anzitutto, credo di poter affermare che l'on. Giolitti non ha portato a conoscenza dell'on. Salandra e tanto meno dell'onorevole Sonnino che egli intendesse rivelare alla Camera il precedente austriaco del 1913. La rivelazione giunse inaspettata a tutti. Forse l'on. Giolitti accennò le circostanze rivelate alla Camera nel colloquio avuto in altissimo loco, allorchè venne consultato per la soluzione della crisi. Ieri anche i più intimi ignoravano i particolari delle rivelazioni compiute. L'on. Giolitti, in casi simili, agisce sempre di sua iniziativa senza consultarsi e senza far confidenze. L'ex-presidente del Consiglio ha creduto suo dovere di portare in Parlamento il precedente intorno al quale, in questo momento, si discute in tutta Europa. Rivelando i due documenti del 9 agosto 1913, l'on. Giolitti sapeva di far cosa che non poteva pregiudicare la situazione parlamentare del Ministero Salandra, ma che l'avrebbe avvantaggiata. Infatti l'ex-presidente del Consiglio intendeva ricordare il precedente del 1913 per rafforzare la deliberazione della neutralità adottata dall'on. Salandra. Infine, l'on. Giolitti deve essersi deciso alla rivelazione in special modo per una considerazione di natura superiore all'appoggio da darsi ad un Ministero. Egli deve avere concepito la sua rivelazione come un tributo da rendersi dinnanzi al mondo alla lealtà della politica italiana e come un contributo per stabilire, in forma definitiva, un punto di storia: cioè le origini dell'attuale conflitto europeo.

Quanto all'asserita violazione del segreto, nello stesso mondo diplomatico romano si esclude che tale violazione esista, poichè si ammette che il telegramma inviato nel 1913 dall'on. Di San Giuliano all'on. Giolitti e la successiva risposta non hanno il carattere di documenti di ufficio. Sono atti compiuti nei rapporti fra ministro e ministro. Non si tratta della rivelazione di documenti firmati da personaggi appartenenti ad una Cancelleria europea. Perciò si esclude nel modo più assoluto che la divulgazione ieri avvenuta dei due telegrammi possa dar luogo a qualsiasi complicazione.

All'Ambasciata d'Austria e a quella di Germania appare evidente il malumore per la rivelazione dell'on. Giolitti, che sventa molti calcoli e dissipa molte illusioni, in ispecie in vista del prossimo arrivo a Roma del nuovo ambasciatore di Germania, principe Di Bulow. Ma si può osservare, anche a tale riguardo, che i Gabinetti di Vienna e Berlino non potevano illudersi sulla possibilità che il precedente austriaco del 1913 rimanesse costantemente ignorato dal gran pubblico. Era quindi una questione di tempo.

Rimane infine da prendere in esame una ultima osservazione, cioè che soltanto il presidente del Consiglio e l'attuale ministro degli esteri potevano essere giudici dell'opportunità e del momento in cui la rivelazione dovesse avvenire. L'on. Salandra e l'onorevole Sonnino sono i responsabili dinanzi al Paese degli atti ufficiali dello Stato. Ora, si aggiunge, la divulgazione fatta da Giolitti può creare all'Italia presso gli imperi centrali una situazione diplomatica diversa da quella alla quale attende il Ministero attuale. La questione è molto sottile e vi sarebbe molto da dire in proposito. Ma gli amici dell'on. Giolitti osservano che, ponendo sulla bilancia la formola ortodossa dell'accordo preventivo Salandra-Giolitti e quella del colpo maestro compiuto dall'onorevole Giolitti, il servizio reso al Paese sta certamente nella soluzione adottata dall'ex-presidente del Consiglio, soluzione che trova consensi in tutti i campi politici, in tutte le gradazioni di personalità politiche, dagli ex-ministri ai conduttori di folle, da Bettolo a Turati.

S.

Interviste

Roma, 6, notte.

L'importanza delle rivelazioni dell'on. Giolitti mi ha indotto a consultare un certo numero di deputati sulla portata delle rivelazioni fatte, sulla loro opportunità, sul fatto se esista o no violazione di segreto diplomatico.

L'on. Bettolo, interrogato dal «Giornale d'Italia», ha dichiarato: «L'atto compiuto dall'on. Giolitti fu ispirato ad altissimo senso di patriottismo. Troppi dibattiti, troppe discussioni si sono fatte in Italia, dopo la dichiarazione della neutralità, perchè non fosse necessario affermare, dinanzi all'Assemblea nazionale, dinanzi ai popoli in conflitto, che l'Italia ha agito in pieno diritto e in piena lealtà, non seguendo l'Austria nei propri propositi di guerra alla Serbia. L'atto dell'onorevole Giolitti mi ha soprattutto soddisfatto perchè, non solo con esso il nostro ex-Ministro giungeva a provare la legittima posizione dell'Italia, ma sfatava le ingiuste interpretazioni che sono state date alle decisioni del nostro Governo. Da molti si era affermato che la neutralità italiana era stata una neutralità determinata necessariamente per la nostra impreparazione militare, che ci avrebbe impedito di partecipare al conflitto. Ora, i documenti esposti dall'on. Giolitti accertano che considerazioni di questo genere erano completamente escluse quando l'Italia negò di vedere nella guerra il «casus foederis». L'Italia ha agito prescindendo dalla validità o meno delle sue armi, ma soltanto sulla base del buon diritto».

L'on. De Felice ha detto: «Il documento rivelato dall'on. Giolitti dimostra la precisa, fredda, premeditazione dell'Austria: serve a indicare a noi la via che bisogna battere, e sulla quale dobbiamo incamminarci per i veri, reali interessi d'Italia in questo momento».

L'on. Claudio Treves ha dichiarato: «Credo che l'on. Giolitti, colle sue dichiarazioni, abbia reso un servizio al Paese. Non era inutile far sapere un precedente storico di importanza eccezionale. Il precedente denunciato dall'on. Giolitti ha posto in luce per me due cose: ha fatto conoscere la lealtà dell'Italia nella prima fase del conflitto ed ha dimostrato chiaramente da quale parte fosse lo spirito di aggressione, poichè quello che l'on. Giolitti ha detto, dimostra come in precedenza del delitto di Sarajevo, l'Austria meditasse la sua azione sulla Serbia. L'importanza dell'atto, poi, assorbe ogni altra questione di forma e di convenienza».

Il deputato nazionalista, on. Gallenga, ha soggiunto: «La comunicazione dell'on. Giolitti è stata una vera e propria rivelazione, una rivelazione, che, aggiunge grandissima importanza a una discussione già eccezionalmente notevole. L'on. Giolitti ha dato prova di grandissimo patriottismo; ha reso un immenso servizio al Paese e alla Monarchia, dando la prova documentata della costante lealtà e correttezza dell'Italia. Non vi possono essere più dubbi, dopo ciò, intorno alla sapienza diplomatica del nostro Paese, che ben due volte ha saputo resistere alle proposte con cui lo si voleva rendere complice della tremenda catastrofe europea. L'Austria, è ormai chiaro, d'accordo colla Germania, ha voluto la guerra. L'attacco è stato premeditato, quella premeditazione appare oggi tanto più grave per essere recidiva. Tutte le argomentazioni delle Cancellerie di Vienna e di Berlino e le sottili trame sofistiche di Bethmann-Hollweg nelle recenti sue rivelazioni al Reichstag, hanno avuto la più solenne smentita».

Il deputato socialista ufficiale, on. Graziadei, è di questo parere: «L'on. Giolitti ha portato alla Camera un documento, che viene a colpire direttamente l'Austria, perchè dimostra che questa, da molto tempo, premeditava la guerra contro la Serbia. La cosa era nella coscienza di tutti, lo si poteva arguire da mille indizi, ma mancava al pubblico grosso il documento schiacciante. Resta una questione che, specialmente in un Paese come è ancora il nostro, potrà parere di forma, ma che, in realtà, involge una fondamentale questione di correttezza. Io sono personalmente favorevole alla maggiormente possibile pubblicità anche dei documenti di politica estera, ma questa pubblicità deve avvenire, quando si tratta di documenti dell'importanza di quelli attuali, per la via maestra di pubblicazioni, la cui responsabilità sia assunta con atto di Governo. Poteva invece un ex-Presidente del Consiglio portare alla Camera, in modo improvviso, non concordato col Governo esistente, documenti che conosceva solo per la carica occupata e che costituiscono quindi un vero e proprio segreto d'ufficio? E' innegabile che uno dei fini dell'on. Giolitti era di dimostrare la assoluta buona fede dell'Italia. Esso è stato così luminosamente raggiunto colla rivelazione di quei documenti, che la questione del modo potrà parere a molti secondaria. Essa, però, resta, ed è grave, ed all'estero avrà da sola un contraccolpo nei giudizi che si daranno sui nostri costumi politici. In fine, uno dei fini che l'onorevole Giolitti si è evidentemente proposto, è un po' meno alto: dimostrare che la neutralità non era un brevetto Salandra. Ma, perchè l'on. Salandra, che non poteva ignorare un precedente, che se giovava alla persona dell'on. Giolitti, — conclude l'on. Graziadei, — è utile anche alla buona causa dell'Italia, non lo ha mai rivelato?».

L'on. Bissolati, così si è espresso: «Le dichiarazioni dell'on. Giolitti, nella parte che riflettono i nostri rapporti diplomatici con l'Austria, se sono oggi giunte inaspettate, non hanno però determinato una eccessiva sorpresa. Nei giorni dell'agosto 1914, anche attraverso i giornali, erano sorti gli attriti fra l'Austria e la Serbia. Ora, è indubbio che la partecipazione alla Camera di quei documenti rappresenta una cosa grave e importante per l'Italia e per le Nazioni estere. Con essi si dimostra il deliberato e premeditato proposito dell'Austria di divorarsi la Serbia e il fallimento definitivo di tutti i tentativi austriaci per respingere le responsabilità della guerra. Se taluno Potenze potevano ancora dubitare sulla lealtà e sulla correttezza della condotta dell'Italia, ogni malevolenza non può più sussistere».

— Si dice — fu osservato all'on. Bissolati — che la dichiarazione di neutralità, come non valse a turbare la Triplice Alleanza nell'agosto 1913, non ha potuto turbarla nemmeno oggi.

— Credo — replicò l'on. Bissolati — per l'appunto tutto il contrario. Credo che nel 1913 si sia avuta la prima crepa e che ora si sia avuto il crak finale. Credo infine sia stato un bene per l'Italia la conoscenza di quei documenti, e mi sembra non venga considerata l'importanza del fatto quando si discutono i moventi che possono avere determinato l'onorevole Giolitti a parlare.

L'on. Filippo Turati ha dichiarato:

— Ebbi una eccellente impressione. A parte lo sciorinamento un po' campanozziano (l'on. Turati allude al fatto che l'on. Campanozzi fu destituito dall'on. Giolitti per avere rivelato segreti d'ufficio), che svaluta alquanto gli sdegni più scrupolosi, vantati dai suoi successori al potere riguardo ai diritti dell'Italia a servirsi della neutralità; a parte la dimostrazione cronologica, data per implicito, della malafede del lupo austriaco nel togliere pretesto dall'attentato di Sarajevo per azzannare l'agnello serbo, in sostanza l'on. Giolitti, col più bel garbo, di cui è capace, ma anche colla recisione e precisione di cui spesso sa usare, disse al Governo e alla Camera: «Badiamo, figliuoli, che questo vostro chiasso guerrafondaio è semplicemente da scervellati! L'Italia deve osservare fino all'ultimo la neutralità più leale. Il suo intervento armato non sarebbe giustificato se non dinanzi a qualche fatto — finora non ve n'è nessuno in vista — che debba grandemente compromettere la sua esistenza politica. Anche in tale ipotesi converrebbe andare estremamente cauti prima di varcare qualunque Rubicone, perchè lo stesso fatto dell'intervento, data l'enorme gravità e la probabile durata della conflagrazione, potrebbe porre a repentaglio la nostra esistenza nazionale. Colla guerra — e con tale guerra — non si scherza!».

L'on. Raimondo ha detto:

— L'avvenimento politico di maggiore importanza nella giornata di ieri è rappresentato dalle rivelazioni sensazionali dell'on. Giolitti. I telegrammi da questi letti chiaramente dimostrano le cause e le responsabilità del conflitto, per accertare le quali si agitarono e lavorarono, attraverso i libri immaginosi dei ministri, le Cancellerie europee. A parte il movente, che può essere inspirato da necessità internazionali e da fini strettamente parlamentari, l'importanza delle rivelazioni stesse non può sfuggire ad alcuno. L'uccisione di Sarajevo non fu dunque che un pretesto, come si intuiva da ognuno, senza che vi fossero prove documentate. Ora si comprende perchè l'Austria ci abbia comunicato la carta con molto ritardo e ci abbia lasciati estranei nei suoi passi provocatori. L'atto dell'on. Giolitti implica una grave questione di procedura. E' legittimo il mezzo scelto per rendere pubblico un segreto di Stato, all'infuori del Governo italiano e senza il consenso dell'Austria, con cui non siamo ancora in conflitto? Io sono un assai debole proceduralista, ma suppongo che l'on. Giolitti si ritenga solidamente autorizzato.

L'on. Petrillo, del Centro, è uno dei pochi che si esprimono in tono amaro verso l'onorevole Giolitti. Egli osserva:

— L'on. Giolitti, dopo aver avuto una così grave comunicazione come quella del 9 agosto 1913, doveva ben comprendere che, se l'Austria si era indotta ad interpellare le alleate, non avrebbe certo, per il diniego avuto dall'Italia, smesso ogni idea di attaccare la Serbia. Se non fosse indiscretezza, vorrei domandare all'on. Giolitti che cosa fece diplomaticamente per prevenire il conflitto, e soprattutto come preparò l'Italia a un evento che, se per noi profani poteva essere lontano e ipotetico, per lui, capo del Governo, per il ministro degli esteri, non poteva essere se non prossimo e certo! Partite come quella che l'Austria voleva giuocare con la Serbia si rinviano, ma non si compongono, e un Governo accorto e vigile non avrebbe dovuto far sorprendere l'Italia dagli avvenimenti impreparata.

L'esercizio provvisorio
e l'aumento dei tributi
nella relazione della Giunta del bilancio
La limitazione delle imposte
Il carattere di provvisorietà

Roma, 6, notte.

La Giunta generale del bilancio ha presentato alla Presidenza della Camera la propria relazione sulla domanda di esercizio provvisorio fino al 30 giugno 1915, presentata dal Governo alla Camera.

La Giunta del bilancio ha ieri nominato relatore di questo disegno di legge il vice-presidente della Giunta, on. Aguglia, il quale oggi stesso ha presentato la seguente relazione che esamina le singole parti del progetto di legge per l'esercizio provvisorio:

«La richiesta di proroga dell'esercizio provvisorio — scrive il relatore della Giunta — è determinata da vere necessità, perchè non si possono approvare a tutt'oggi i vari bilanci, mentre la facoltà già concessa con la legge 26 giugno del corrente anno viene a cessare alla fine del corrente mese, epoca per la quale non è possibile aver discusso ed approvato i residuali bilanci.

Trattandosi di un fatto eccezionale, esso viene limitato fino a quando saranno volta per volta approvati i singoli bilanci. D'altra parte, dato il momento storico, non è possibile non riconoscere la necessità di non concedere quello che in altre diverse condizioni fu già da voi concesso. Il *deficit* c'è, e fu presentato dalla vostra Giunta su relazione Dabici, per un ammontare non lieve; mal esso è aumentato per le mancate previste entrate in seguito alla presente lotta europea.

«L'immane sciagura che dal luglio affligge il mondo, con la distruzione di tante vite umane, con lo sciupio di tanti milioni, non poteva non ripercuotersi nei suoi effetti tristi e di non breve durata, anche sulla vita economica, ed, in conseguenza, su quella finanziaria del nostro Paese. I traffici interrotti o resi malagevoli, le contrattazioni sospese, i consumi ridotti, le comunicazioni rallentate, la circolazione monetaria resa meno facile, tutti questi fatti influirono e influiscono tuttora sul gettito dei principali cespiti ai quali chiede alimento l'Erario dello Stato. Le spese furono molto rilevanti, quali, cioè, l'ora presente imponeva. Altre spese, ancora, occorrono, delle quali non è il momento di far materia d'esame. Da ciò la necessità di provvedere, ma, per ora, non è possibile indicare il reale ulteriore fabbisogno, e il modo con cui farvi fronte; ond'è che, come fu fatto con la legge giugno ultimo scorso, così oggi è necessario, date queste nuove spese, accogliere le richieste del Governo. Intanto, occorre provvedere sollecitamente al fabbisogno occorrente per gli interessi da corrispondere ai futuri debiti. Quindi, fino a che il nuovo programma finanziario non sarà definitivamente concretato e attuato, occorrerà provvedere ad un maggiore introito.

«Così si propone un aumento temporaneo di alcuni tributi; ma questo aumento si farà limitatamente a quelle imposte che, o non subirono inasprimenti o che ebbero lievi ritocchi con gli ultimi provvedimenti finanziari, e, facendo esclusione di quelle che toccano le condizioni non molto agiate del Paese, e quindi i redditi bassi, eliminando così l'aggravio alle classi meno abbienti. Come il Ministero proponente ha dichiarato, si tratta di misure con spiccato carattere di provvisorietà.

«La Giunta del bilancio, considerato che le inesorabili esigenze della realtà conducono ineluttabilmente alla conseguenza di dover provvedere di urgenza a portare un efficace rimedio a questo stato di cose, inspirandosi ad alti sensi di patriottismo, ha unanimemente deliberato di accogliere la richiesta del Governo, pensando che essa è fatta sotto la completa e diretta sua responsabilità, ed allo scopo di raggiungere un nobilissimo fine: quello di porre la Patria in condizioni di prendere la via normale della sua vita e, in ogni evento, pronti a tutto, di farla rispettare, non tollerando il minimo atto di violenza da chicchessia.

«Onorevoli colleghi! — conclude la relazione. — Col pensiero rivolto al supremo dovere di tutelare l'incolumità, il decoro, la grandezza dell'Italia nostra, la vostra Giunta vi propone di approvare il disegno di legge, che è sottoposto al vostro esame».

I pieni poteri

Roma, 6, notte.

Gli ordini del giorno del Parlamento hanno il significato che scaturisce dalle parole che li compongono e dalle dichiarazioni degli oratori che li svolgono. La fiducia al Governo risulta o dal contenuto dell'ordine del giorno o dalle apposite dichiarazioni del Governo che ne determinano la estensione. L'ordine del giorno che, votato ieri da 462 deputati, ha avuto 413 voti favorevoli e 49 voti contrari, contiene l'approvazione esplicita della neutralità proclamata dal Governo ed esprime la fiducia nella futura azione del Governo espressa con la parola «confida». L'una e l'altra sono state confermate dal proponente on. Bettolo con lo svolgimento dell'ordine del giorno, che fu in sostanza una parafrasi delle comunicazioni del Governo. Dovendo il significato e i limiti della fiducia [illegible] determinati dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio, non si può fare a meno di riconoscere che il voto di fiducia, dato alla quasi unanimità dalla Camera al Governo, è pieno, assoluto e senza limiti di sorta.

Il presidente del Consiglio, infatti, non solo si è assolutamente rifiutato di specificare qualcuna delle sue dichiarazioni nelle comunicazioni fatte al Parlamento, ma ha tenuto ad affermare in modo reciso che accettava l'ordine del giorno sovraletto perchè esso riconosce al Governo piena libertà d'azione e ha soggiunto che, senza piena libertà d'azione consentita dalla Camera, il Governo non avrebbe potuto reggere il Paese in questo momento. Attribuito dal presidente del Consiglio questo significato all'ordine del giorno di fiducia, hanno perduto ogni valore i discorsi fatti dai singoli oratori allo scopo di attribuire al voto di fiducia un significato diverso. Si può discutere — e molto si è discusso in pubblico e in privato — sul significato politico della celebre frase «aspirazioni da garantire e sostenere», perchè essa si presta a molteplici spiegazioni con la sua forma vaga e complessa; ma non è possibile discutere in buona fede sul significato e sulla estensione del voto di fiducia dopo la interpretazione autentica data ad esso dall'on. Bettolo, che lo redasse e lo svolse e dal presidente del Consiglio, che, accettandolo molto volentieri, si rifiutò di limitarlo ad una soluzione determinata.

Il Governo, forte della fiducia illimitata espressa alla quasi unanimità dalla rappresentanza nazionale, potrà risolvere il problema della tutela dei nostri vitalissimi interessi, come meglio creda.

E' stato detto che, in questo modo, la Camera ha conferito al Ministero i pieni poteri, ed è verissimo. Sebbene non sia stata fatta alcuna legge in proposito, si deve riconoscere che il primo Gabinetto Salandra ebbe i pieni poteri in materia di imposte, perchè la Camera si spogliò spontaneamente della sua altissima prerogativa in materia di imposte, che è la sua antica e costante ragione di essere, e che il secondo Gabinetto Salandra ha i pieni poteri in materia di pace e di guerra non soltanto perchè lo Statuto riserva al Re, che l'esercita, per mezzo dei suoi ministri, il diritto di indire la guerra e di concludere la pace, ma ben anche perchè la rappresentanza nazionale, alla quasi unanimità, gli ha espresso la sua piena e assoluta fiducia per ciò che farà in proposito senza minimamente sapere nè poter supporre ciò che esso ha intenzione di fare.

Nè ciò è tutto. In fatto di pieni poteri posdomani sarà proposto alla Camera dalla sua Giunta generale del bilancio, di accogliere puramente e semplicemente le domande del Governo: primo, per la proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci fino all'ultimo giorno dell'anno finanziario, cioè fino al 30 giugno 1915; secondo, per l'autorizzazione a trovare e ottenere con mezzi di tesoreria e con operazioni di credito i fondi occorrenti a fronteggiare le deficienze di bilancio; terzo, per l'immediato aumento di alcune imposte.

C'è dell'altro ancora. La Giunta generale del bilancio non accenna nemmeno a prendere in esame i tanto numerosi decreti-legge, il di cui uso, in Italia, è molto più largo dell'applicazione del famoso paragrafo 14 della costituzione austriaca, del quale sogliono dire un gran male i cultori del diritto costituzionale dei partiti liberali.

Se, come è facile prevedere, il Parlamento, appena accolta la triplice domanda del Governo, sarà messo in vacanza *sine die*, si può dire, senza la minima esagerazione, che il Gabinetto Salandra assumerà in sostanza quella dittatura che veniva conferita ai consoli romani quando la patria era dichiarata in pericolo.

L'on. Salandra ed i suoi colleghi del primo Gabinetto, che, appena saliti al potere, si proposero di vivere modestamente un annetto, debbono essere per primi altamente sorpresi della posizione che hanno loro creato l'ostruzionismo parlamentare e lo scoppio della conflagrazione europea, e sentirsi profondamente compresi dell'immane responsabilità che gli eventi hanno loro addossato.

C.

I Ministri al Quirinale

Roma, 6, sera.

Stamane, il Re ha ricevuto i Ministri per la firma dei Decreti. Il Re si è intrattenuto cogli onorevoli Salandra e Sonnino, compiacendosi vivamente per la grande manifestazione di patriottismo data ieri dalla Camera dei deputati.

Il Governo invia rinforzi in Libia
Formazione di una brigata - Radunata a Taranto - Particolari del combattimento di Nalut - Venti morti.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 6, notte.

Il Governo ha deciso l'invio di rinforzi in Libia. Questa determinazione è suggerita da uno stato di cose, il cui esponente è rappresentato dagli ultimi dolorosi episodi di guerriglia avvenuti in Tripolitania e nel Fezzan. Il Ministero delle Colonie, a titolo di precauzione, specialmente in vista delle complicazioni che possono derivare dalla guerra Santa, come dalle ripercussioni della guerra europea, ha deliberato un piano di azione inspirato ai due seguenti obbiettivi: primo, restringere i presidii ai punti vitali della Colonia, abbandonando quei punti secondari che rappresentano una dispersione di forze non adeguata ai vantaggi o una prova di virtuosità militare; secondo, rinforzare questi presidii trasformandoli su saldo basi e ponendoli in grado di operare in modo autonomo contro avversari in forza.

Questo programma verrà applicato con interpretazioni diverse a seconda delle diverse località. Mentre si sta ordinando il dislocamento delle forze e la ripartizione dei presidii, si formano salde basi permanenti, che serviranno di concentramento e di irradiamento a seconda dei casi. A tale scopo, serviranno alcuni battaglioni che saranno forniti dalla brigata Ferrara, cioè dal 47.o reggimento fanteria di stanza a Lecce e dal 48.o reggimento fucilieri di stanza a Catanzaro. Sulla partenza dei reparti del 48.o fanteria si hanno da Catanzaro le seguenti notizie. Ieri mattina, alle 4, pervenne al Comando del 48.o reggimento fanteria l'ordine telegrafico di mobilitarsi per partire fra 36 ore per Taranto, sito di radunata della brigata Ferrara, dove avrebbe ricevuto i quadri di completamento di ufficiali e di truppe e di dove si sarebbe imbarcato per la Libia. Il colonnello diede tutte le disposizioni per il passaggio sul piede di guerra; fece rientrare i battaglioni, che si trovavano dislocati a Nicastro ed a Catanzaro Marina, e subito si iniziarono le varie operazioni di equipaggiamento e di armamento, e il reggimento, al comando del colonnello era pronto per la partenza. Del 48.o reggimento fanteria partirono il Comando e tre battaglioni, comandati dai maggiori Annibale Boscali, Erasmo Pegazzani, Vittorio Spetrini, colonnello cav. Gaetano Foderaro, oltre a 42 ufficiali con una sezione di mitragliatrici. A Taranto il reggimento troverà ufficiali e truppe di altri Corpi, che completeranno il suo organico di guerra e si unirà col 47.o reggimento, con cui forma la brigata Ferrara, dalla quale assumerà il comando il maggiore generale comm. Alessandro Angeli, che fu telegraficamente richiamato da Firenze, dove si trovava quale capo-ufficio di intendenza del IV Corpo d'armata. Egli arriverà questa sera a Taranto col suo aiutante di campo e assumerà subito il comando.

⁂

Sul recente combattimento di Nalut, riferito dall'Agenzia Stefani, il Giornale d'Italia riceve da Tripoli i seguenti particolari:

«Un reparto del Genio militare, al comando del sottotenente Goretti, e costituito di circa cinquanta uomini di truppa, è stato assalito nei pressi di Nalut da un gruppo assai numeroso di predoni, (che si fanno ammontare a circa cinquecento), e decimato in parte. E' stato quindi costretto a ripiegare. Sembra che detto reparto tornasse da Nalut, ove aveva seguito lavori di fortificazione, dirigendosi per la consueta carovaniera che decorre ad est, e passa per Jeffren, verso il Garian; senonchè, a pochi chilometri da Nalut, avvenne l'assalto che diede, come era naturale, luogo ad un accanito combattimento. I nostri mantennero, finchè poterono, vigorosamente la difensiva, ma infine, decimati nel numero, e caduto gravemente ferito il loro ufficiale, furono costretti a retrocedere nuovamente verso il luogo donde erano partiti, e che fortunatamente non era lontano, lasciando 20 morti sul terreno. Il sottotenente Goretti, gravemente ferito, fu potuto trascinare durante la ritirata, ma sembra che sia moribondo».

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Forman
contro il
raffreddore
di testa
Scatola 40 cent.

Dott. G. FERRERO, Medico-Dentista
Via Maria Vittoria, 1 (ang. Piazza S. Carlo) Tel. 35-20

La STAMPA in Egitto

La rivolta araba

(Dal nostro inviato speciale)

CAIRO, novembre.

Le autorità britanniche, che sono così sicure e tranquille sull'inviolabilità del Canale, mostrano invece di prendere molto sul serio la minaccia di una sollevazione indigena. Più politici che militari, gli Inglesi sentono più vivamente il pericolo politico che il pericolo militare. Essendo riusciti mirabilmente a tenere l'India (trecento milioni di soggetti) con centomila uomini fra amministratori e soldati, cioè con le arti della politica e non della guerra, hanno trasportato in Egitto gli stessi metodi. Anche in guerra, anche collo stato d'assedio, gli Inglesi fanno oggi in Egitto dell'amministrazione sia pure eccezionale più che della milizia, della polizia più che dei trinceramenti, delle espulsioni più che dei concentramenti di forze.

Ho descritto nel mio primo articolo il regime d'isolamento a cui l'Egitto è stato sottoposto. E' un regime calmo, metodico, inesorabile. In Egitto nessuno intende le voci della Germania, della Turchia, dell'Austria. Solo i comunicati dell'Intesa, convenientemente adattati ai bisogni locali, hanno libero corso. I giornali indigeni sono stati sommariamente avvertiti di tenere la linea di condotta così e così, che piace all'Agenzia britannica, a pena di soppressione immediata. Poichè in fine di settembre fu arrestato ad Alessandria il tenente Robert Mors, un tedesco ufficiale nella polizia egiziana, che arrivava da Costantinopoli, avendo nella valigia delle cartuccie di dinamite, e sotto la fodera del fez un piano del Canale di Suez ed un cifrario misterioso, misure severissime furono prese contro tutte le persone sospette. Le persone sospette si moltiplicavano col precipitare degli eventi. Erano Egiziani influenti, Tedeschi, Austriaci, Ottomani. Tutti furono arrestati, relegati a Malta, espulsi, secondo il grado di apparente colpabilità. Seguirono i funzionari dell'amministrazione egiziana sudditi tedeschi austriaci od ottomani, che furono destituiti in massa, e spediti via, senza distinguere, per una presunzione generale di pericolosità. Infine venne la volta dei privati di nazionalità ostile pregati di lasciar l'Egitto entro tre, quattro giorni, anche se erano nati nel paese, anche se l'ombra di un'ombra di un sospetto non era stata raccolta contro di loro. Oggi in Egitto non si trova più che qualche Tedesco o Austriaco molto protetto, molto vigilato e disposto a rinunciare alla sua nazionalità. Si son fatti partire con due giorni di preavviso degli individui che tenevano il letto per infermità constatate.

Io m'inchino di fronte a tanta inflessibile energia, e mi auguro che, in contingenze analoghe, l'Italia sappia fare altrettanto. Perchè, quando con centomila uomini si devono tenere ordinati e tranquilli dodici milioni di indigeni, non si può essere sentimentali, non si può interrogare altra voce che quella della propria sicurezza. «Salus reipublicae». E' meglio espellere mille innocenti, che tenersi in casa un pericoloso. La giustizia è una divinità da adorarsi nei tempi normali, non durante le rivoluzioni.

Questo regime di ferro però, se certamente elimina o almeno riduce le cause esterne di agitazioni e di fermento, per sè non rende amichevoli e leali gli indigeni. Perciò gli Inglesi, sempre buoni politici, hanno cercato di affezionarsi la popolazione araba con tutti i modi che erano a loro disposizione. L'Egitto è un paese a monocultura: non produce che cotone, per un miliardo di franchi nelle annate medie: se il raccolto del cotone va male, se la sua vendita è contristata dai bassi prezzi o dalla scarsità dei compratori, il *fellah*, che è spesso un affittavolo che paga un fitto altissimo, è rovinato. Quest'anno il mercato del cotone è andato, come s'immagina, a rotta di collo per la viltà dei prezzi e la mancanza dei compratori. Lo spettro della miseria si librava sul Delta. Gli Inglesi sono intervenuti. Questo popolo di liberisti ha attuato in Egitto la più audace, la più nuova politica interventionista. Il Governo egiziano, d'accordo col Governo britannico, oltre che ricevere le tasse in cotone, s'è fatto compratore di cotone in grande. Il Ministero delle Finanze egiziano compra ad una scala di prezzi determinata il cotone del *fellah*, paga a pronta cassa (in carta: dopo tutto, l'operazione si riduce ad un ampliamento della circolazione cartacea): ma il *fellah* non afferra queste sottigliezze e immagazzina i cotoni, preparandosi a rivenderli al momento favorevole. Può anche darsi che il Governo anglo-egiziano, in questa che è in definitiva una speculazione al rialzo fatta con un capitale cartaceo appositamente improvvisato, se i prezzi del cotone aumentano, trovi alla chiusura dei conti un non indifferente guadagno. Comunque, non è questo lo scopo delle autorità britanniche. Esse vogliono dimostrare al *fellah* la loro affettuosa sollecitudine, il loro materno amore. Gli emissari tedeschi facevano correre la voce nei villaggi del Nilo che se gli Inglesi non avessero proibito l'esportazione quest'anno la Germania avrebbe comprato tutto il cotone egiziano a un prezzo doppio. Gli Inglesi parano il colpo: e, comprando a contanti il raccolto dei piccoli e medii produttori, soprattutto riescono a risparmiare a questo nerbo della popolazione egiziana la rovina e la fame, che, in tempi torbidi, sono sempre state pessime consigliere.

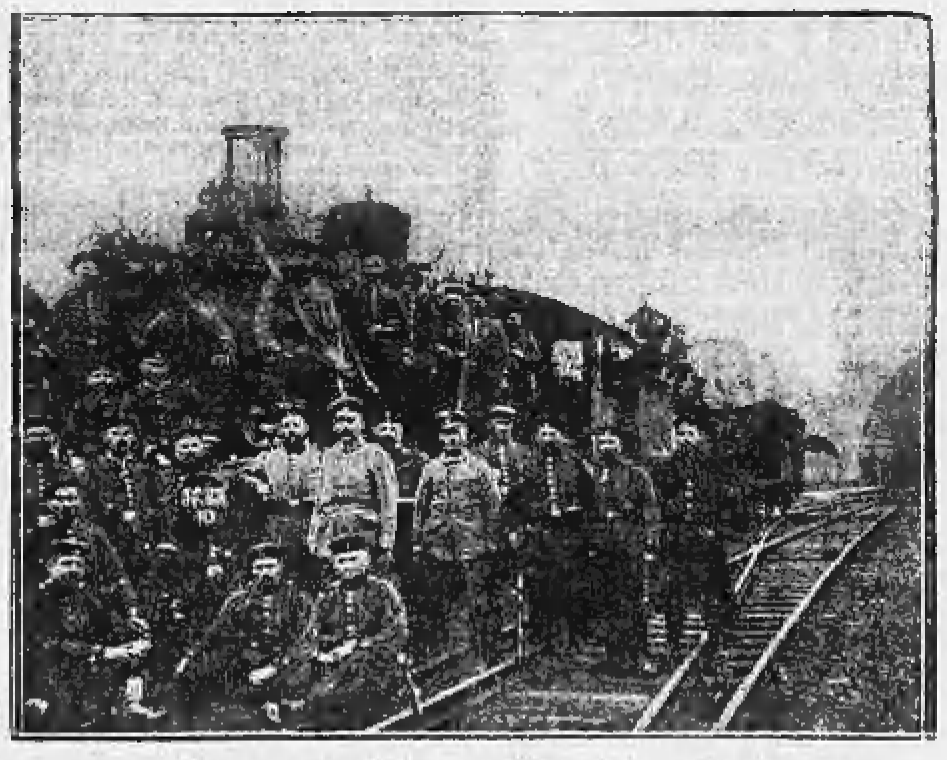
Gli Inglesi sono troppo pratici, troppo intelligenti maneggiatori di uomini per fondare i loro calcoli sulla gratitudine che la plebe egiziana corrisponderà per questo premure. Essi sanno che i popoli soggetti si tengono col timore reverenziale, non coi benefici. Tutti i miracoli compiuti in Egitto dal capitale, dall'ingegneria, dall'equità, dalla sapienza amministrativa britannica non peserebbero un grammo sulla bilancia, il giorno in cui la popolazione egiziana potesse scegliersi il suo governo. Una delle maggiori autorità che guidano l'amministrazione anglo-egiziana mi diceva: «Gli Arabi hanno un proverbio che scolpisce la loro concezione dell'autorità e del governo; il proverbio è questo: «Si teme e non si rispetta». Perciò tutti gli agitatori nazionalisti sono stati espulsi, tutti gli appassionati di politica ammoniti di occuparsi delle loro cose private e sottoposti a severa vigilanza, i giornali arabi hanno avuto l'indicazione perentoria della via da seguire, e le autorità religiose l'ordine di predicare la tranquillità. L'Arabo egiziano è venuto: gli Inglesi hanno potuto costituirsi con l'oro un servizio di spionaggio che sparge le sue radici nelle moschee, nei caffè, nei bazars, dove può formarsi una corrente rivoluzionaria, la trama di una cospirazione. Pare che il servizio funzioni bene e che da questo lato gli Inglesi siano ben guardati. Il tenente Mors ebbe, a quanto si dice, salva la vita per importanti confessioni, che servirono agli Inglesi per stabilire le basi dell'azione epuratrice della polizia. Ogni giorno qualche personaggio arabo scompare dalla circolazione, spedito ad un ignoto destino. Gli Arabi ne sono impressionati, abbassano ogni giorno più la voce, e si guardano intorno con maggiore circospezione, chiudendosi in una calma intensa, assorta, impenetrabile, oppure immergendosi in una distrazione trasognata, di gente divisa dal mondo. La tranquillità esteriore così è assoluta, perfetta, completa, nelle campagne e nelle città. Ma gli Inglesi hanno ugualmente da 15 a 20.000 Territoriali accampati intorno al Cairo e le igieniche passeggiate dei battaglioni metropolitani attraverso i quartieri arabi continuano regolarmente, sotto gli occhi del popolo minuto, che finge di non vedere.

Quali sono le tendenze reali che si nascondono sotto questa maschera di gelo, d'ombra e di impassibilità? Gli Inglesi non si fanno illusioni: sanno che gli Arabi, nonostante il fiorito linguaggio anglofilo dei loro giornali, nonostante le melate invocazioni alla calma ed alla pace dei predicatori delle moschee, sono nel loro profondo irreducibilmente ostili. L'indice più preciso che dichiara il giudizio che gli Inglesi si sono fatti delle disposizioni degli Arabi, fu dato dalla comunicazione con cui il Governo di Londra annunciò che esso si assumeva la difesa dell'Egitto contro la Turchia, lasciando in disparte gli Egiziani, chiedendo ad essi soltanto la neutralità. L'Inghilterra difende l'Egitto senza ricorrere agli Egiziani non per squisitezza religiosa, per non mettere i Mussulmani d'Egitto nella difficile condizione di combattere il loro Califfo, ma perchè non se ne fida. Tutte le truppe arabe dell'esercito egiziano sono state inviate al Sudan, pure coi fucili e senza munizioni. Sul Canale vi sono Sudanesi copti, Australiani, Indiani, Metropolitani, ma non un Arabo del Delta e non un Berberino. Il cifrario di Mors portava questa voce: «Bebe peggiora», che, per confessione del traditore, significava «L'esercito egiziano è stato disciolto».

Un'altra prova dei pericoli della situazione interna dell'Egitto è data dalle espulsioni di Principi della famiglia khediviale, eseguite dagli Inglesi con pugno fermissimo. Attualmente sono fuori d'Egitto il Khedive, il principe Tussun e il principe Mohammed Alì. Sembra imminente la deposizione del Khedive, e l'elevazione del principe Hussein a Sultano, ciò che implica la trasformazione dell'Egitto in un protettorato tipo Tunisia o Marocco. Ma rimane a vedere come gli Egiziani accoglieranno il loro nuovo Sultano. Il Khedive Abbas Hilmi godeva di un innegabile ascendente sui suoi sudditi: era popolare nei villaggi, fra i *fellahin*, e nelle città, fra le plebi. Gli Inglesi commisero un errore col rifiutargli il ritorno in Egitto, quando egli, dopo l'attentato di Costantinopoli del luglio scorso, lo chiedeva. In casa poteva essere un imbarazzo: fuori è un pericolo. Pare che egli si sia pacificato coi Giovani Turchi. Si dice che egli sia atteso in Siria, dove si metterà in campo, per ritornare alla conquista del khediviato dietro le truppe imperiali. Per quanto questa incarnazione guerriera del pacifico Khedive speculatore sembri ironica, è certo che essa gioverà considerevolmente alla causa turca in Egitto: gli Arabi avranno un motivo di più per insorgere quando sapranno che il loro Khedive, che gli Inglesi hanno arbitrariamente detronizzato, marcia verso l'Egitto, naturalmente alla testa, se anche sarà alla coda, delle forze del Sultano di Stambul. In tal modo non sarà che torni il regime turco, dei pascià rapaci e del kurbash di ippopotamo, di cui gli Egiziani conservano un ricordo poco gradevole, ma il mite ed amato principe, sotto il cui umano Governo l'Egitto ha fatto così prodigiosi progressi. Permettere che l'avanzata turca verso l'Egitto si compia sotto le specie di una santa campagna per la restituzione di un trono ingiustamente rapito, purgandosi così di tutti gli amari ricordi, non fu un colmo di previdenza e di saggezza per parte dell'Inghilterra.

Gli Inglesi scindono due questioni, che sono intimamente collegate: la difesa del Canale e la conservazione dell'Egitto, l'invasione turca e la rivolta araba. Si preoccupano della rivolta, e non si curano dell'invasione: fanno tutto ciò che è nelle loro possibilità per conservare l'Egitto e non pensano a difendere il Canale. Invece, il giorno in cui il Canale sia in pericolo, ma solo in quel giorno, gli Arabi diventeranno pericolosi alla loro volta. Gli Arabi d'Egitto sono pavidi, vili: sono come ebrei alla verga. Ma, per tenerli tranquilli, bisogna che la verga ci sia. Se gli Inglesi subiscono sul Canale un rovescio militare, il loro prestigio è fulmineamente distrutto, e il bastone si avventa alla mano disarmata. Non saranno allora i 15 o 20.000 Territoriali del Cairo che basteranno a domare la ribellione dei 500.000 Arabi e Berberini che si addensano nella meravigliosa città. Su questa previsione, che, in caso di sconfitta sul Canale, tutto l'Egitto si solleverà irresistibilmente, ho trovato concordi tutte le persone in diritto di giudicare che ho interrogate. Più che mai si rivela l'importanza suprema del Canale, la necessità assoluta che sia garantita la sua invulnerabilità.

GIUSEPPE BEVIONE.



Treno inaugurale tedesco nella stazione di Anversa

Il congedo di Virginia Reiter

L'attrice che ci lascia, e che avrà stasera nel nostro teatro Carignano il saluto del congedo dalla città dove fu così spesso ascoltata, attesa ed ammirata, è stata ed è tuttora una delle più singolari figure della nostra arte rappresentativa. Dopo essere stata una delle più operose, ora vuol essere silenziosa; dopo essere stata la più vivace, forse, di quest'ultimo trentennio, ora si ritrarrà nel tumulto delle sue memorie.

Quest'abbandono ha un non so che di triste: sa di desiderio, di ricordo, di rimpianto per cose e per sensazioni che non ritorneranno più.

Quest'abbandono ci dice: Voi la rivedrete ancora questa sera e per poche altre ancora sulla scena di un teatro questa che per tante sere e per tanti anni vi attrasse e vi dominò col buon fascino dell'arte sua. Ci dice: Ecco, è per l'ultima volta ch'ella finge, vive, ride o piange per voi. Essa è quella piccola Ilka di trent'anni fa, che nella *Guerra in tempo di pace* fece adorabili il suo riso, la sua ingenuità, la sua grazia vivace, con la freschezza di un bel fiore primaverile; essa è quella Figlia di Jefte, che ha dato il soffio della realtà alla sentimentale eroina del poeta lombardo; essa è quella bionda Desdemona, che volge i suoi occhi amorosi e pietosi, miti e devoti alla gelosia e al furore dello sposo, e canta con la sua piccola voce la canzone del salice, e mette nella sue ultima grida la tragica disperazione della supplicante. Ricordatela in quegli anni lontani. Quella che si congeda oggi da voi ha incominciato così a camminare per la bella via dell'arte sua: libera, agile, sicura, con il cuore e la gola pieni di gioia, con l'anima piena del desiderio di vivere, senza pose, senza accademie, senza lisimo lezioso, senza capricci, senza veli ingannevoli: deliziosa nella sua sincerità di attrice, nella sua franchezza vivace di donna.

***

Per questa strada tutta sua, e solo sua, essa ha camminato per più di trent'anni. Gli esempi, i metodi, le mode bizzarre e morbose delle sue compagne non l'hanno cambiata o distratta: essa è rimasta fedele a se stessa, al suo equilibrio morale ed artistico. E non è passata per stanchezza, e non ha perduto in tutto questo tempo la sua fede, la sua costanza, la sua volontà di lavoro, quella virtù inestimabile di interprete, che persiste e si rinnova ogni sera, davanti ad ogni pubblico, in ogni genere di opere, con perfetta disciplina di se stessa e con immutato fervore.

Per tutto questo tempo — per trent'anni — essa ha lavorato e conquistato degnamente il riposo, che oggi sta per concedersi. Camminò, senza fermarsi mai, dalla scuola di Giovanni Emanuel e quella di se stessa, passò fra i toni più varii, toccò i generi più diversi, salì alle interpretazioni più difficili ed audaci. La piccola Ilka, birichina e leggera, di Möser e Schöntan, divento donna appassionata e fremente nei drammi del Dumas, del Sardou, del Pinero, comprese ed espresse l'arguzia ironica e sottile delle commedie di Bracco, tenne lo scettro dell'arte rappresentativa da Pietro Cossa al Feydeau. Non imitò nessuno, fu lei sola, sempre, in ogni sua nuova figura, lei con la maschera ricca e mutabile del volto, lei con l'impeto della sua passione, con la sincerità del suo senso e del suo buon senso, con la misura e l'intelligenza del suo spirito, con la sapienza e il tesoro della sua voce.

***

Ora tutta questa offerta di energia e di arte che Virginia Reiter ha fatto al teatro nazionale e straniero non si può dimenticare tanto facilmente. L'opera dell'interprete è effimera e giornaliera, ed è il più caduco, forse, di tutti gli sforzi dell'intelligenza; non ha continuità e rinnovamento di consensi da un'epoca all'altra, ma appunto per ciò chi la ricorda, e la ricorda per la sua eccellenza, sente più vivo il rammarico ch'essa non debba più riprodursi.

Ed ecco perchè questo congedo, che chiude una nobile ed operosa carriera di attrice, ci affolla la mente di una infinità di ricordi e di domande. Noi sentiamo che se essa ha deciso di ritirarsi, nessun'altra, forse, può con parità di forze e di opere occupare il posto che si fa vuoto nella schiera attiva delle nostre interpreti, nessuna che sia come ella fu, nel miglior tempo della sua giovinezza, così varia e agile, così valida e immediata comunicatrice di impressioni, così sapientemente temprata di semplicità e di finzione, di sensibilità e di fervore. Ella è stata veramente, ed oggi che ci lascia è ancora sempre la buona artista esperta e sagace, che onora e rende difficile l'arte che esercita.

Le abbiamo chiesto in questi ultimi giorni in cui ella si prepara a staccarsi dal suo pubblico di Torino — da quello che l'ha accompagnata fin da' suoi esordi, a quello più giovane che l'ha conosciuta ed ammirata nella sua maturità — le abbiamo chiesto se la decisione è veramente definitiva. Virginia Reiter, ansiosa e commossa al pensiero di vederlo d'un tratto, senza più riprenderla, la catena dell'arte sua, ci ha confermato che la sua determinazione è ferma, assoluta. Anche se la volontà, anche se la bella vivace energia d'un tempo siano tuttora in lei forti e fervide, ella ben conosce, con saggezza e franchezza di persuasione, che vi sono dei limiti sul teatro, che un'interprete non può rinnovarsi e produrre indefinitamente, e che il teatro che si scrive non può più essere sempre adatto alla sua figura e alle sue espressioni, nè ella può più rappresentare in esso cosa che non sia propria del suo decoro e del suo passato.

Così, vincendo il suo desiderio, contenendo il suo non attenuato fervore per ciò che occupò finora l'intiera sua vita, e a cui ella diede ogni migliore sua forza, Virginia Reiter si ritrarrà fra due mesi, appena compiuti a Milano gli ultimi suoi impegni, nella quiete della sua bella casa di Firenze, dove la previdente saggezza dell'attrice ha raccolto tutti gli agi per il futuro e degno riposo.

Che questa ferma decisione non sia in lei senza tristezza non si può dire. Mentre parlava e ricordava il suo pubblico torinese, che dal vecchio teatro Gerbino, all'Alfieri, al Carignano, l'ha attesa sempre e seguita con simpatia ed ammirazione, e pensava al tempo in cui sarà semplicemente una cittadina onoraria dell'arte sua, c'era nella sua bella voce armoniosa un tremore di commozione, c'era nei suoi grandi occhi ardenti ancora di vita un velo di turbamento, quasi di lagrime.

Forse era tutta una visione di teatro che le passava dinanzi, tutta una schiera di compagne, al cui fianco cominciò la sua vita felice e vittoriosa di attrice: Adelina Marchi, Graziosa Glech, e un'altra Virginia, dalla gola d'oro anch'essa, Virginia Marini, e tutta una schiera di compagni, fra i quali essa fu l'attrice prediletta, l'amica buona, la collaboratrice costante e paziente, decilo ed amata: Giovanni Emanuel, Francesco Pasta, Claudio Leigheb, scomparsi già, e Virgilio Talli, e Flavio Andò, e il Reynach, sino al Cavini, e tutta una schiera di eroine, che essa abbandonerà d'ora innanzi, e non saranno più per lei vive ed ardenti sulla scena: FrouFrou, Fernanda, Odette, Margherita Gauthier, Fedora, Sans-Gêne, Paula Tanqueray, Francillon...

***

Salutiamola dunque anche da queste pagine di giornale, che raccolgono in questi giorni tanto orrore di guerre e furore di uomini, tanti e così atroci spettacoli di lotta, innanzi alle quali si fanno timide e silenziose, quasi per tema di esser frivole, le voci dell'arte, della grazia e delle finzioni spirituali; salutiamola anche noi l'attrice che ci lascia. Essa è degna del saluto e di quello che le rivolgerà stasera, nella sala del suo teatro, il pubblico, che non soltanto la vede ora, dopo trent'anni e più di fervido esercizio artistico, allontanarsi con rammarico dal campo delle sue quotidiane fatiche, ma sa e ricorda la bontà e l'eccellenza dell'attrice, e l'opera ch'ella ha raccolto per lo spirito nostro con inesauribile ricchezza di energia e con raro onore per il teatro.

d. t.

Commissioni storiche completate

Roma, 6, notte.

Con lettere Decreti Reali, su proposta del on. Grippo, l'on. Ferdinando Martini, ministro delle Colonie, è stato chiamato a far parte della Commissione incaricata di redigere una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini, in sostituzione del defunto senatore Gaspare Finali; S. E. l'on. Paolo Boselli, deputato al Parlamento, è stato nominato presidente del Comitato Nazionale per la storia del Risorgimento; i senatori Alberto Dall'Olio e Bonaventura Zumbini e l'avv. Camillo Montalcini, segretario generale della Camera dei deputati, sono stati chiamati a far parte del Comitato nazionale della Storia del Risorgimento; il maggior generale cav. Alberto Cavaciocchi, direttore dell'Istituto Geografico Italiano, è stato chiamato a far parte della Regia Commissione geodetica italiana.

Giornali e Riviste

Cento anni sono passati sul mondo e sugli uomini tragici, implacati e fatali dal giorno in cui le truppe del primo Regno italico — di Eugenio Beauharnais, l'Italiano — e gli austriaci si scontrarono sulle rive del Mincio. La battaglia dell'8 febbraio 1814 fu sanguinosissima; combattutasi alla vigilia del crollo dell'edificio napoleonico, «essa — scriveva Antonio Curti in uno studio sul *Secolo XX* — avrebbe deciso delle sorti della nostra Patria ove nella testa piccola di Murat fosse nata la luce della sua missione e del suo momento. La battaglia sul Mincio è stata — osserva lo scrittore lombardo — la rivelazione del valore e del coraggio dei nostri soldati italiani. In quel giorno infatti fu sfatata una leggenda che era molto diffusa tra le truppe italiane. Il colonnello Narboni, che non era nelle grazie del Viceré e specialmente del suo *entourage*, perchè aveva inflitto qualche lezione agli ufficiali francesi che sparlavano degli italiani, si scagliò co' suoi Dragoni della Regina sull'esercito del Merville, che dopo un primo successo riuscì, con aiuto, a tenersi sulle posizioni di sinistra. Ma un'altra brigata di italiani, comandata dall'italianissimo Campi, lo costrinse a ritirarsi. La giornata del Mincio si è chiusa — ricorda Antonio Curti — con un combattimento notturno: il colonnello Ercolei, co' suoi cacciatori a cavallo, riaccese l'offensiva e, a notte alta, ricacciò gli austriaci oltre il Mincio. Sulle sponde del fiume virgiliano fu, forse, per la prima volta, messa in valore la terribilità della baionetta italiana. Il Beauharnais aveva messo in campo 24.000 uomini contro i 33.000 austriaci: ma quella battaglia — piccola scaramuccia a confronto dei combattimenti che si svolgono tra le Argonne, sull'Yser e sulla Lys — fu terribile per gli austriaci: ottomila furono trovati sul terreno morti o feriti, quasi tutti da arma bianca.

***

Un po' di musica buona non fa male, mentre rombano i cannoni. C'è, almeno in Italia, un rinato fervore d'arte: le chiese e i teatri si riempiono anche d'atei e di ignoranti cupidi di melodie e d'armonie... E nei giornali — finalmente! — ricompaiono, tra le notizie della Marne e delle Trincee, cronache d'arte. Il *Veneto* ha pure ripreso le sue pubblicazioni: questo giornale d'arte ricorda il ritiro, dall'arringo d'arte, di un valoroso. Il Liceo Rossini perde quest'anno uno dei suoi migliori insegnanti, il professore Raffaello Frontali, che dopo trenta anni di indefesso lavoro, cede ad altri le sue scuole gloriose. In occasione del ritiro di questa vigorosa tempra di violinista, il giornale ricorda che nel 1882 Frontali fu presentato dall'Abate Liszt a Wagner che trovavasi a Venezia. Il grande compositore lo accolse con sincera cordialità e l'invitò per il giorno appresso al palazzo Vendramin-Calergi dove abitava. Suonarono insieme, e Wagner ebbe così modo di apprezzare la valentia del giovane Maestro. Nella stessa casa di Wagner, Frontali suonò spessissimo con Liszt, e, di uno di quei memorabili concerti, così scrive il giornale *Venezia*: «Liszt ha suonato insieme a quel bravo e simpatico artista che è Frontali. Il solo fatto che l'Abate ungherese abbia scelto il nostro giovane professore per compagno, nell'esecuzione di alcuni pezzi per pianoforte e violino, riconferma la fama che l'egregio Frontali si è già conquistata nel campo dell'arte». Dovendosi festeggiare, nel Natale del 1882, l'onomastico di Cosima Wagner, il Grande Maestro pregò Frontali di organizzargli un'orchestra. Durante una prova Wagner, mentre dirigeva, fu assalito da uno dei soliti attacchi del terribile male che doveva poco appresso condurlo alla tomba, e, rivolgendosi a Frontali che gli faceva da spalla, mormorò con un fil di voce queste testuali parole: «Non dirigerò più!!!...». Nondimeno il concerto fu eseguito alla presenza di Liszt e di pochissimi altri, ma, circa un mese dopo, e più precisamente la sera del 12 febbraio 1883, avendo Wagner incontrato il prof. Frontali alle Mercerie gli disse, quasi presago della sua fine: «Venite domani a trovarmi. Vi racconterò cose strane...». Il giorno appresso recatosi il giovane violinista al palazzo Vendramin, e avendo domandato del Maestro, gli fu risposto: «E' morto!».

***

Tutti sanno che il Grande Cancelliere tedesco, Bismarck, sapeva essere di ferro quando occorreva. Però nella vita domestica non mostrava nulla di ferrigno. Egli appariva nella intimità un gentiluomo di maniere distinte e cortesi, colltissimo, di temperamento nervoso e molto sensibile. Conosceva a fondo la letteratura inglese; moltissimo citava Shakespeare. Ammirava molto Browning, del quale diceva: «Mi rincresce di non aver seguito lo svolgimento della sua opera poetica con la assiduità che avrei desiderato, perchè egli è davvero un grande poeta e un grande pensatore». Fra gli autori classici prediligeva Orazio, del quale sapeva a memoria molte odi. Il suo romanziere favorito era Thackeray. Parlava l'inglese benissimo, però con una certa lentezza: abitudine, per quanto mi è stato detto, che aveva anche quando parlava tedesco. Discorrendo delle arti, uscì un giorno, quando era vecchio, in queste parole: «Sono appassionato per la musica, ma ora sono costretto ad astenermi dall'ascoltarla perchè le lagrime spuntano troppo facilmente sulle mie ciglia». L'estrema mobilità della sua personalità e la varietà delle espressioni che vi si disegnavano dimostravano che aveva un temperamento sensibile ed emotivo. Un giorno ebbe a conferire ad un pittore inglese, suo amico, sir William Blake Richmond: «Ho ancora dentro di me un fuoco che talvolta arde con veemenza». Il Richmond esclamò: «Siete davvero il Cancelliere di ferro!» — «No — egli disse — non lo sono naturalmente. Il ferro l'ho creato per servirmene quando è necessario». Così *Minerva*.

***

Il principe Alfonso Doria Pamphili non fu solamente una delle personalità più note dell'altissima aristocrazia italiana, devota senza sottintesi alla Casa di Savoia, ma fu anche un grande signore di razza e di abitudini. Fu un vero tipo del Mecenate moderno, un largo e generoso assertore della perenne bellezza di Roma. Proprietario della meravigliosa Villa e di uno dei più sontuosi palazzi del mondo — il palazzo al Corso — Alfonso Doria Pamphili — narra il *Giornale d'Italia* che traccia un profilo dell'estinto — fu un continuatore generoso delle tradizioni della sua grande famiglia: protesse le arti e gli artisti, riordinò, dietro il consiglio di autorevoli personalità, il Venturi fra gli altri e Corrado Ricci, la magnifica sua pinacoteca e le sale del suo palazzo; anzi, con un'eccezionale senso di bene intesa democrazia, aprì le sue sale a pubbliche solenni riunioni e concesse ospitalità a una Società d'arte romana. Alfonso Doria Pamphili ebbe l'onore di ospitare, per un grande ricevimento, il Kaiser. L'imperatore Guglielmo rimase meravigliato della sontuosità dell'ambiente e del regale fasto dei servizi. Prima di congedarsi dal principe romano, il Kaiser disse: «Io mi auguro di avervi mio ospite a Berlino, alla Reggia. Ma non so se potrò offrirvi, Principe, la sì pura bellezza dei vostri tesori d'arte e una sfilata di saloni così belli e grandiosi».

***

I vecchi dormono poco: si direbbe che questo fenomeno fisiologico abbia una corrispondenza spirituale: essi dormono poco perchè vogliono vivere molto. Gaspare Finali dormiva cinque ore sole; Emilio Visconti Venosta fu sempre un insonne, anche da giovane: era che era costretto all'immobilità, teneva chiusi gli occhi, meditando, ma vegliava... Tutto è ciò rimaner notturno? Occupandosi della scomparsa di un funzionario della Corte pontificia «Fascolino» ricorda sul *Cittadino*, di Genova, l'insonnia di Leone XIII. Un vecchio di non facile contentatura perchè non sapeva capacitarsi che le persone molto più giovani fossero soggette a stancarsi. Una tarda sera, che Monsignor Angeli, il suo segretario privato, incaricato d'una cosa lunghissima e di grande importanza, aveva lavorato per molte ore di seguito e non ne poteva più, s'azzardò a chiedere a Leone il permesso di terminarla con un po' di comodo, Leone XIII, tutto benevolo gli rispose: «Sì, sì! riposatevi; non c'è fretta; basta che sia pronto per... domattina alle sei!». Gli episodi di questa ingenua incomabilità del vegliardo infaticabile sono comunissimi.



VIGLIONE BATTISTA
RILEVATARIO, dal 1° corrente, della rinomata ed antica
Macelleria DAMIANI CESARE
TORINO - Via Carlo Alberto, 27 - TORINO
Pregiasi informare la Spettabilissima e Distinta Clientela che d'ora innanzi mettera in vendita, a *prezzi convenientissimi*, *carni di bue, vitello e sanato*, delle migliori qualità del Piemonte.
N. B. — Ogni sabato alle famiglie operai sconto 10 0/0. 14796

RISTORANTE HOTEL REGINA
Via Arsenale
Ang. Corso Oporto
LIBRETTI ABBONAMENTO 10 Pranzi **L. 16**
Pensione mensile L. 65
Speciali condizioni per Studenti e Militari. — Pranzi individuali Lire 2. — Camere unite e separate Lire 2 in più per persona. — Riscaldamento a vapore. — Luce elettrica in tutte le camere.

OCCASIONE ECCEZIONALE
Grande Stock Tappeti ORIENTALI e PERSIANI
di recente arrivo e grandioso assortimento a prezzi mai praticati. 14506
In GALLERIA SUBALPINA - Torino

Ristorante Hôtel ZECCA
Via Roma, 38 — TORINO — Telefono 13-09
Pensione MENSILE L. 80
Minestra a scelta — Piatti del giorno con legumi a scelta — Frutta e formaggio o dolce — Vino compreso.
10 Buoni L. 16 Valevoli mattino, sera (Vino compreso)
COLAZIONE a L. 2 — PRANZO a L. 3
— CAMERE DA L. 2.50 IN PIÙ —

VIA CATANIA - 39
TRAM. N. 6 DA P. CASTELLO
MANIFATTURA
PREZZI RIBASSATI DEL 20%
STORES
TENDINE BRISE-BISE

STUFE
CUCINE ECONOMICHE
STUFE AMERICANE
A FUOCO CONTINUO
STUFE A PETROLIO
GREGORIO BOSISIO - TORINO Via Palazzo di Città, 19 Via Garibaldi, 23.



Servita nei pranzi di Corte
Rappresentante in Torino:
Ragioniere Antonio Melano
Corso Re Umberto 37 - Telefono 60-35.

SARTORIA Successore **Rocco Bajetto**
TORINO - Via S. Francesco da Paola, 2 (presso via Po) Telef. 42-18
Sono arrivate al completo le migliori stoffe INGLESI e SCOZZESI di assoluta novità per la stagione.
SOPRABITI - PALETOT - IMPERMEABILI INGLESI
Confezione speciale in Pelliccie

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, sterilità precoce. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 12, p. 1°, dalle 9-10 12-16 17-19

STOFFE eleganti, ultima novità in
LANA, SETA, VELLUTO, COTONE ecc. Campioni franco. Merce al di sopra di L. 25.— contro rimborso franco porto e dazio a domicilio.
OETTINGER & Co.
ZURIGO (Svizzera).
Fornitori di S. M. la Regina Madre Margherita di Savoia.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca dello Sport

FOOT-BALL

Il Campionato Italiano

I GRUPPO.

SAVONA. — Savona batte Acqui (4-0);
ALESSANDRIA. — Doria ed Alessandria (2-2);
GENOVA. — Genoa batte Liguria (3-0).

La giovine squadra dell'Acqui ha tentato ieri di ostacolare i savonesi, ma questi ultimi si sono imposti fin dal principio della partita, hanno chiuso l'incontro con 4 punti di vantaggio.

L'associazione *Calcio Ligure* se l'è cavata con onore dal difficile incontro con la squadra del Genoa, la quale, forte della sua migliore compagine, ha dovuto accontentarsi di tre punti, uno dei quali nell'ultimo tempo. Bisogna, però, notare che i *rossoblu* hanno giuocato senza impegnarsi a fondo, come fecero nelle gare precedenti, sicchè la partita fu priva di interesse e l'arbitro, mancando di tatto, rese più monotona e più sconclusionata la partita.

Malgrado l'assoluta indiscussa superiorità dei grigi, che hanno quasi sempre giuocato nel campo doriano, la partita è finita con due goals per ognuna delle due squadre. I doriani hanno marcato su due scappate, per uno sbaglio dell'estrema difesa alessandrina.

II GRUPPO

TORINO. — Juventus batte Veloces (5-0);
TORINO. — Vigor batte U. S. Valenzana (2-1).

La giovane squadra del Vigor ha vinto ieri una partita per un solo punto. Bisogna, però, riconoscere che i giuocatori del Vigor tennero quasi sempre l'attacco e se due punti soli furono segnati, ciò si deve all'indecisione dei suoi *forwards*, i quali non seppero approfittare di alcune facilissime occasioni.

Gli striscioni bianco-neri della Juventus hanno battuto i biellesi del Veloces con cinque *goals* e la partita ha dimostrato ancora una volta tutta la combattività della vecchia squadra torinese, la quale ha ieri svolto un giuoco brillantissimo.

III GRUPPO

VERCELLI. — Pro Vercelli b. Novara (1-0);
CASALE. — Casale vince Libertas (1-0).

La bianca squadra vercellese ha strappato una difficile vittoria ai campioni di Novara, ed il risultato di un *goal* a zero dice chiaramente quanto combattuto sia stato questo incontro tanto atteso dal pubblico di Vercelli.

La partita fra i casalesi ed il Libertas è riuscita fiacca e poco soddisfacente perchè il Casale non si impegnò a fondo, sebbene il Libertas abbia con la sua vivacità contrastato alla squadra campione d'Italia la vittoria.

Nel primo tempo, dopo una serie di attacchi parati egregiamente dal Malerba, il Casale per merito di Gallina II riesce a segnare l'unico *goals* della vittoria.

Alla ripresa i milanesi tentano il pareggio, ma il Casale oppone una energica difesa, impegnando per contraccolpo una serie di attacchi sotto la rete del Libertas. Devesi alla vigile difesa del *portiere* Malerba se parecchi palloni non entrarono nella rete milanese.

IV GRUPPO

BOLOGNA. — Bologna e Chiasso (3-3);
MILANO. — L'Associazione Calcio Milanese batte l'Audax (9-0);
MILANO. — Juventus Italia e Milano F. Club fanno *match* pari (3-3).

Il Bologna ha giuocato ieri una partita che sulla carta la era tutta favorevole, ma l'incontro che è stato molto combattuto anche da parte degli avversari del Chiasso, è finito alla pari.

L'A. C. M. ha vinto ieri l'Audax con un carico di *goals* imprevedibile. Nel primo tempo l'Associazione C. M. segna tre *goals*; nel secondo tempo ben 6 punti si aggiungono ai primi tre a suo favore. L'Audax non può salvare nemmeno l'onore della partita, malgrado tutto lo sforzo dei suoi giuocatori.

La partita fra il Juventus Italia ed il Milan fu assai interessante e movimentata. Nel primo tempo le due squadre si sono dimostrate pari, tanto che l'esito è stato nullo: 2 a 2. Nella ripresa al 13.o minuto Morandi riesce a segnare il *goal* dei rosso-neri del Milan, ma due minuti dopo la Juventus Italia pareggia sul calcio di rigore. Nonostante che il Milan tentasse con ogni sforzo di ottenere il punto della vittoria non vi è riuscito. Il *match* è terminato, così, pari: 3 a 3.

V. GRUPPO

MILANO. — L'Unione Sportiva Milanese e Brescia fanno match pari (2-2).
MILANO. — L'Internazionale batte l'Unione Sportiva Cremonese (6-0).
MODENA. — Modena batte Como (4-2).

La partita di campionato fra l'Unione Sportiva Milanese a Brescia era attesa con impazienza. L'esito è stato nullo essendosi ottenuto 2 a 2. Nel primo tempo il Brescia segna 2 punti contro 0 dell'Unione Sportiva Milanese. Nel secondo tempo l'Unione Sportiva pareggia. E' stato, difatti, nella ripresa che gli scacchi bianco-neri si sono messi d'impegno ed hanno potuto ottenere ben 2 goals.

Poco interessante è stato il match fra l'Internazionale e l'Unione Sportiva Cremonese.

Nel primo tempo l'Internazionale segna 5 goals. Nella ripresa, avendo l'arbitro espulso dal campo Cevenini III, l'Internazionale si mantiene in prudente difesa e non può segnare per lungo alcun punto a suo vantaggio. Cinque minuti avanti la fine della partita, viene pure espulso dall'arbitro il portiere Campelli.

La gara fra il Modena ed il Como si presentava molto aspra ed incerta, ma l'incontro di ieri ha dato ragione ai più forti in campo ed i modenesi hanno così ottenuto una brillante vittoria per 4 punti a 2 segnati dal Como.

VI. GRUPPO

PADOVA. — Petrarca batte Padova (3-2).
VERONA. — Hellas e Venezia (1-1).
VICENZA. — Vicenza batte Udine (5-1).

Contrariamente alle previsioni, la squadra del Petrarca si è presa una rivincita sulla squadra del Padova ed ha sconfitto i fieri avversari con 3 goals a due, dimostrando in questo incontro di possedere tutte le doti per sostenere delle gare più difficili ed importanti.

Il Venezia, dopo un ritorno felicissimo, in questi ultimi tempi, avrebbe dovuto fare molto di più nell'incontro sostenuto ieri con la forte Hellas di Verona. La partita, aspramente combattuta da entrambe le squadre, non ha dato ragione ad alcuna delle due contendenti ed è finita alla pari.

Il Vicenza, *leader* del 6° gruppo, ha ricevuto la giovane squadra dell'Udine e l'ha vinta con tutta facilità per 5 *goals* ad uno, dimostrandosi degna di tenere l'attuale posto di classifica.

La classifica generale

1.o GRUPPO. — 1.o Genoa con punti 18; 2.o Alessandria id. 14; 3.o Andrea Doria id. 13; 4.o Savona id. 10; 5.o Liguria id. 1; 6. Acqui idem 0.

2.o GRUPPO. — 1.o Torino con punti 19; 2.o Juventus id. 15; 3.o Vigor id. 14; 4.o Valenza id. 6; 5.o Veloces id. 1.

3.o GRUPPO. — 1.o Pro Vercelli con punti 17; 2.o Casale id. 14; Novara id. 12; 4.o Nazionale Lombardia id. 9; 5.o Libertas id. 4.

4.o GRUPPO. — 1.o Milan con punti 19; 2.o Juventus Italia id. 14; 3.o Bologna id. 9; 4.o A. M. C. id. 8; 5.o Chiasso id. 7; Audax con punti 2.

5.o GRUPPO. — 1.o Internazionale con punti 16; 2.o Como id. 10; 3.o U. S. M. id. 9; 3.o Brescia id. 9; 5.o Cremona id. 6; 6.o Modena con punti 4.

6.o GRUPPO. — 1.o Vicenza con punti 15; 2.o Hellas id. 15; 3.o Venezia id. 12; 4.o Padova id. 7; 5.o Udine id. 6; Petrarca id. 4.

Gli altri "matches" di Campionato

ROMA. — Roman I batte Pro Roma (7-3); Fortitudo I batte Juventus I (3-2); Pro Roma II batte Roman II (5-0).

LIVORNO. — Spes batte Virtus Juventusque con (1-2).

IPPICA

Le corse al galoppo a Roma

Roma, 6, notte.

Premio Campagnano (L. 1500, m. 2700). — Partono: Criollo, Manito, Tordo. — 1.o Tordo (71, Ricaldone), di R. Giovinazzi; 2.o Manito (71, ten. Fourquet), di De Luca; 3.o Criollo (68, ten. Campasso), del ten. Cadorna.

Premio Spoleto (L. 3000, m. 3000). — Partono: Not Guilty, Neptune II, Sacha II, Nuzia da Fabiano. — 1.o Not Guilty (64, Pozzoli), di F. Gallina; 2.o Nuzia da Fabriano (70, Amodio), di Sir Hope; 3.o Sacha (63, Pinto), di Gambaro.

Premio Tor Carbone (L. 2000, m. 3000). — Partono: Buenoble, Violone, Engale, Levisone. — 1.o Levisone (72, ten. Ricaldone), di Sir Hope; 2.o Engale (72, Caracciolo), di Caracciolo; 3.o Violone (72, proprietario), di Capasso.

Premio Oriolo (L. 2500, m. 3000). — Partono: Moretto, Mac Mahon, Limonta. — 1.o Mac Mahon (65, Evans), di De la Gandara; 2.o Moretto (65, propr.), di Caracciolo; 3.o Limonta (68, Mariani), di Bozza Umbra.

Premio Terni (L. 2500, m. 2700). — Partono: Bun, Nicoletta Pisana, Rasas, Gitana. — 1.o Gitana (65, Smith), della Scuderia Nomentana; 2.o Bun (71, Cardoni), del marchese Doria; 3.o Rasas (69, Orsini), della Scuderia Mercedes.

Premio Lungarina (L. 1500, m. 2100 - Ritirato Doidicole). — 1.o Valdastra (60, Serventi), del conte Giannelli-Viscardi; 2.o Rhinfelt II (64 1/2, Caracciolo), di De la Gandara; 3.o Irresistibile (63, Coccia), della Scuderia Pinciana.

CICLISMO.

La premiazione alla Società Sportiva "La Torino"

Ieri nel pomeriggio con l'intervento di numerosi soci e di tutte le personalità sportive cittadine, ebbe luogo la solenne premiazione dei vincitori delle gare indette dalla Società *La Torino* durante il 1914.

La cerimonia si svolse nella sede della stessa Società, in via Cuneo, ed i premi distribuiti ammontarono a 263. Il presidente, signor Sacco, riassunse con felici parole il programma sportivo del 1914 augurandosi che uguali successi debbano sempre favorire le iniziative della *Torino*.

Quindi il rag. Gobbi, assessore comunale, in rappresentanza del Sindaco, porse alla Società ed ai vincitori il saluto e l'augurio della città di Torino.

La premiazione degli espositori e dei benemeriti della Mostra di Genova

Genova, 6, notte.

Alle ore 10,30, nel teatro dell'Esposizione, elegantemente addobbato, venne compiuta la solenne cerimonia della premiazione degli espositori e dei benemeriti dell'Esposizione.

S. A. R. il Duca di Genova giunse alle ore 10,25, accompagnato dal Sottosegretario di Stato, generale Elia, rappresentante il Governo, dall'on. Cottafavi, per il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, dal vice-ammiraglio Garelli, rappresentante il Ministro della Marina. Fu ricevuto all'ingresso della Mostra dai senatori Bensa e Rolandi-Ricci, dal Prefetto comm. Rebucci, dal Sindaco con la Giunta, dai deputati Reggio e Rissetti, dal comm. Ronco, dai membri del Comitato, da altre Autorità civili e militari. Facevano ala i marinai volontari, i carabinieri e i vigili, in grande uniforme.

All'entrata nel teatro fu accolto col suono della «Marcia Reale» e da vivissimi applausi dal scelto pubblico, che affollava il teatro. Il Duca, i Sottosegretari, l'ammiraglio Garelli e le altre primarie Autorità presero posto in una fila di poltrone disposte sul palcoscenico. Subito l'on. Montù, Segretario Generale della Giuria, pronunciò un discorso di occasione assai applaudito.

Ve ne segnalo la parte notevolissima, riguardante la Mostra Coloniale. L'oratore ha detto:

«La Mostra coloniale, fortunamente da lunga data voluta ed organizzata dal prof. Bertarelli, Frescura, e materiata di prove, alcune delle quali raccolte con difficoltà aspre, dimostra eloquentemente su quale mirabile via di espansione si sia messo il nostro Paese e quali indomite virtù abbia il nostro popolo emigrato. Qui è il compendio di quarant'anni di tentativi, di lotte, di vittorie della colonizzazione italiana; in questa Mostra si può studiare il cammino ascendente da Assab alla Cirenaica, attraverso il Gonda, l'Eritrea, l'Uebi Scebeli, la Fasania; ritornano a giorno i ricordi della occupazione romana, forme squisite d'arte ritrovate dopo circa due millenni di oblio: la Venere di Cirene, i capitelli, le lapidi, i mosaici ed i bassorilievi di Shitteh.

«Esotiche merci, tabelle, statistiche affidano dell'avvenire, poichè dimostrano quali forze cooperano laggiù al decoro della Patria, alla espansione dei suoi traffici. La Libia vi ha un posto particolare ed una importanza specialissima, poichè nell'allargare i confini dell'Italia ed i dominii della civiltà, il nostro Governo mira a prepararsi il terreno fisico, giuridico ed economico per la formazione di una forte, fruttifera Colonia.

«In questa Mostra tutto si presenta interessante e lusinghiero: la parte storica, le Colonie di diretto dominio, le Missioni e le scuole all'estero. Queste ultime sono quelle che hanno gettato la semenza per rendere possibile l'espansione commerciale: l'uso ed il culto del nostro idioma, diffusi ormai in 4562 scuole, con 300,000 allievi, fanno rinascere nei cuori lontani il ricordo dell'Italia nostra, vivificano negli intelletti ancora e sempre, mantenendo legati alla Patria i figli lontani. L'importanza culturale e civilizzatrice delle nostre scuole all'estero, svoltesi in modo cauto, ma costante, non può a meno di apparire interessante, e chiunque abbia osservato le copiose fotografie e l'importanza dei cartogrammi esposti, non può che avere ferma speranza in un ancora più luminoso avvenire.

«Anche la Mostra fotografica della Concessione italiana di Tientsin, in Cina, ove sventola onorata e alta la nostra bandiera, merita un doveroso cenno di plauso.

«La visione di questa conquista ci richiama però alla mente ed al cuore la pleiade dei viaggiatori che, pionieri della civiltà e del progresso, ne percorsero gli spazi fra disagi inauditi, sacrificando il più delle volte la vita per la più nobile idealità umana. Ai nomi di quei valorosi figli d'Italia, vada in quest'ora di trionfo doveroso ed alto il nostro grato ricordo».

Pronunciarono quindi altri discorsi, il senatore Rolandi-Ricci, Presidente della Giuria, e il senatore Bensa, Presidente Generale del Comitato delle Mostre, il Sindaco, il generale Massone, i Sottosegretari generale Elia e onorevole Cottafavi, il vice-ammiraglio Garelli.

Il sottosegretario di Stato alla Guerra, generale Elia, ha detto fra l'altro:

«Diffondere fra la nostra gente lo spirito marinaresco, esortarla a vedere nel mare, nei suoi commerci, nelle sue industrie, nelle sue battaglie avvenire la grandezza d'Italia, è tale opera insigne che, dopo quella che attese a conseguire l'unità nazionale, nulla vi può essere che più direttamente tocchi gli interessi supremi del nostro Paese. Questa Mostra, compiuta con slancio mirabile, è la più alta espressione delle rinnovate tendenze di una stirpe che seppe considerare il suo mare come fonte d'ogni ricchezza e d'ogni gloria, ed è insieme l'indice di un risveglio di energie fisiche ed intellettuali; e doveva Genova, la dominatrice dei mari, la città in cui tutto è iniziativa, azione, ardimento, essere la degna sede di questa Mostra che è stata non soltanto un trionfo delle nostre industrie navali, ma un grande avvenimento nazionale».

Tra le nobili frasi dell'on. Cottafavi, segnalo queste:

«Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, il Dicastero cioè che riassume in sè la rappresentanza delle economie nazionali, s'inchina reverente all'antico glorioso vessillo di San Giorgio, già sfolgorante dagli alti pennoni delle galee liguri, terrore di corsari, guarentigia di libero commercio; il vessillo che ancora brilla dinanzi agli occhi dei vostri marinari, come una tradizione radiosa, incitamento ad alte ed egregie cose. Questo vessillo, congiunto all'altro che porta l'aureo leone di San Marco e a quelli di tutte le numerose città marinare e commercianti in libera gara cospiranti alla ricchezza nazionale, è oggi raccolto nel vessillo tricolore fregiato dello stemma di Savoia che tutti li abbraccia in una sintesi sacra che è insieme promessa per le fortune e per le anelanti speranze della nuova Italia».

L'on. Montù [illegible] quindi l'elenco dei diplomi di benemerenza.

Sono conferiti diplomi di altissima benemerenza a S. M. il Re, a S. A. R. il Duca di Genova, al Principe di Monaco, e ai Presidenti delle Repubbliche del Sud-America.

Alle ore 11,30 la cerimonia ebbe termine.

Il Duca di Genova, salutato dalla «Marcia Reale» e vivamente acclamato, tornò a Palazzo Reale, ossequiato lungo il percorso dalla cittadinanza.

Stasera, alle 10.30, il Municipio offre un pranzo. Alla cerimonia odierna hanno aderito il Presidente del Consiglio, on. Salandra, tutti i Ministri e Sottosegretari di Stato ed altre numerose Autorità.

Il progetto di riforma della Pubblica Sicurezza

Quattro nuove Questure

Roma, 6, notte.

Si apprendono alcuni particolari sulle idee informatrici del progetto di riforma della Pubblica Sicurezza e per il miglioramento del personale di essa. Il progetto è stato messo allo studio per desiderio del Presidente del Consiglio on. Salandra, e sta per essere presentato alla Camera. Le linee direttive sarebbero le seguenti: Si provvederebbe a rendere più agevole la carriera aumentando il numero degli alti gradi oggi talmente esiguo da consentire soltanto a pochissimi il passaggio ai posti superiori. Verrebbero istituite quattro nuove Questure, due delle quali nel Mezzogiorno d'Italia. La carriera dei funzionari verrebbe iniziata con 2500 lire all'anno e quella degli applicati con 2000 lire.

Notevoli migliorie verrebbero al personale delle guardie, tali da far favorire una maggiore scelta. A proposito delle guardie, verrebbe eliminato il grave inconveniente causato dallo scarso concorso di agenti a cui per il passato venivano sostituiti giovani di anni 20, affatto inadatti al loro ufficio e solo solleciti di passare tutto il tempo del servizio militare invece che nell'esercito, nel Corpo delle guardie di città. E' certo che migliorate così le condizioni morali ed economiche delle guardie non mancherà un maggiore concorso.

Un grande comizio ad Alessandria

sulle Opere di beneficenza

In corteo dal Prefetto

Alessandria, 6, notte.

Sulla faccenda delle Opere Pie Ospitaliere, i socialisti hanno stamane tenuto un grande Comizio al Teatro Verdi, dove parlarono il Sindaco Ernesto Pinola, il dottor Giulio Pugliese, ed il professore Carlo Patrucco.

Il fatto, per le sue origini e per le sue conseguenze, merita di essere enunciato: La locale Congregazione di Carità propose tempo addietro una riforma, con la quale le Opere Pie venivano divise in tre gruppi: 1.o gruppo, elemosiniero; 2.o gruppo, ospitaliero; 3.o gruppo, educativo: ognuno con un'Amministrazione speciale, ad eccezione del primo, amministrato dalla Congregazione. La Commissione Provinciale di Beneficenza aderiva di staccare l'Ospedale dalla Congregazione e di farne un'Amministrazione autonoma, insieme ad altre Opere Pie, modificandone però la costituzione dell'Amministrazione. Infatti, mentre la Congregazione toglieva la maggioranza al Comune (11 membri, 5 nominati dal Comune, 5 dagli azionisti, 1 dalla Cassa di Risparmio, 1 dai probi-viri, e 1 per il lascito commendatore Borsalino, o chi per esso), la Commissione Provinciale di Beneficenza ridusse l'Amministrazione a 7 membri, tutti di nomina comunale. La pratica venne portata al Consiglio Superiore di Beneficenza, la quale apportò qualche modifica alla composizione del Consiglio di Amministrazione, che viene composto di 9 membri, di cui 4 nominati dal Comune, 3 dal Prefetto, 1 dalla Cassa di Risparmio, ed 1 per il comm. Borsalino.

Il Consiglio comunale, in seguito a simile risultato, decise il ricorso alla V Sezione del Consiglio di Stato, motivandolo: 1.o Che il Regio Decreto comportava sufficienze di motivi e di ragioni per il distacco dell'Ospedale e della Congregazione di Carità; 2.o Che le ragioni di esigenze per il distacco non esistevano affatto ed anzi esistevano le contrarie ragioni di inutile moltiplicazione degli Enti, con aumento di spese generali d'Amministrazione e di disgiunte parallele e non coordinate azioni di beneficenza; 3.o Che in ogni caso nessuna ragione sia per legittimare le assegnazioni di un membro d'Amministrazione alla Cassa di Risparmio, di 3 membri di nomina prefettizia e l'assegnazione di un membro di diritto alla Società Anonima Borsalino, per l'Amministrazione dell'Ospedale intero e delle Opere Pie raggruppate coll'Ospedale, mentre che il diritto di nomina deve limitarsi (come la stessa Commissione Provinciale di Beneficenza ha determinato), alla gestione della donazione Borsalino. Naturalmente, l'Amministrazione della Congregazione di Carità ha anch'essa prodotto un contro ricorso, avverso quello dell'Amministrazione del Comune, denso di dati e di citazioni, troppo lungo da riassumere e che sostiene il deliberato della Commissione Superiore di Beneficenza di Roma.

Come abbiamo detto, il Comizio tenuto al Teatro Verdi è stato assai affollato e dopo i discorsi dei tre nominati, si è votato il seguente ordine del giorno: «La cittadinanza alessandrina, riunita in pubblico Comizio; mentre protesta contro gli amministratori della Congregazione di Carità, i quali, sotto il pretesto di togliere ai torbidi della politica l'Opera Pia Ospitaliera della città, tentano di infeudarla precisamente ad un patto politico; fa voti, perchè la V Sezione del Consiglio di Stato, inspirandosi a quel concetto moderno di elevazione delle masse, che col suffragio universale ha affermato il diritto del governo della pubblica cosa alla maggioranza dei cittadini, voglia accogliere favorevolmente il ricorso del Consiglio Comunale contro il Decreto, che accettava il proposto riordinamento delle Opere Pie alessandrine».

Poscia, in corteo, si recarono sotto le finestre della Prefettura, ed una Commissione è stata ricevuta dal Prefetto, comm. Lucio, al quale presentò l'ordine del giorno. Il Prefetto promise di riferire al Ministero i loro «desiderata», per quanto è possibile, in confronto di una deliberazione emanata dal Consiglio Superiore di Beneficenza, sul quale, egli non può influire.

Le stazioni ferroviarie visitate dai ladri

Asti, 6, notte.

La scorsa notte, verso le ore 2,30, alcuni ladri si erano recati, mediante scasso, a penetrare negli uffici della stazione ferroviaria di Isola, sulla linea Castagnole Lanze. Fortunatamente il rumore che essi fecero destò la moglie del capo-stazione, alle cui grida i ladri abbandonarono l'impresa, dandosi alla fuga. L'Autorità crede che si tratti della stessa banda di malfattori che l'altra notte, dopo aver rubato una settantina di lire dal cassetto del bigliettario, asportarono la cassaforte della stazione di Castellalfero, sulla linea di Casale.

Lo stato dei feriti nel disastro ferroviario di Riardo

Napoli, 6.

Tutti i feriti nello scontro di Riardo-Pietramelara migliorano, salvo tre, che si trovano ancora in grave stato.

Il commercio estero dell'Austria-Ungheria

Vienna, 6, sera.

Secondo le statistiche del Ministero del Commercio sui commerci esteri del territorio doganale austro-ungarico, eccettuato il commercio dei metalli nobili, l'importazione nell'ottobre 1914 è ammontata a milioni di corone 132,5, la esportazione a 159,8. Nel periodo dal gennaio all'ottobre compreso del corrente anno la importazione è ammontata a milioni di corone 2469,7 e l'esportazione a milioni 1768,8 con una diminuzione di milioni 297,4 per la importazione ed una diminuzione di 490,3 per l'esportazione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Per conseguenza il passivo del bilancio commerciale nel periodo dal gennaio all'ottobre corrente anno ammonta a milioni di corone 720,9 contro un passivo di 519 dello stesso periodo dell'anno precedente.



BRODO MAGGI in DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(1 dado) centesimi 5
Dai buoni salumieri e droghieri

ANCHE QUEST'ANNO
il pubblico migliorato



può rivolgere i suoi acquisti
ai Grandi Magazzini BIANCHI
VIA VIOTTI
Un grandioso, [illegible] e nuovo reparto di
GIOCATTOLI
è in grado di soddisfare ogni suo desiderio per il prossimo
NATALE
Anticipare gli acquisti per poter fare un'ottima scelta ed evitare la ressa.
Ricordiamo che indovinando il
GIORNO FORTUNATO
si espronde il denaro speso.

CHIUNQUE NECESSITI MOBILI
fare acquisti non manchi visitare il ricco Emporio della Ditta GIUSEPPE CELESTINO
Via XX Settembre, 51 — TORINO — Telef. 11-72

GIOIE, ORO, SI VENDE BENE
da E. VIGLIANI, via Genova, 1 (sotto il portone)

STUFE CUCINE AMERICANE AFFITTO VENDO
Radiatori gas ed a petrolio
GILETTI - Corso Duca di Genova, 8
COKE L. 7.50, ANTRACITE L. 7.50, OVOIDI L. 7.00 Q.le

VENDERETE BENE ORO, GIOIE
Recandovi da MELLINO, via Mercanti, 7 - Ufficio a terreno. - Disimpegna polizze e ne compera la ricevuta.

PERLE - BRILLANTI - ORO
argento compro e vendo e faccio qualsiasi cambio — Anticipo fondi per disimpegno Gioie, NAVARRO — Via Pio Quinto, 14, piano terreno.

EMPORIO MOBILI a prezzi eccezionali di concorrenza.
Fratelli Quadro — Corso Vitt. Emanuele, 11, 23

1000 E PIU' LETTI in ferro di ogni genere. Letti in ottone, modelli inglesi. Pagliericci elastici e in ferro, lana e crine per materassi. - Cat. a richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio, N. 30, angolo via Napione.

OSTETRICA E. CAVALLERA
Cure segrete - Pensione da L. 50 in più. — Corso Orbassano, ang. via Vespucci.

LEVATRICE A. MARELLA
Pensione - Cure segrete - Prezzi mitissimi - Via Roma, 31, piano 3.o

LEVATRICE Ma. REGGE
Cure segrete - Pensione - Prezzi mitissimi - Via Po, 2, piano 3.o

Comune di Settimo Torinese

E' aperto concorso al posto di Vice-Segretario Comunale. Stipendio L. 1800 lorde di R. M. e C. P., con cinque aumenti quinquennali del decimo. E' richiesta la patente di Segretario Comunale. Documenti di rito entro il 28 dicembre 1914. L'eletto dovrà assumere l'ufficio entro dieci giorni dalla partecipazione della nomina. Condizioni giusta regolamento in vigore.
Settimo Torinese, 5 dicembre 1914.
Il Sindaco: A. CHIARLE.

PILLOLE DI
CATRAMINA
BERTELLI
rimedio di gran lunga superiore ad ogni altro contro
TOSSE
RAFFREDDORI - LARINGITI - CATARRI - BRONCO-POLMONITI

Regali! Occasione eccezionale!
Presso le PASTICCERIE PAVESIO, in TORINO, VIA S. MASSIMO, 7, e VIA PO, 40
si possono trovare le rinomate Casse Natalizie PAVESIO
L. 5
1 Panettone finissimo gr. 500;
1 Pacco Caramelle specialità «Pavesio» gr. 200;
1 Borsettina con dolci fantasia;
1 Stecca Torrone (specialità);
1 Bomboniera Porta-fiori ripiena di Kri-Kri;
1 Bellissimo Porta-sigarette metallo con sigarette cioccolato;
1 Scatola Cioccolatini «Italia» (specialità);
1 Scatolina Cachou;
1 Elegante Calendario da parete.
Per spedizione nel REGNO e COLONIE aumento di Lire UNA

Il REGALO preferito per le feste è sempre la
CASSA NATALIZIA GABUTTI
PER L. 10 LIRE
essa contiene:
N. 1 Panettone finissimo di un chilo;
» 1 Pacco Caramelle Gabutti 1/4 chilo;
» 1 Scatola Castagne crema cioccolato grammi 300;
» 1 Pacco Caramelle brevettate UOVO 1/4 chilo;
» 1 Scatola Gianduiotti e fantasia 1/4 chilo;
» 1 Elegante sacchetto Fondants e confetti;
» 1 Scatola Noisettoni per dessert;
» 1 Scatoletta Foglie di Rosa d'Oriente;
» 1 Bustina Chic-Chic cachou profumato;
» 1 Ricco Calendario da parete.
OMAGGIO della Ditta GRATIS: CAMPANA della concordia di metallo dorato.
Coll'aumento di una lira spedizione franca nel Regno e Colonie. — All'estero colle tariffe vigenti.
Cartolina vaglia L. 11 alla Confetteria GABUTTI, Via Po, 48-50, Torino

Appendice della Stampa — 117

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

Armanda si chinò sul corno acustico e mormorò:

— Mamma, cara mamma, Tony ed io ti mandiamo di qui il più affettuoso dei nostri baci.

Poi Tony Pacot si chinò a sua volta e disse:

— Mamma, mamma coraggio, prepara per Armanda e per me i tuoi più affettuosi baci. Torneremo ben presto.

Tutti e due si rivolsero verso gli X.

— Ecco — disse il *detective*. — Potete mandare il fonografo da mia madre.

Il barone sorrideva.

— Voi siete, mio caro Mirobal, di una presunzione ammirabile.

Fece un segno, gli X si impadronirono del *detective* e di sua sorella e li legarono entrambi ai polsi ed alle caviglie, con delle cordicelle di canapa fortissima.

E li lasciarono tutti e due così, a terra, nella impossibilità di fare il menomo movimento.

Poi, ad uno ad uno, gli X risalirono con la scala di corda gettata dall'alto del sotterraneo e sparirono.

Non restò che il barone di Ryssens.

Egli si chinò sul *detective*.

— Mirobal — gli disse. — Tu sei ancora a tempo. Se non per te, fallo per tua sorella; tu muori da soldato, sei un soldato; ma lei, una giovanetta che ha tutta la sua vita dinanzi....

— Tu puoi salvarla.

— Stasera può tornare nelle braccia di tua madre...; pensa a questi due esseri cari la cui sorte è nelle tue mani.

— Rifiuta, rifiuta! — disse Armanda.

— Rifiuto! — disse Tony Pacot.

— Ebbene — aggiunse il barone — allora, vi lasciamo tutti e due in questo sotterraneo che nessuno conosce e di dove nessuno vi potrà togliere.

«Fra due giorni torneremo a vedere se sarete più concilianti.

«Fra tre giorni faremo saltare la grotta affinchè Mirobal abbia la sua apoteosi.

A sua volta, il barone si arrampicò sulla scala di corda.

Poi la scala fu ritirata, e quando Tony Pacot ed Armanda non la videro più, udirono la voce del barone che diceva ancora:

— O Mirobal, qual'è la tua ultima parola?

— Aspetto l'ora della giustizia!

Gli X posero sull'apertura del sotterraneo la pesante pietra che lo chiudeva e che nessuno, senza conoscerne il segreto, poteva muovere.

XXXI.

Tanto peggio per l'arresto!

La signora Duprez non faticò molto a scoprire tra i nottambuli «Pregate-per-noi»: nè a decidere la ragazza ad andare con lei a prendere qualche cosa in un caffè vicino.

Ella prese del vino caldo.

— Grazie, grazie, signora... questo mi fa bene! Ho sempre tanto freddo addosso!

Sopra il tavolino a cui sedevano le due donne, si trovava un becco a gas, che gettava su di esse la sua luce cruda.

La signora Duprez stava seduta contro il muro e la luce illuminava la faccia della ragazza.

Ella beveva il vino caldo tenendo il bicchiere con tutte e due le mani, poggiando i gomiti sul tavolo.

— Non è certo buona educazione bere così, signora — disse la meschina — ma a questo modo mi scaldo anche le mani...

— Fate come volete, ragazzina!

La signora Duprez guardava con viva interesse quella faccia delicata, bianca, quella testa graziosa sull'esile corpo di peccatrice.

Sopra tutto l'attiravano quegli occhi celesti, dolci, supplichevoli.

— Sono magra, eh? — disse la ragazza.

— Che età avete?

— Non saprei dirvelo esattamente. A vedermi mi si danno 16 anni, ma devo averne 20...

— Venti anni? E avete ancora i vostri genitori?

— Non li ho mai conosciuti...

— Vostro padre? — domandò ancora la signora Duprez, trasalendo. — Vostra madre?...

«Pregate-per-noi» non rispose, stringendosi nelle spalle, e così pure scosse la testa quando la signora le domandò chi l'avesse allevata.

— Signora, non parliamo di questo, per favore....

— Scusate! Vogliate considerarmi come una vostra amica... Apritemi il vostro cuore; dovreste parlarmi come se io fossi una vostra parente... vostra madre.

«Pregate-per-noi» trasalì:

— La mamma — sospirò — la mamma...

— Vi piacerebbe avere una mamma?

— Oh sì, signora! Oh sì! Mi piacerebbe... Ma non è possibile. Io non posso avere una mamma.

— E perchè?

— Perchè le donne possono avere dei bambini ed essere mamme... ma le ragazze perdute come me non possono avere una madre.

«Vi prego, signora, non parlate più di ciò... Non parlatemene... Capisco le vostre buone intenzioni... Siete stata molto buona ad offrirmi questo vino caldo... Vi ringrazio tanto... Ma se mi fate pensare a queste cose dolorose, mi procurate una grande pena. Quando sono sola, piango, vedete...

(Continua).

Il poco comodo viaggio di un capitano austriaco

Chiuso in una cassa a bordo di una nave italiana

San Remo, 6, notte.

Il signor Arturo Vago, capitano del piroscafo *Secondo*, del Compartimento di Genova, giunto a San Remo, proveniente da Marsiglia, ha raccontato che all'altezza di Nizza, e precisamente a dieci miglia dalla costa due cacciatorpediniere francesi diedero il fermo a un piroscafo italiano, del Compartimento di Catania, proveniente da Barcellona, [illegible] di cotone. Siccome le Autorità erano state informate che aveva del contrabbando di guerra, salirono a bordo due ufficiali e parecchi marinai, che fecero dirigere il piroscafo nel porto di Nizza. Mentre si faceva la verifica del carico e i doganieri ficcavano degli aghi di ferro nei blocchi di cotone per l'opportuna verifica, ad un tratto sentirono una forte resistenza, e grande fu la loro sorpresa quando scoprirono una cassa con dei fori, del peso di 250 chilogrammi. Apertala, vi trovarono coricato un uomo, che dichiarò essere suddito austriaco e capitano d'artiglieria, che trovandosi in Ispagna e volendo ritornare in patria, per non essere arrestato aveva scelto quell'incomodo mezzo di trasporto. Naturalmente egli venne tratto in arresto. A bordo vi erano dieci passeggeri, sei dei quali italiani, un vecchio ed una bambino austriaci, che vennero rilasciati, un ingegnere austriaco, ufficiale dell'esercito, ed un ufficiale tedesco. Uno di essi si era dichiarato suddito olandese ed il secondo cileno. La notizia venne confermata, senza particolari e senza i nomi, a causa della censura, dai giornali di Nizza.

Un terribile incendio a Bergamo

in una fabbrica di colori

Bergamo, 6, notte.

Questa notte, dopo le ore 21, è scoppiato un terribile incendio in un gruppo di case in piazza Pontida, e precisamente in un magazzino di una drogheria, ove erano impiantati gli apparecchi per la macinatura e la confezione dei colori. Il fuoco in breve prese vastissime proporzioni, cosicchè si dovettero chiamare sul posto non solo i pompieri, che accorsero con tre pompe, ma anche duecento soldati. Il fuoco si era sviluppato nell'interno dei caseggiati, uno a ridosso dell'altro, cosicchè minacciava anche di estendersi nuovamente, e l'opera dei pompieri fu lunga, faticosa ed ardua, e solo oggi, verso mezzogiorno, le fiamme poterono essere completamente domate. Non si ebbero a deplorare disgrazie di persone, ma però alcuni cittadini corsero il pericolo di essere preda delle fiamme, e tra questi un vecchio sacerdote di 80 anni dovette essere posto in salvo da due pompieri. Anche una bambina fu calata da una finestra. Le cause dell'incendio non sono note, mentre invece sono noti i danni, che si aggirano a circa 300,000 lire, delle quali 200,000 lire alla sola ditta Ghesa, la quale aveva un commercio di laniere, cardami, tessuti, ecc. Circa le cause si crede ad un corto circuito. Sul posto si sono recati questa mattina il prefetto, il colonnello, il maggiore dei carabinieri, il commissario di P. S., e altre Autorità.

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Il rimedio efficace

per le ragazze sui dodici-quattordici anni, che sono pallide, deboli, prive d'appetito, sofferenti di emicranie, è il Proton.
Secondo le osservazioni praticate su migliaia di ragazze, il Proton ridona gradatamente, ma in breve tempo, la salute perfetta, che si manifesta col roseo colorito delle guance, con vivace appetito, ricupero delle forze, e scomparsa dei dolori al capo.
Il Proton agisce con certezza assoluta.
E' raccomandato dai primari medici.
Si trova in qualunque farmacia, a L. 2,50 la boccetta. Esigere però veramente il Proton, poichè è il solo rimedio che arrechi i suddetti benefizi.
Stabilimento Chimico C. ROCCHIETTA, Pinerolo
TORINO: Torta, via Roma, 27; Schiapparelli; Drocchi e Rastano; Alleanza Cooperativa — ALESSANDRIA: cav. Falcone — BIELLA: Cav. Assauto — CASALE MONFERRATO: Ferrari — NOVARA: cav. Bollo — SALUZZO: Caminotti — IVREA: Peona — TORTONA: Lasagna — GENOVA: Casabella, via Roma, 10.

Cronaca Cittadina

Una manifestazione pro Trento e Trieste

L'Associazione « Trento e Trieste » ha convocato nella sala Ambrosio una adunanza privata, al fine di presentare alla cittadinanza nostra due giovani cittadini irredenti: l'avv. Balisti e lo studente Mario Sterle, i quali hanno dovuto recentemente abbandonare il rispettivo focolare domestico per non esporsi alle penalità che la legge austriaca serba a coloro che hanno dato attività di mente o di azione alla causa dell'irredentismo.

La sala era affollatissima di invitati: studenti in grande maggioranza, pochissimi operai, qualche signorina. Erano pure presenti — forse al completo — i membri del Gruppo riformista, e non mancava nemmeno una più che discreta rappresentanza del socialismo ufficiale. La presenza, anzi, di quest'ultima schiera neutralisticamente battagliera, poteva suscitare qualche sospetto che l'adunanza venisse contrassegnata da incidenti oratori, ma invece nulla avvenne. Gli oratori poterono raccogliere, diremo così, a larghe mani, gli applausi della maggioranza dell'uditorio senza che giungesse ad essi una nota di opposizione o di contrasto.

Alle 10 un'orchestrina attacca un pezzo musicale, le cui note alzano di un tono la già alta vivacità dell'uditorio. E subito dopo salgono sulla ribalta del piccolo palcoscenico cinematografico l'avv. Tovo, l'avv. Balisti e Giovanni Borelli.

Un lungo applauso saluta la loro comparsa, ma più calorosa si fa l'ovazione quando, dietro ad essi appare dopo qualche istante la giovane figura dello studente triestino Mario Sterle.

L'uditorio si fa, quindi, silenzioso, e l'avvocato Tovo in nome dell'Associazione « Trento e Trieste », apre la serie dei discorsi ricordando che a Ravenna splende una lampada votiva che trentini e triestini vollero e vogliono perennemente accesa quale simbolo della loro immutata fede e della fiamma di italianità che è nel loro animo. Con commossa parola presenta, quindi, all'uditorio i due rappresentanti delle terre italiche soggette all'Austria, costretti oggi a ramingare lontani dal suolo nativo per avere dato alla causa italica, alla causa della stirpe nostra, gli entusiasmi della loro anima latina.

La loro presenza è un documento vivente della insopportabile costrizione in cui vive il pensiero italico nei confini austriaci. Egli confida che in quest'ora tragica la Madre Italia saprà elevarsi al di sopra degli interessi egoistici e attirare sul suo seno i figli ancora da lei lontani.

Le parole dell'avv. Tovo trovano nell'assemblea un largo consenso di applausi e di grida di: *Viva Trento e Trieste!* Si alza, quindi, l'avv. Balisti, segretario della Lega nazionale di Trento. Egli afferma, anzitutto, della fremente aspirazione che è nell'anima di tutti i trentini di potere presto sottrarsi al giogo straniero per unirsi finalmente alla madre Patria. Se gli irredenti fossero pronti a rinunziare a tali aspirazioni patriottiche indubbiamente l'Austria li avrebbe volentieri compensati con benefici economici. Ma essi non hanno mai voluto rinnegare la stirpe, ed ai benefici immediati posposero sempre il culto delle idealità. Se, quindi, oggi il Trentino è povero lo si deve alle nequizie degli interessi politici, non alla mancanza di ricchezze naturali. Le terre irredente furono sempre governate dall'Austria come un paese nemico; quindi non il diritto, ma la forza è sempre prevalsa.

Una voce: — Abbasso la forza!

La frase, molto ingenua per un partigiano della guerra, suscita ilarità.

Con dolore egli vede che il problema dell'irredentismo non ha trovato ancora nella coscienza italica quel generale consenso che gli spetta. E rileva che l'Italia d'oggi non è capace di fare ciò che nobilmente seppe fare il piccolo Piemonte quando si mise a capo del Risorgimento italico. Conclude però dicendo che al di là delle frontiere orientali la fede permane tuttavia e si conserva nel santuario di tutti i cuori in attesa del giorno augurato della liberazione. Anche il discorso dell'avv. Balisti suscita ripetute fiammate di entusiasmo.

Alla tribuna si avanza quindi Mario Sterle, il quale appare commosso e quasi esitante a prendere la parola, di fronte al caloroso saluto dell'uditorio. Mario Sterle non è oratore, non conosce gli artifizi dell'arte divina della parola. E lo dichiara subito dicendo di aver voluto presentarsi al pubblico per testimoniare dell'iniquità del giogo austriaco ma anche per ricevere un po' di quel conforto che è dato ai figli lontani quando ritornano fra i fratelli.

Il giovane triestino narra quindi delle persecuzioni a cui in Austria è fatto segno il pensiero italico anche nelle più innocue manifestazioni della lotta sostenuta dagli irredenti per difendere il suolo natio dalle invasioni slave, dei sacrifici compiuti per sottrarre il patrimonio nazionale dalle soffocatrici strettoie della politica austriaca; e conclude anche lui con un'affermazione di fiducia che l'Italia saprà liberare i fratelli dalla troppo lunga schiavitù. Cessata l'eco di nuovi applausi prende ancora la parola Giovanni Borelli, il quale intrattiene l'uditorio per oltre un'ora, con l'impeto della sua consueta oratoria sempre brillante ma poco disciplinata alle strettoie di un tema.

Seguire l'oratore nelle varie tappe del suo discorso, non è possibile, perchè fu come una cascata di argomentazioni etiche, politiche, filosofiche, polemiche. In sintesi, Giovanni Borelli ha profuso i migliori fiori della sua vulcanica oratoria nel dimostrare che nella spaventevole tragedia che si compie nel mondo, i termini del conflitto sono dati dal pangermanismo da un lato, dalla latinità dall'altro. E' vero che accanto ai latini camminano altri popoli, ma ciò non muta il carattere della lotta. L'oratore si erge fieramente con tutto l'impeto della sua anima in difesa dell'anima latina generosa e disinteressata, sempre e sempre pronta a dare impulsi di generosità e di sacrificio al progresso umano.

Quando Giovanni Borelli giunge alla conclusione, un'ovazione si alza a lui. L'orchestra intona gli inni patriottici che molti accompagnano col canto. Sono le 12,20 e la sala si sfolla rapidamente.

I partecipanti alla riunione avevano anche votato questo ordine del giorno:

« L'Assemblea, ricordando che Torino ascrive a suo alto onore di essere stata valida iniziatrice dell'indipendenza d'Italia, riafferma la sua fede immutata nell'avvenire della Patria e fa voti che virtù di popolo e sapienza di Governo siano in quest'ora fermamente rivolte a conseguire quell'auspicata unità, che le vicende internazionali hanno reso possibile e più che mai necessaria per la vita e la grandezza d'Italia ».

Un po' di tafferuglio
tra irredentisti e socialisti
Inni, sugni e squilli

Nella via Carlo Alberto appena terminata la riunione, si riversa una folla compatta, che si pigia e si urta anche perchè le tramvie, passando, rendono più difficile ancora la circolazione.

I primi gruppi si allontanano quietamente; in uno di essi è Giovanni Borelli, che se ne va con alcuni amici. Poco dopo esce anche lo studente Sterle, a capo scoperto, con un fascio di garofani rossi in mano; egli è circondato da molti giovani che applaudendo lo accompagnano fino al « Caffè Ligure ».

Il mezzogiorno è suonato da un pezzo e si può credere dapprima che nulla accada nella via. Invece mentre la folla continua ad uscire dal salone, un numeroso gruppo di socialisti ufficiali, quasi tutti giovani, si raduna e intona l'inno dei « Lavoratori ».

I nazionalisti, i soci della terza Italia ed altri irredentisti si raccolgono a loro volta e intonano a gran voce l'inno di « Mameli ».

Ma ben presto tutte le voci troncano i loro cori, perchè da un gruppo all'altro si lanciano le prime frasi ironiche e qualche insulto.

Gli animi s'irritano, s'inacerbiscono.

— Siete dei riformisti! o volete andare in guerra!

— Viva il socialismo!

— Opportunisti! senza patria!

— Viva l'Italia! Viva Trento e Trieste!

I battibecchi sono infiniti: nella via la confusione è enorme: gli avversari si confondono nella calca, ma non cessano di insultarsi a vicenda. I più calmi si limitano a discutere con vivacità: i più violenti si tendono i pugni sotto il naso e si lanciano anche ingiurie sanguinose.

Ad un certo punto volano anche i pugni e qualche cappello rotola sul selciato. Il delegato Collamarini interviene con alcuni agenti in borghese e riesce con molta fatica, ad allontanare i più scalmanati. Le discussioni, però, tra le varie frazioni di irredentisti e socialisti ufficiali non cessano; sul corso Vittorio Emanuele tornano a farsi più acri e ostinate. Qualche gruppo giunge così fino in piazza Carlo Felice e poichè il clamore delle invettive non accenna a diminuire, la Polizia interviene e con un paio di squilli disperde i contendenti.

Un'altra piccola folla si ostina a rimanere sul corso presso la via Carlo Alberto:

— Viva l'Italia! Abbasso la guerra! Viva Trento e Trieste!

Si ritorna da capo. Il delegato cav. Ciambrone riesce a calmare un gruppetto di socialisti e nazionalisti alle prese; ma più in là altri s'insultano e si minacciano.

Allora, per tagliar corto, intervengono i carabinieri ed il delegato Collamarini ordina gli squilli. L'ordine ottiene il solito effetto: i più preferiscono andarsene a colazione a casa, che non a digiunare in camera di sicurezza e in pochi minuti il corso Vittorio Emanuele è sgombrato. Sono le 13; gli ultimi capannelli si diradono, le discussioni illanguidiscono. La dimostrazione pro e contro l'intervento è finita.

Una dimostrazioncella pomeridiana

Nel pomeriggio un gruppo di forse una ventina di giovani studenti, percorsero cantando inni patriottici qualche via della città, recando anche infissa a un bastoncino una piccola bandiera tricolore. Giunti dinanzi al *Ligure*, già ridotti di numero, provocarono attorno a sè un assembramento di curiosi: ed allora un funzionario di P. S. li invitò a sciogliersi e li fece allontanare.

Così anche la bandierina fu staccata dall'asta e rientrò nella tasche di chi la portava. E la minuscola dimostrazione non ebbe altro seguito.

Il concorso per i maestri e le maestre
in soprannumero

Il Consiglio scolastico, riservandosi di deliberare a dopo esaurito il Concorso sull'accettazione o meno delle prove scritte pel Concorso dei maestri in soprannumero, ha stabilito quanto segue:

« Le prove orali del Concorso per la nomina di maestri e maestre in soprannumero nelle Scuole elementari della città di Torino, avranno principio il 14 dicembre, nella Scuola municipale T. Tasso, via Basilica, 15.

« I candidati ammessi riceveranno personalmente comunicazione del giorno e dell'ora in cui dovranno presentarsi.

« Chi avesse cambiato domicilio è pregato, nel suo interesse, di darne avviso con sollecitudine al Presidente della Commissione esaminatrice, presso la Scuola suddetta ».

Per i congedi ai postelegrafonici

La locale sezione della Federazione postelegrafica ci comunica:

« Continuando a giungere proteste a questa Sezione da parte dei telefonici, perchè la locale Direzione cerca di lesinare sui congedi spettanti al personale.

« Gli interessati si lagnano a ragione del trattamento loro fatto dalla superiorità che (pure essendovi personale ad esuberanza) cerca, contrariamente alle precise disposizioni date dal Ministero, di limitare i congedi.

« Uguale lagnanza fanno gli ex-alunni, nominati ufficiali col 1.o settembre scorso a cui si negano quei pochi giorni di riposo accordati dalle altre Direzioni.

« La Sezione ha interessato alla questione il presidente on. Casalini ».

Per i francesi appartenenti ai servizi ausiliari

Il Consolato di Francia di Torino informa i cittadini francesi residenti nella sua circoscrizione (provincie di Torino, Cuneo, Novara) e appartenenti ai « Servizi ausiliari » di farsi con sollecitudine inscrivere nella sua Cancelleria — via Ponza, 3 — in vista della loro prossima visita medica.

I pasticcieri e il lavoro notturno

Il Sindaco comunica che il Ministro per l'Agricoltura, l'Industria e il Commercio, ha concesso la deroga al divieto del lavoro notturno agli esercenti l'industria della pasticceria nella città di Torino, esclusivamente per la confezione dei panettoni dal 10 al 31 dicembre.

Il Duca di Genova

E' arrivato alle ore 18,40 da Genova S. A. R. il Duca di Genova reduce dall'aver assistito alla chiusura di quella Esposizione.

Arrivi

E' arrivato da Roma l'on. Bevione.

I ritardi dei treni di Roma

Continuano i ritardi sulla linea di Roma. Il treno diretto N. 8, che avrebbe dovuto arrivare a Torino ieri alle 15,11, giunse invece con più di un'ora di ritardo.

Come sempre, il ritardo fu causato da un guasto della automotrice elettrica sotto le gallerie dei Giovi tra Busalla e Ronco.

Gli altri treni della Roma-Genova-Torino subirono pure ritardi, ma di minore entità.

Il diretto di Bologna riattivato

Da ieri fu riattivato il servizio diretto per Bologna col treno N. 3, in partenza alle ore 20,10, che era stato sospeso all'inizio del conflitto europeo.

Università Popolare

Stasera, lunedì, nel salone dell'Istituto Professionale operaio ha luogo la conferenza del prof. I. Della Beffa, sul tema: « Gli insetti e i loro rapporti coll'uomo ». Ingresso libero.

Borseggio

La signora Eugenia Pavia, abitante in corso Venezia, 6, ieri sera verso le 19, passando tra la calca all'angolo via Roma e piazza Castello per inoltrarsi sotto i portici fu derubata di un portamonete contenente un piccolo orologio, venticinque lire e un po' di moneta spicciola.

Il portamonete era in una borsetta che la signora portava al braccio. Il fatto fu denunciato al funzionario di guardia alla Questura.

Ladri in fuga

L'altra notte, verso le ore due, il cittadino dell'ordine Evasio Poncino sorprendeva e metteva in fuga due ladri, i quali avevano tentato un furto a danno della bottiglieria Sirocco in piazza Nizza, 83. I due furfanti, fattisi rinchiudere nei locali di un cinematografo attiguo, ad un dato momento, scavalcando una finestra, si accinsero a scassinare una delle aperture interne del negozio predetto, ma l'intervento del cittadino dell'ordine mandò a monte l'impresa, ed i ladri dovettero darsi alla fuga abbandonando sul posto tre leve che vennero dall'agente sequestrate e consegnate alla Sezione di P. S. della Barriera di Nizza, con relazione del fatto.

Si uccide con una rivoltellata al cuore

In via Alpignano, N. 8, presso la famiglia dell'impiegato municipale Giuseppe Ferreri, abitava da parecchio tempo come pensionante, il signor Gustavo Luzzatti, di anni 67, che possedeva un piccolo reddito e se lo godeva in pace. Tra il pensionante e la famiglia Ferreri si erano stretti in questi ultimi tempi vincoli di intima amicizia, tanto che egli era ormai considerato come una persona della famiglia.

Ora avvenne che l'altro giorno la moglie del Ferreri morì. Questa morte lasciò accasciati e come istupiditi dal dolore il Ferreri e il suo pensionante. Quest'ultimo, specialmente, rimase scosso. Si rinchiuse in un mutismo assoluto e non parlò più con nessuno. Ieri, all'improvviso, nella sua camera, impugnata una rivoltella, si esplodeva un colpo al cuore, e cadeva al suolo rimanendo morto sul colpo.

Si ritiene che il dolore per la morte della padrona di casa gli abbia all'improvviso sconvolto il cervello, sino a spingerlo al suicidio.

La morte fu constatata dal dott. Visconti, del Municipio, che lasciò il cadavere a disposizione della famiglia.

Una gamba schiacciata
sotto la tramvia a vapore

Il giardiniere Battista Bechis, d'anni 62, abitante a Piscina, dopo aver trascorso ieri la giornata festiva presso alcuni amici a Beinasco, si recò sullo stradale Beinasco-Pinerolo, per prendere la tramvia, che l'avrebbe ricondotto a casa. Ma arrivò alla fermata, quando la tramvia si era già rimessa in movimento. Volle ad ogni modo rincorrerla, e raggiuntala fece per aggrapparsi alla penultima vettura. Disgraziatamente però gli scivolò un piede e cadde rimanendo colla gamba sinistra sotto le ruote. L'arto rimase schiacciato. Altre ferite egli riportò al piede destro, che ebbe tre dita schiacciate.

Fu subito soccorso e collocato poco dopo sopra una tramvia diretta a Torino, colla quale venne trasportato all'Ospedale Mauriziano.

Qui il dottor Massobrio gli dovette amputare la gamba sinistra sotto al ginocchio e lo fece quindi ricoverare con riserva sulla prognosi.

Due incendi

Una scintilla sfuggita alla caldaia di un termosifone, in una cantina della casa N. 17 di via Montebello, comunicò il fuoco ad una catasta di legna. Avvertiti, accorsero i pompieri, che in un'ora e mezza di lavoro spensero l'incendio che aveva distrutto una quantità di biancheria ed altri oggetti di vestiario siti nella cantina.

Il danno subito dal signor Giacomo Toscano, proprietario dello stabile, è complessivamente di L. 500; ma è coperto da assicurazione.

Al servizio d'ordine provvidero agenti e guardie municipali.

— Una stufa troppo riscaldata nella camera abitata da certo Oreste Alleati, in via Madama Cristina, N. 4, comunicò il fuoco ad un mucchio di trucioli e ad un cassettone contenente effetti di vestiario. L'Alleati era assente, ma due inquilini, Michele Viale e Giovanni Verna, con alcune secchie d'acqua incominciarono lo spegnimento, che fu poi condotto a termine dai pompieri.

Il danno prodotto, che ammonta a poche centinaia di lire, è coperto da assicurazione.

Schiaffeggia una guardia

In piazza Bodoni ieri sera un individuo dal fare prepotente cantava e disturbava i passanti. Una guardia municipale lo avvicinò e l'invitò a smetterla. Non l'avesse mai fatto! L'individuo, che era ubbriaco fradicio, si offese colla guardia, e la colpì con uno schiaffo sulla guancia sinistra.

L'agente allora lo afferrò per il braccio, dichiarandolo in arresto. Egli si ribellò, e fu necessario trascinarlo a viva forza alla Questura centrale.

Qui fu identificato per il fabbro Giuseppe Borello, abitante in via San Donato, 15.

Bastonate tra vicini

Certo Giovanni Teghillo, di anni 48, venne a diverbio nella casa N. 3, di via Rossetti col suo vicino di casa Domenico Giani. Dalle liti e parole, che ebbe futili motivi, i due passarono presto alle vie di fatto, ed il Giani, afferrato un bastone, percosse il Teghillo sino a produrgli parecchie contusioni.

Medicato prima col preparato antisettico dalle guardie municipali, il Teghillo ebbe poi le cure di un medico alla Caserma dei pompieri e venne giudicato guaribile in sedici giorni.

Ha una mano sfracellata
dallo scoppio del fucile

Il contadino Francesco Demonte, di anni 23, abitante a Tavernette di Cumiana, volendo tirare ai passeri, prese in casa un vecchio fucile, lo caricò e uscì nel cortile. Al primo colpo, per la soverchia carica, scoppiò e le scheggie della canna sfracellarono al disgraziato giovane la mano sinistra. Dopo aver ricevuto le prime cure dal medico del paese, il Demonte fu accompagnato al nostro Ospedale Mauriziano, dove il dottor Massa lo medicò, giudicandolo guaribile in 40 giorni.

Il mezzo litro

In una trattoria di corso Orbassano, un tal Giuseppe Miroglio, di anni 60, s'era recato a bere un mezzo litro in compagnia di un amico. Quando l'ultima goccia di vino fu scomparsa, i due intavolarono una discussione sul pagamento del mezzo litro e tanto si accalorarono, che l'amico afferrò il primo... argomento ch'ebbe sotto mano, cioè un bicchiere vuoto e lo scaraventò sulla testa al Miroglio.

Il bicchiere si ruppe, ma, purtroppo, si ruppe anche la testa ed il malcapitato dovette essere accompagnato all'Ospedale Umberto I. Il dottor Massa lo giudicò guaribile in 8 giorni.

Cade da otto metri
mentre ripara un filo elettrico

L'operaio Michele Gilli, di anni 28, abitante in via Lombardore n. 16, elettricista, era intento a riparare un filo dell'Azienda elettrica municipale dinanzi alla casa n. 904 di via Bologna, ed era perciò arrampicato ad otto metri d'altezza, in una posizione pericolosissima, sostenuto però da una cinghia. Ad un tratto la cinghia si ruppe ed egli precipitò al suolo.

Nella sua disgrazia, egli fu tuttavia fortunato, poichè non riportò gravi lesioni. Visitato prima dal dott. Caputo del Municipio, egli fu quindi trasportato in una barella della « Croce Verde » all'Ospedale di San Giovanni, dove gli furono riscontrate contusioni al bacino e la commozione viscerale. Venne ricoverato e giudicato guaribile in 25 giorni.

Urto tra una tramvia e un carro.

Un carro della ditta Mussabrea, di Biella, tirato da due cavalli, guidato dal carrettiere Pietro Coda, fu urtato in via Amedeo Avogadro, all'angolo di via Sebastiano Valfrè, dal tram N. 128 della linea municipale N. 10. Il manovratore, certo Barbero, fu svelto a dare il freno elettrico, ma, per lo slittamento delle ruote, l'urto non si potè evitare. Il cavallo fu trascinato per parecchi metri sul binario e riportò gravi lesioni; il carro subì avarie. Nessun danno alle persone.

Una guardia municipale fece scambiare le generalità tra carrettiere e tramviere.

Per un cenculla

Il dottore Reynaudi medicò, l'altra notte, certo Rosso-Bioletto Giuseppe, fu Costanzo, di anni 38. Il quale era sofferente per echimosi alla palpebra destra, dovute a pugni datigli da un Tizio il quale pretendeva di prendere parte ad una partita alle carte nella trattoria « Cavour » in piazza della Gran Madre di Dio. Il sanitario lo giudicò guaribile in cinque giorni.

Caduto per la via

Francesco Bruno, d'anni 31, passando all'angolo dei corsi Orbassano e Peschiera, cadde al suolo ferendosi al capo. Fu rialzato da passanti ed accompagnato nella farmacia Ayme, ove ebbe le prime cure, quindi due guardie municipali, sopraggiunte, lo condussero all'Ospedale Umberto I, dove venne medicato e giudicato guaribile in dieci giorni. In seguito gli agenti lo condussero alla sua abitazione, in corso Peschiera, 31.

Il cappello alla Napoleone

Si tratta di una *réclame* ad un nuovo tipo di cappello per signora? E' una Casa di mode che vuol lanciare un nuovo modello di copricapo femminile? Non lo sappiamo: certo è che il creatore o la creatrice di quel cappello non può dire di avere incontrato il favore del pubblico, almeno se si deve giudicare dal primo esperimento.

La bella incognita, che prima osò portare per le vie di Torino il nuovo tipo di cappello, fu accolta con una salve di fischi e un coro di risate ironiche, e poco mancò non fosse... linciata; linciata, si capisce, sino ad un certo punto.

Potevano essere le 22, quando per via Roma, da piazza Castello verso piazza San Carlo, fu notato uno strano corteo di gente, che seguiva, fra il chiasso più rumoroso, una avvenente signorina bionda, la quale veramente era vestita in modo da attirare su di sè le occhiate della folla anche in una città dove i curiosi fossero meno... curiosi che a Torino.

Inguainata in un abito vistosissimo, la bella biondina portava in testa un cappello più vistoso ancora; così vistoso che non si è mai visto. Questo aveva la forma di un cappello alla Napoleone, o da carabiniere; ma, smisuratamente largo, faceva rassomigliare la signorina ad un gendarme da operetta (vecchio stile). Ciò malgrado, la signorina, impassibile, osò affrontare le risate ed i commenti, e fece qualche passo per via Roma. Ma non potè continuare a lungo la passeggiata. Giovanotti, ragazze, vecchi, gente d'ogni condizione e d'ogni età le si posero alle calcagna, ridendo. E poichè le camminavano dietro, è proprio il caso di dire che si divertissero alle sue spalle.

Le frasi: « *Guarda chila li' Guarda Napoleon! Che bel carabinié!* » si ripetevano ad ogni momento. Saranno stato quattro o cinquecento persone, che si smascellavano dalle risa. Uno dei passanti disse con discreto successo:

— Signorina, ha bisogno d'un facchino, che l'aiuti a portare il cappello?

Allora i presenti si diedero a improvvisare un concerto di fischi.

La signorina a questo punto si diede per vinta, attraversò piazza San Carlo di corsa e si rifugiò in Questura. Il corteo la seguì, ma giunto in faccia all'ingresso, si fermò a contemplare la luna.

La signorina dal cappello alla Napoleone intanto venne fatta uscire per una porta segreta in via Lagrange, senza che nessuno se ne avvedesse...

Seguendo la Cronaca

Il Natale-Mode "Donna,,

Uno dei maggiori successi del giornalismo italiano è il magnifico numero doppio di *Donna* « Natale-Mode », stampato a colori e che rimpiazza degnamente le pubblicazioni estere ala di Moda, che sul Natale, mancate quest'anno causa la guerra.

Oltre alle Mode il bellissimo fascicolo pubblica articoli firmati da Pastonchi, Gozzano, Ada Negri, Luigi di S. Giusto, Carola Prosperi, ecc.

Il più bel dono che si possa fare a una Signora o Signorina è questo numero di *Donna*. Per completare il regalo e avere questo numero gratuitamente, mandare l'ammontare dell'abbonamento annuo all'Amministrazione (L. 12 per l'Italia e L. 17,50 per l'estero), in Torino, Via Robilant, 3.

Interessante Esposizione

La Società « Aemilia Ars » di Bologna, in occasione delle prossime feste, esporrà i suoi ben conosciuti ricami e merletti, oltre a biancheria personale, all'Hôtel Europa nei giorni 9, 10, 11 dicembre.

I divertimenti

"La Regina Margot,, al Cinema Splendor

Tra i popolari e appassionanti romanzi di Alessandro Dumas, quello che si intitola *La Regina Margot* è popolarissimo e forse più di tutti saturo di magnifiche passioni, da quelle amorose a quelle politiche. Quel vero mago della penna che fu il grande Dumas padre, ha messo nella narrazione superbe tutti i tesori della sua fantasia inarrivabile.

La Casa Pathè ha interpretato meravigliosamente e con sfarzo questo capolavoro, facendone una magica visione di un'epoca storica delle più tragiche, delle più pittoresche.

La notte di San Bartolomeo
e gli intrighi di Caterina De Medici

Per non accennare ora che a due degli episodi più salienti della vastissima trama, poichè la film si divide in sei atti, basti ricordare che essa ci fa rivivere una delle pagine più sanguinose della Storia di Francia, *La notte di San Bartolomeo*, col massacro degli Ugonotti per ordine di Re Carlo IX.

Essa inoltre ci conduce a traverso le misteriose manipolazioni di Caterina De Medici, cui la storia e la fama hanno imposto una sinistra aureola di intrighi sanguinosi, di avvelenamenti originali e terribili, di uccisioni, di vendette... Oggi la premiere.

Nuovo programma all'Ambrosio

Oggi nuovo ed interessantissimo programma al *Cinema Ambrosio* con l' « *Eterno Fidanzamento* », splendida film sentimentale della *Casa Ambrosio*, protagonista l'emerita signorina « *Celiat* » del *Teatro Odèon di Parigi* e del *Teatro Imperiale di Pietrogrado*. La danza *La Veneziana* continua ad interessare il sempre numeroso e distinto pubblico. Si annunzia intanto per mercoledì un grande e magnifico capolavoro della nuova Casa *Etna Film* di Catania.

"Il segreto dell'Aquila Nera,,
ovvero "Una causa celebre,,

Questo commoventissimo dramma in quattro parti « Serie d'oro » della Casa *Aquila Film* di Torino, viene da oggi e per poche rappresentazioni proiettato al *Cinema Royal* a prezzi normali. Prossimamente ripresa de « *Il Fornaretto di Venezia* » ad insistente richiesta.

Cinema Teatro Meridiana

Oggi sesto ed ultimo giorno dello splendido capolavoro: *L'Irreparabile*. Stasera debutto della celebre « virtuosa » belga *Inna Pascal*, reduce dai trionfi di Napoli, Roma e Milano. Domani: *La Gerla di Papà Martin*, interpretazione del comm. E. Novelli.

Arti e Scienze

La riapertura del Regio

E' ormai certo che il *Regio* si riaprirà il 17 con la *Loreley*, di Catalani, che avrà ad interpreti Salomea Kruceniski, la signorina Vigano, il tenore Navia, il baritono Cigada e il basso Mugnoz.

Le prove d'orchestra cominceranno domani; quelle dei cori sono già a buon punto.

Seconda opera della stagione sarà *La Valkiria*, protagonista la signora Burchi. Le altre parti sono così distribuite: *Siglinda* signorina Muzio, *Frika* signorina Guerrini, *Siegmund* tenore Vaccari, *Wotan* basso Nicoletti-Kormann, *Hunding* Cirillo.

Gli abbonamenti sono già aperti da parecchi giorni e finora con ottimo risultato.

Due serate eccezionali al Carignano

La prima delle due serate eccezionali che si avranno al Teatro Carignano nella prossima settimana, è costituita — come già abbiamo annunziato — dalla recita di addio al pubblico torinese di Virginia Reiter. La grande artista, alla quale il teatro italiano deve creazioni indimenticabili, ed il pubblico ore e ore di squisito godimento artistico, si presenta domani sera per l'ultima volta nella *Seconda moglie*, di Pinero. E troverà, indubbiamente, tutta Torino artistica e intellettuale a salutarla.

La seconda serata è costituita da una speciale rappresentazione a parziale beneficio dei profughi belgi. La Compagnia rappresenterà *Addio giovinezza!*, ed il cav. Luigi Carini declamerà *La Faida di Comune* di Carducci, e *La spada*, di Arturo Foà.

Al Liceo Musicale
La festa dei premi

Ieri ebbe luogo la premiazione degli allievi del Liceo Musicale Verdi. E della simpatica festicciuola, « sorriso delle madri, e sgomento dei nonni avari », come cantava il povero Emilio Praga, ci asterremmo dal parlare (questa funzioni s'assomigliano tutte nella larga onda di simpatia che le investe) se essa non ci fornisse il modo di rallegrarci per i progressi, che ormai sono costanti nel maggiore istituto musicale, che il Municipio sussidia.

Infatti le scuole sono assai frequentate; ed anzi per alcune, fra cui quella importantissima del violino, non c'è più posto. Ciò è bene dire e ripetere, perchè si sappia una buona volta che il Liceo non è soltanto un ottimo semenzaio di artisti, ma questi artisti ebbero spesso la ventura di essere eccellentemente quotati nelle orchestre forestiere, mentre qui si andavano cercando elementi — sia pure altrettanto buoni — in altre città.

Ed ancora ci è caro constatare il continuo progresso nelle esecuzioni di insieme. Queste esercitazioni possono condurre ad eccellenti risultati se — come pare — esse non solo continueranno a far parte del programma scolastico, ma troveranno nelle ore di studio anche un posto maggiore.

Ieri la *ouverture* di Mozart per « la Villanella rapita », eseguita da un'orchestrina di maestri ed allievi, ed un *Rigodon* del Rameau furono due rivelazioni.

Un'esecuzione ancora un po' cruda, ma limpida e quadrata, mise in rilievo — con l'abile direzione del maestro Vittorio Collino — quanto di fresco, di puro, di aggraziato è nella musica del Mozart, e diede evidenza notevole al bellissimo *rigodon* del Rameau. Cercando tra le vecchie pagine — non sempre conosciute convenientemente — quale soffio di serenità ci allieta! Ed è bene che gli allievi ne sappiano apprezzare il largo contenuto melodico e tecnico.

Una « canzone », che il Bolzoni, direttore del Liceo, scrisse per quegli allievi, che sono tanta parte della sua operosa e vigile e degna opera di artista, rivelò alla sua volta quell'eleganza di spunti, quella ricchezza di procedimenti, quella gustosità di piccole trovate, che fanno del Bolzoni un eccellente cesellatore di effetti orchestrali.

« Al torneo » dello Schumann chiose assai bene un'esecuzione musicale, donde emersero, fra gli allievi, valori notevoli. Chi, tra essi, ad esempio, seppe dal fagotto ricavare effetti così giusti sovratutto per ritmo?

Il Liceo musicale assegna premi anche in denaro. Li conseguirono gli allievi Ronzo, Pagliassotti, Aldovrandi, Soragna e Rosselli. E con essi e col loro condiscepoli vivamente ci rallegriamo.

Stato Civile di Torino

6 dicembre 1914.

NASCITE: 21, cioè maschi 8, femmine 13.

MATRIMONI: Anselmetti Alberto con Donduna Ernesta — Bruca Antonino con Vicario Luigia — Mangiardi Ettore con Borello Francesca — Oddone Luigi con Beltramo Giuseppa — Penna Umberto con Ravigliono Irma — Schierpati Cesare con Lanterino Maria — Strafia Domenico con Trevisan Augusta — Torchio Umberto con Grosso Caterina — Colombo Paolo con Canavese Maria.

MORTI: Calosso Felice, d'anni 31, di Marentino, contadino.

Vittonatto Maria, id. 75, di Borgofranco, casalinga.

Masuero Giacinto, id. 62, di Casalborgone, negoziante, via Cigna, 43.

Zuniglio Lorenzo, id. 57, di Torino, negoziante.

Gariglio Elisabetta ved. Pasta, id. 64, di Moncalieri, ortolana, strada Altessano, 160.

Cossio Caterina ved. Vajo, id. 84, di Ivrea, agiata, piazza Emanuele Filiberto, 7.

Malis Lucia ved. Benena, id. 82, di Torino, casalinga.

Malanetto Giovanni, id. 27, di Susa, fuochista, via S. Secondo, 31.

Binetti Anna n. Rosa, id. 53, di Rivoli, casalinga, via Don Bosco, 14.

Bausola Michele, id. 63, di Asti, rappresentante, via Boucheron, 7.

Carosso Giuseppina, ved. Carossia, id. 64, di Vinovo, agiata, via Moncenisio, 1.

Bertini Paolo, id. 53, di S. Ambrogio Susa, agiato, corso Dante, 7.

Galvani Emanuela, id. 33, di Cannobio, agiata, via Principi d'Acaja, 15.

Vasco Teresa ved. Cibrario, id. 73, di Torino, ortolana, strada Borgaro, 57.

Giorgis Maria nata Rosso, id. 30, di Portacomaro, casalinga.

Bernardi Carlotta, ved. Crispini, id. 79, di San Nicolò Ferrara, casalinga, vicolo Teatro Carignano, 2.

Pasquali Giuseppe, id. 47, di Orchiappa Inferiore, fonditore.

Campo Margherita ved. Bobba, id. 59, di Torino, casalinga.

Regis Pietro, id. 75, di Zubiena, assistente, via Monginevro, 29.

Montello Simone fu Innocenzo, id. 68, di Torino, pensionato, via Valprato, 29.

Santuia Anna ved. Carena, id. 61, di Nichelino, casalinga, via Ellero, 20.

Candellero Giovanni, id. 51, di Torino, meccanico, via Tiziano, 37.

Più 1 minore d'anni sei.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

Fallimenti

TORINO. — Il 27 novembre venne dichiarato il fallimento, ad istanza propria, di: Benino Lorenzo, Chiappino Giovanni e Lavesero Domenico, impresari costruttori in Torino. — Giudice delegato Valente avv. Achille; curatore provvisorio Capello avv. Luigi. Prima adunanza 14 dicembre, verifica crediti, 11 gennaio, ore 14. — Attivo denunciato L. 25.000; passivo L. [illegible].

Il 30 detto, vennero dichiarati i seguenti piccoli fallimenti:

Tortello Lidia, esercente confetteria e gelateria in Torino, via Chiesa della Salute angolo Ridolfo, N. 14. Rimessa procedura al Pretore VII; commissario giudiziale Sciorio dott. Luigi. — Attivo, non denunciato; passivo L. 5895,25.

Il 1° detto: Zurletti Leone, [illegible] in Torino, via Tiziano 15. Rimessa procedura al Pretore V. — Commissario giudiziale dott. Angelo Ferrero. — Passivo [illegible].

— Pocchiotti Ermenegilda vedova Dova, merciaia in Torino, via Saluzzo, 4. — Rimessa procedura al Pretore V, commissario giudiziale Lozana avv. Piacenzio. — Attivo L. 1421,22; passivo L. 6496,16.

— Ruga Matilde, merciaia in Torino, via Verres, 10. Non nominata la delegazione di sorveglianza; confermato curatore Alberganti rag. Alessandro. — Attivo L. 150 circa; passivo L. 5669,90. Causa: dispendi per ragione dei figli, mancanza capitale proprio, ecc.

— Bottone Carlo, esercente latteria in Torino, via Borgaro, 11. Rimessa procedura al Pretore VII. Commissario giudiziale Gallone dott. Luigi. — Attivo lire 500 circa; passivo lire 3183,61.

Il 30 novembre dichiarati i piccoli fallimenti:

— Odarda Ernesto fu Bartolomeo, negoziante commestibili in Torino, via Cibrario, 35, rimessa procedura al Pretore II. Commissario giudiziale Ferretti dott. Valerio; attivo denunciato L. 685.00, passivo L. 3431,75.

Il 2 dicembre:

— Scuaro Giuseppe, esercente studio di fotografia in Chieri, via Vittorio Emanuele, N. 52, rimessa procedura al Pretore di Chieri; Commissario giudiziale Ing. Angelo Verme, attivo L. 2387, passivo L. 4426,10.

— Carrera Michelangelo, commerciante girovago in Torino, via Berthollet, 6, rimessa procedura al Pretore V; Commissario giudiziale Lupo dott. Vittorio; attivo L. 560, passivo L. 3212,50.

Dichiarati fallimenti:

— Mignorero e Gerbotti, ditta e soci Giuseppe ed Alessandro Mignorero fu Pietro e dott. Rodolfo Gerbotti fu Antonio, negozianti conserve alimentari in Torino, via Nizza, 115 e corso Dante. Magazzini generali. Giudice delegato avv. Marola Dalbino, curatore provvisorio Sacco avv. Salvatore, prima adunanza 19 dicembre, verifica crediti 7 gennaio, ore 15; attivo L. 49799,15, passivo L. 152.950,31.

— Schanone Emanuele fu Luigi, esercente fabbrica attrezzi per falegname in Torino, via Madama Cristina, 60. Giudice delegato avv. Zaldi Cesare, curatore provvisorio avv. Avenati Rossi Pietro, prima adunanza 24 dicembre, verifica crediti 19 gennaio, ore 15; manca per ora il bilancio.

Per sig. Bonino Stefano, Lorenzo Andrea e Colombano Anna, per la esecuzione del concordato proposto al 50 per cento, si rinvio il concordato al 15 dicembre, ore 15.

* * *

Asti. — venne dichiarato il fallimento di Roscelia Antonio, negoziante in calzature in Cortazzolo. Giudice delegato avv. Edoardo Sesia; curatore avv. Renzo Novellone, di Asti. Prima adunanza 14 dicembre, ore 14; seconda adunanza per chiusura verifica crediti 14 gennaio, ore 10.

— Venne dichiarata aperta la procedura del piccolo fallimento di Saracco Giuseppe, negoziante in commestibili in Asti, delegandola al pretore del I Mandamento. Passivo L. 4021, attivo L. 1027. Commissario avv. Attilio Debenedetti, di Asti.

Acqui. — A proposta [illegible] al Pretore di Nizza Monferrato la [illegible] fallimento di Giacomini [illegible], in Nizza Monferrato. [illegible]

Fogliese [illegible]

— [illegible]

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 27 al 30 novembre 1914.

Vendita all'ingrosso

Grani di Piemonte vecchi, al quintale, L. 33,— a 34,50 — Id. nuovi —,— a —,— — Id. nazionali 35,— a 36,— — Id. esteri 35,— a 36,— — Segala 32,— a 33,— — Avena 29,50 a 30,50 — Riso 35,— a 44,— — Meliga 22,50 a 24,— — Farina di frumento marca n. 1 —,— a —,— — Id. marca N 43,— a 43,50 — Crusca 16,50 a 19,50.

Foraggi: Maggengo, al miria, da L. 0,95 a 1,05 — Ricetta 0,90 — Terzuolo 0,90 — Paglia 0,55.

Compreso il dazio, in L. 0 15 al Mq. per i fieni e L. 0 05 per la paglia.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 143 — a —,— — Id. estrafino (pile) da 147,— a —,— — Id. raffinato in quadretti da 150,— a —,— — Id. estrafino semolato N. 1 da 143,— a —,— — Id. id. N. 2 da 141,— a —,— — Id. cristallino semolato lavato da 140,— a —,— — Id. id. bianco da 138,— a —,— — Id. biondo N. 1 da 136,— a —,— — Id. id. N. 2 da 135,— a —,—.

Polli, caduno, da L. 1,25 a 2,00 — Capponi da 3,— a 4,00 — Galline da 2,50 a 3,50 — Anitre da 3,— a 4,— — Oche da 6,— a 8,— — Tacchini da 7,— a 8,—.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 3,20 a 3,25 — Id. 2.a qualità da 3,— a 3,10.

Uova, alla dozzina, da L. 1,70 a 1,80.

Pescheria fresca di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 4,50 a 6,50 — Id. 2.a qualità da 2,— a 3,— — Pesci minuti da —,— a —,— — Pescheria fresca di acqua dolce 1.a qualità, da 4,50 a 5,— — Id. 2.a qualità da 1,60 a 3,25 — Pesci minuti da 1,20 a 1,50.

Patate, al miria, da L. 1,20 a 1,40 — Cipolle da 1,60 a 2,— — Carote da 0,90 a 1,50 — Spinaci da 1,75 a 2,50 — Pomidoro da —,— a —,— — Rape da 0,50 a 0,70 — Fagiuoli da —,— a —,— — Piselli da 0,— a 0,— — Asparagi da 0,— a 0,— — Funghi da —,— a —,— — Cavoli, alla dozzina, da 0,40 a 1,50 — Cavolfiori da 0,80 a 3,— — Cardi, al mazzo, da 0,50 a 1,50 — Fichi freschi, al miria, da —,— a —,— — Fragole da —,— a —,— — Castagne fresche da 1,50 a 2,50 — Id. secche da —,— a 0,— — Ciliegie da 0,— a 0,— — Albicocche da 0,— a 0,— — Pesche da 0,— a 0,— — Pere da 1,50 a 5,— — Mele da 1,— a 3,— — Prune da 0,— a 0,— — Uva da tavola da 4,— a 5,—.

Legna forte, al miria, da L. 0,41 a 0,43 — Id. dolce da 0,40 a 0,42.

Vendita al minuto

Pane: Grissini, al chilo, da L. 0,50 a 0,30 — Fino piccola forma da 0,50 a 0,55 — Id. forma ordinaria da 0,45 a 0,52 — Id. Torino 0,43 — Casalingo da 0,40 a 0,43.

Pasta 1.a qualità, al chilo, da L. 0,65 a 0,70 — Id. 2.a qualità da 0,60 a 0,65.

Carne, al chilo: Sanati da L. 1,85 a 3,75 — Vitelli da 1,75 a 3,05 — Buoi e manzi da 1,50 a 2,65 — Buoi grassi da —,— a —,— — Tori da 1,45 a 1,65 — Moggie da 1,15 a 1,95 — Vacche grasse da 1,25 a 1,75 — Vacche da 0,90 a 1,35 — Agnelli da 1,40 a 2,10 — Montoni e pecore da 0,— a 0,— — Capretti da —,— a —,— — Capre da —,— a —,— — Maiali da 2,65 a 2,75.

Rassegna commerciale

CEREALI. — La situazione generale può dirsi invariata nel suo complesso. In Italia il mercato nulla ha perduto della sua accitazione ed il rialzo è generale. Invariati i risi: in aumento il granoturco. Ecco le variazioni dei prezzi in confronto all'ultima quotazione: Nostrale fino da 34,25 a 36,25; Buono mil. da 33,75 a 34,75. La cifra massima per i risi è immutata, cioè vialone 50, ostiglia 45 50, ranghino 53, giapponese 38. Risoni: vialone 28, Ostiglia 25 50, ranghino 24 50, originario 22 50, giapponese 22. Il granoturco ha avuto quest'aumento: nostrale alto Milanese da 22 50 a 23; basso Milanese da 22 a 23 50; veneto e mant. da 24 50 a 25.

BESTIAME. — L'attività del mercato aumenta notevolmente. Per il bestiame grosso i prezzi sono invariati; si segnala invece un aumento per i vitelli. Le ultime quotazioni furono: Buoi da 101 a 110; vacche da 90 a 105; vitelli da 100 a 130 e 140.

FORAGGI. — In qualche zona il freddo non ha impedito lo sfruttamento dei pascoli. Sui mercati indugia a manifestarsi quella movimentazione che sarebbe desiderabile. I prezzi hanno tendenza al sostegno. Per il maggengo essi variano da 10 a 11 lire; per l'agostano da 9 a 10; per il terzuolo da 8 a 9, in media.

VINI. — Calma nel commercio vinicolo. In alcune zone del Piemonte e dell'Emilia si nota tuttavia un discreto numero d'affari. I prezzi tendono al ribasso, ma i proprietari si mantengono restii a concessioni.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 6 dicembre 1914.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 736,35; ore 15: 736,01; ore 21: 736,45.

Stato atmosferico. — Ore 9: [illegible]; ore 15: [illegible]; ore 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali: MINIMA — 0,2 MASSIMA + 1,8

Piazza Castello (nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 5 + 5,1

Temperatura minima della notte dal 5 al 6 — 0,2

6 dicembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 50; tramonta alle ore 16, minuti 40.

Giorno della luna 21.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione Fratelli Chiarella). — *Giovanna d'Arco*, mistero in un prologo e tre parti, di E. M. Rosa. — Ingr. L. 1 01.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica Reiter-Carini) — Ore 20,45: *La seconda moglie*, commedia di Pinero (Serata d'onore di Virginia Reiter). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — Riposo.

TEATRO BALBO — (Gestione F.lli Chiarella — Compagnia di operette di Jole Baroni). — Ore 20,45: *L'ucceIlatore Campodoro*(?), operetta di Murgi. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Testa-Bonelli). — Ore 20,45: *Mitchela, Malcon e C.*, commedia brillante. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

TEATRO TORINESE — Cinema, Varietà Teatrale.

CINEMA SPLENDOR — *La Regina Margot*, capolavoro di Aless. Dumas, in 6 atti, film Pathè a colori.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21: Libero.

Ieri, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi cessava di vivere

Regis Pietro fu Antonio
Assistente Costruttore

I figli: ADELE, ARTURO, EDOARDO, EMMA, ZAIRA; nuore, nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Torino, 6 dicembre 1914.

La sepoltura avrà luogo domani, lunedì, alle ore 16, partendo da via Monginevro, 29.

Non si mandano partecipazioni e si ringraziano quanti interverranno alla sepoltura.

Il giorno 6, spirava in Brindisi, colpito da crudele morbo, il

Dott. Clemente Goria
d'anni 28
Tenente Medico della Regia Marina

Ne danno il triste annunzio il padre dottor MARIO; gli zii GIACOMO e figli; VINCENZO con consorte e figli; i cugini GIROLA e rispettive famiglie.

La cara salma verrà trasportata a Moncalvo per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni speciali.

ULTIME NOTIZIE

Astuta mossa francese per l'occupazione di Vermelles

L'*Hamidié* danneggiata urtando una mina

(Servizio speciale della STAMPA)

Bordeaux, 6, notte.

I giornali pubblicano una narrazione del modo con cui le truppe francesi si sono impadronite di Vermelles.

Il 1.o dicembre, alle 10 del mattino, i francesi, che avevano per lungo tempo subito il fuoco dei tedeschi che si trovavano trincerati fortemente a Vermelles, decisero di compiere una sorpresa. Essi uscirono improvvisamente dalle loro trincee. La loro mossa fu così rapida che i tedeschi, sorpresi, quando si riebbero dopo il primo momento di stupore, i francesi già si erano ritirati dietro una piccola collina e il fuoco dei nemici non poteva più dar loro noia.

Al riparo della collina, i francesi scesero in un piccolo fiume che attraversa la località. Essi entrarono nell'acqua che arrivava fino al ginocchio. Il letto del fiume è irregolare; vi sono delle buche nelle quali si affonda fino alla cintura; in alcuni punti si avanzarono diritti, qualche volta curvi per il timore di destare l'attenzione dei prussiani. In questo modo giunsero all'altezza di Noyelles; oltre le trincee abbandonate in precedenza.

Uno dei soldati uscì dal fiume per osservare il nemico da una roccia. Osservò per un quarto d'ora, per una mezz'ora. Gli altri attendono senza fare un movimento. Il nemico si deciderà? Oppure occorrerà rifare lo stesso tragitto nelle stesse condizioni? Ma, no: l'abbandono delle trincee da parte dei francesi è una tentazione troppo grande per i prussiani. La sentinella segnala una forte colonna che viene da Vermelles e si avanza per occupare le posizioni dei francesi. Questi attendono, e quando i nemici non sono che a cinquecento metri, la sentinella francese spara un colpo di fucile. Il colpo parte, i francesi sbucano fuori dal fiume. Crepita una salva di fucileria. La colonna che avanza verso i francesi in un momento è disfatta. I superstiti fuggono in direzione di Vermelles, verso la strada chiamata Filosot.

Le forze tedesche restate nel villaggio, vedendo ritornare queste truppe spaventate, perdono il loro sangue freddo e non tentano di arrestarle. I soldati che occupano il castello fanno saltare le mine, ma troppo presto, poichè distruggono nello stesso tempo ciò che resta della colonna tedesca in fuga. La strada rimane libera, e i francesi, superando i cadaveri dei nemici vittime dei loro stessi ordigni di morte, si precipitano nelle vie principali. L'avversario, sorpreso, tenta una inutile resistenza, ma lo slancio dei francesi è tale, che, caricati colle baionette, i tedeschi non tardano ad abbandonare il castello. Così i francesi occuparono Vermelles.

Il comunicato ufficiale di ieri annunzia che le truppe alleate avevano occupato sulla riva destra dell'Yser la casa di un pescatore tenuta dai tedeschi. Intorno a questo successo, in apparenza di così poca importanza si hanno queste informazioni da una persona venuta da quei luoghi:

« Pare che il pubblico difficilmente possa farsi un'idea esatta del genere di guerra che noi facciamo. Queste avanzate di duecento o trecento metri, queste trincee prese e perdute possono sembrare tutt'altro che operazioni importanti. Eppure bisogna combattere la guerra quale essa è, a causa della potenza delle armi moderne, degli effetti micidiali dei cannoni delle mitragliatrici, dei fucili. Questi leggeri vantaggi che sulla carta sembrano nulla, rappresentano nella realtà uno sforzo considerevole. Non si tratta più di battaglie che durano qualche ora, qualche giorno, ma delle settimane, un mese. I tedeschi, a costo di gravi sacrifici, si erano stabiliti sul canale dell'Yser, all'altezza di Poesele. Sulla riva destra del canale vi è una casa che serve di abitazione al barcaiolo incaricato di traghettare i passeggeri: i tedeschi se ne erano impadroniti. Bisogna riconoscere il valore del nostro avversario. La forza offensiva dei tedeschi si è attenuata, non è più quale era nelle prime settimane di guerra, ma essi continuano a difendersi con molto valore. Quando essi sono riusciti a prendere un villaggio, una fattoria, per sloggiarli ci vuole il diavolo. Orbene, i tedeschi si erano trincerati solidamente presso questa casa, avevano aperto nelle trincee molte feritoie, avevano gettato sul canale una passerella che permetteva loro di andare e venire da una riva all'altra. Intorno alla casa era stata scavata una fitta rete di trincee. L'artiglieria delle truppe alleate non lasciava, però, che i tedeschi compissero questi lavori tranquillamente; gli alleati condussero sul posto numerosi pezzi di artiglieria e cominciarono a bombardare la casa di cui non rimasero che le rovine ».

L'episodio della presa della casa del barcaiolo viene pure commentato dal critico militare della Liberté:

« Questo episodio, che pare non avere grande importanza, è indice della violenza che il nemico impiega per riparare ai suoi insuccessi. Intorno a questa bicocca la lotta è stata aspra. I Tedeschi avevano ricorso persino al loro argomento favorito: il bombardamento coll'artiglieria pesante. I grossi cannoni tedeschi, però, non ebbero fortuna, e la casa rimase ai francesi. Era da un mese che francesi e tedeschi se ne disputavano il possesso. Può darsi che i francesi lo perdano di nuovo, ma nel frattempo essi se ne servono, per la loro avanzata nella boscosa regione che si estende a nord di Langemarck ».

E. d. B.

La riapertura della Borsa di New York

New York, 5.

Il *New York Times* annuncia che la Borsa si riaprirà lunedì prossimo per le operazioni pubbliche.

Un rapporto al Kaiser
sulla situazione della guerra

BERLINO, 6.

Il Capo dello Stato Maggiore Generale ha fatto rapporto all'imperatore sulla situazione della guerra.

I combattimenti
nella Polonia russa
potrebbero decidere le sorti della guerra
Nessun spostamento di truppe dal fronte occidentale

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 6, ore 19,30.

Il corrispondente di guerra del « Lokal Anzeiger » al fronte orientale dice, che la situazione in quel teatro guerresco viene così spiegata:

Secondo notizie raccolte a fonte bene informata, i combattimenti nella Polonia russa dovrebbero decidere le sorti di tutta la campagna e forse anche di tutta la guerra.

Attualmente si potrebbe affermare che il potente attacco dei Russi contro le posizioni degli Alleati si deve considerare come respinto. Le operazioni russe farebbero anzi credere che essi rinunciano già all'idea di sfondare le posizioni austro-tedesche. L'ulteriore svolgimento delle operazioni dipenderebbe dalla proporzione delle forze avversarie.

Le truppe austriache nella Galizia occidentale hanno iniziato alcune operazioni, che avrebbero avuto esito favorevole, obbligando il nemico alla difesa. I combattimenti nei Carpazi avrebbero avuto invece esito alterno.

I giornali berlinesi smentiscono che le truppe tedesche siano state tolte dal fronte occidentale per essere inviate a quello orientale. Nella Fiandra occidentale, i Tedeschi fanno grandi preparativi: la battaglia principale avverrebbe nella direzione di Arras, presso Zeebrugge, ove sono stati recentemente collocati cannoni da 42 centimetri per rispondere al cannoneggiamento delle navi inglesi e francesi. Altri cannoni di calibro pesante furono anche collocati tra Bruges ed il mare per bombardare i cacciatorpediniere inglesi.

Il critico militare della *Berliner Zeitung Am Mittag*, prospetta così la situazione generale: Nella Francia settentrionale e in Fiandra, i tre eserciti degli Alleati non avrebbero sinora potuto fare notevoli progressi, benchè le loro truppe siano riuscite a ottenere qualche piccolo successo parziale, occupando posizioni tedesche: tali successi sopra un fronte che si estende a parecchie centinaia di chilometri sono, — scrive il critico, — inevitabili, tuttavia, per l'esito delle grandi operazioni queste occupazioni sono senza significato.

I successi tedeschi sarebbero invece più notevoli: gli Inglesi e i Francesi avrebbero probabilmente rinunziato a tutti i piani di grande offensiva: essi sarebbero contenti di riuscire a far tardare l'avanzata tedesca.

Al fronte orientale, la situazione dei Russi diverrebbe sempre più sfavorevole: la speranza degli Alleati che i Russi sarebbero riusciti a penetrare in Germania, sarebbe vana, poichè l'attacco russo venne già fermato in Polonia. I confini tedeschi sarebbero stati muniti, contro l'avanzata, da forti truppe. Lo sforzo del popolo tedesco è riuscito — dice il critico — a contrapporre ai Russi forze sufficienti, senza dover diminuire le forze dell'... che stanno al fronte occidentale: per questo fatto, gli Inglesi e i Francesi non potrebbero avere alcuna speranza di cacciare i Tedeschi dalla Francia settentrionale o dalla Fiandra. Le battaglie in Polonia non avrebbero dato ancora alcun risultato decisivo; però, le truppe tedesche e austriache al fronte e alle ali sud si mantengono sulla difensiva, in posizioni ben fortificate. Le truppe tedesche all'ala nord attaccano l'ala destra russa, che si troverebbe presso Lowicz.

Concludendo, lo scrittore dice che il nocciolo delle operazioni significa che la difensiva tedesca viene mantenuta e l'offensiva viene continuata.

In un articolo sul « Berliner Tageblatt », il maggiore Moraht giudica come senza speranza un'offensiva degli Alleati al settore occidentale. Benchè i giornali, soprattutto i francesi, parlino della possibilità di cacciare i Tedeschi dalla Francia e dalla Fiandra, il Moraht dubita che veramente questo sia il piano del generale Joffre. Egli ritiene questo generale troppo geniale per credere al successo di una grande offensiva strategica contro la Germania. Joffre guarderebbe piuttosto alle operazioni sul fronte orientale.

La Germania sarebbe, di fronte agli ultimi sforzi dei Francesi ed alla problematica istruzione delle reclute inglesi, ancora ben lontana dallo avere esaurito le sue forze; una gran parte della milizia territoriale deve essere ancora richiamata; le reclute arruolate legalmente nell'estate non sono ancora partite pel fronte; la leva della riserva pel 1915 comincia solo due mesi prima che in tempo di pace; i volontari si presenterebbero più di quanto potevasi credere. La Germania possederebbe quindi in tutte queste forze un esercito di un milione di uomini: riserva che potrebbe prendere ancora parte alle battaglie, oppure valere durante le trattative di pace.

Oltre a queste favorevoli probabilità per l'offensiva tedesca, il maggiore Moraht conta anche la forza della disciplina tedesca ed anche la stessa forza tattica delle posizioni tedesche in Francia e nel Belgio. Dietro le linee avanzate si troverebbe una serie di piazze-forti conquistate e nuovamente armate; ed infine le fortificazioni tedesche ai confini occidentali sono rimaste finora completamente intatte.

Il Moraht crede, quindi, che Joffre sia persuaso di tutte queste verità e che non pensi per ciò ad una offensiva, tanto più che gli Alleati della Francia possederebbero un valore soltanto problematico per un attacco.

Anche altri giornali ripetono oggi l'assicurazione che le riserve tedesche sono tali e tante da permettere alla Germania di attendere una lunga guerra con la massima tranquillità.

F. R.

Il comunicato austriaco
L'avanzata oltre Belgrado

VIENNA, 6.

Un comunicato ufficiale, in data di oggi, dice:

« A sud di Belgrado, le nostre truppe guadagnano terreno. A ovest di Aranjelovac e di Gorni Milanovac, il nemico ha portato nuovi rinforzi e continua i suoi violenti attacchi verso occidente. Nei territori serbi occupati dalle nostre truppe, i quali furono trovati completamente deserti, gli abitanti fuggiti cominciano a ritornare a poco a poco. A Belgrado sono rimasti circa quindicimila abitanti. L'Amministrazione municipale, ora istituitavi, esercita già le sue funzioni ».

Un altro comunicato ufficiale, in data di oggi, dice:

« La battaglia in Polonia continua favorevolmente per gli eserciti Alleati. Le forze russe, che erano penetrate nella Galizia occidentale, sono state attaccate ieri dalle nostre truppe e dalle truppe tedesche dal sud. Gli Alleati hanno fatto prigionieri duemiladuecento Russi e hanno catturato qualche treno di equipaggiamento nemico.

« Nei Carpazi sono avvenuti combattimenti parziali. Il nemico, che era penetrato nella posizione di Beskides, ha perduto cinquecento prigionieri ».

Belgrado fu abbandonata dai serbi
non conquistata dal nemico

NISCH, 6.

Una nota ufficiosa dice: « Belgrado fu sgombrata dalle truppe e dalle Autorità domenica sera, 29 novembre, e la città rimase 38 ore senza truppe. I combattimenti annunciati dai giornali austro-ungarici nella città vuota possono essersi svolti soltanto con pattuglie di retroguardia, che si ritiravano. Non si tratta dunque della conquista di Belgrado dopo combattimento, ma semplicemente dell'entrata del nemico in città ».

La capitale serba
non sarà trasportata ad Uscub

Nisch, 6.

Una Nota ufficiosa dichiara assolutamente infondata la notizia di un giornale bulgaro secondo la quale il ministro degli esteri si preparerebbe a lasciare Nisch.

Belgrado austriaca
L'esodo dei cittadini
I danni del bombardamento

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 6, ore 15,55.

L'Azest reca che i serbi erano già preparati alla presa di Belgrado da parte delle forze austriache. Infatti la popolazione più agiata aveva abbandonato la città fino da lunedì. Siccome però non esiste servizio ferroviario nè c'erano disponibili nè carriaggi, nè animali da tiro, così la maggior parte dei fuggiaschi ha dovuto riparare a piedi nell'interno del paese.

Martedì, alle cinque di mattina il comandante militare di Belgrado fece dare l'allarme alle truppe e ordinò loro di abbandonare la città. L'evacuazione fu compiuta a tarda ora, verso mezzanotte. Una delle nostre pattuglie, composta da un sottufficiale e da quattro soldati si è presentata al comandante di Semlino, e gli annunciò che Belgrado era sgomberata dalle truppe serbe. Un'ora più tardi fu disposto che un determinato numero di soldati, presentatisi volontariamente per l'impresa, si recassero a Belgrado per accertarsi della verità della notizia recata dalla pattuglia. Quasi tutti volevano far parte della spedizione. Infine fu affidato l'incarico ad un tenente e a trenta soldati di fanteria. La spedizione ritornò due ore dopo colla conferma che a Belgrado non vi erano più truppe serbe. Allora fu ordinata l'entrata delle truppe austriache nella capitale serba. Alle ore nove la città era in possesso degli austro-ungarici. A Belgrado rimasero solo gli abitanti più poveri, che si mantengono tranquilli.

Le vie principali sono spopolate e sono chiusi i caffè, le botteghe sono sprangate. Molti edifici presentano traccie di cannonate. In complesso però la città interna ha sofferto poco del bombardamento. Il Palazzo Reale, quello della Legazione di Russia, l'Hôtel Mosca, il palazzo della Società di assicurazione Rossia, il nuovo edificio del Parlamento, la posta centrale, il Club militare furono colpiti da cannonate, ma non distrutti. Invece furono ridotti ad ammassi di rovine la stazione navale sulla Sava la caserma doganiera e altri edifici industriali.

V.

Il gen. Leman amputato di un piede

Amsterdam, 6.

Secondo un telegramma da Bruxelles al *Telegraph*, il generale Leman, che è internato nella fortezza di Magdeburgo, ha dovuto ultimamente subire l'amputazione del piede destro. Il difensore di Liegi è attualmente in buone condizioni di salute.

La guerra russo-turca
I Turchi in fuga nel Caucaso

PETROGRAD, 6, (ufficiale).

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso, dice:

« Il 2 corrente ci impadronimmo di Sarol e di Barcheral, donde sloggiammo i Turchi, che fuggono in disordine, abbandonando feriti e prigionieri. A Barcheral ci impadronimmo di depositi, provvigioni e munizioni di guerra ».

L'"Hamidiè„
urta contro una torpedine
Gravi avarie

Pietrogrado, 6.

Un telegramma da Sebastopoli annuncia che il noto incrociatore turco Hamidiè ha urtato una torpedine ed ha subito gravi avarie e fu con grandi difficoltà che potè raggiungere Costantinopoli.

L'occupazione di Gueda
Trecento russi caduti in un'imboscata

Costantinopoli, 6.

Il Quartiere generale comunica:

« Occupando Gueda, località abbastanza importante, situata a 28 chilometri ad Oriente di Batum, le nostre truppe, con un raid audace distrussero le installazioni elettriche di Batum, fecero alcuni prigionieri. Un distaccamento di trecento russi, inviato da Batum, per riprendere il ponte occupato da noi cadde in una imboscata a Tesaghi e fu completamente distrutto ».

(Ag. Stefani).

Un combattimento alla frontiera
greco-bulgara
Proteste del Governo bulgaro

Sofia, 5.

Il comandante di Nevrokop telegrafa che ieri mattina le guardie di frontiera greca aprirono improvvisamente il fuoco contro i posti bulgari di San Costantino e di Stergatch. Il fuoco di fucileria durò una decina di ore. I soldati bulgari non risposero.

Il Governo bulgaro ha incaricato il suo Ministro ad Atene di fare immediatamente i passi necessari presso il Gabinetto greco per protestare contro simile aggressione assolutamente ingiustificata.

La Romania
decisa a partecipare alla guerra
anche se l'Italia si conservasse neutrale?

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 6, notte.

Il Journal de Genève pubblica oggi questo interessante telegramma da Bucarest, 4 dicembre:

« Sono in grado di darvi sicure informazioni sulla situazione dei Balcani. Grandi sforzi sono stati fatti per ottenere il concorso della Bulgaria sul quale la Germania credeva di poter contare al principio della guerra come su quello della Turchia. La Bulgaria chiedeva importanti concessioni. La Grecia rifiutò di cedere Kavala; la Serbia era disposta a concessioni territoriali giudicate insufficienti a Sofia. Le Potenze della Triplice Intesa promisero tuttavia ai bulgari Istip, Kotchana e Monastir, dichiarando di non opporsi che queste città e il territorio fossero immediatamente occupate. I romeni promisero, dal canto loro, parte della nuova Dobrugia. Fino ad allora la Bulgaria dava delle assicurazioni di neutralità che sembravano sospette. Dopo che la Triplice Intesa precisò queste condizioni, la Bulgaria restò muta e non si è troppo rassicurati a Bucarest sulle sue vere intenzioni. Tuttavia la Romania è oggi decisa ad intervenire, dovesse pure combattere su due fronti, anche se l'Italia restasse inattiva, come si ha ragione di ritenere dopo i risultati piuttosto negativi, nelle trattative corse finora fra Roma e Bucarest. Tutti gli uomini di Stato romeni, tranne il signor Carp, sono d'accordo sul principio dell'intervento romeno. Quanto all'opinione pubblica, essa è unanime. Quando l'ora suonerà, il Ministero, presieduto da Bratiano, si ritirerà e sarà sostituito da un Ministero nazionale, nel quale saranno rappresentati i tre grandi partiti romeni. Resta a scegliere il momento della partenza. Sembra prevalga l'opinione di evitare una campagna invernale e di ritardare fino alla primavera l'entrata in campo. Però alcuni importanti uomini di Stato avrebbero maggiore premura temendo che con la disfatta dei serbi, che sono all'estremo delle loro forze dopo un'eroica resistenza di quattro mesi, le ferrovie di Nisch alla frontiera romena siano tagliate e le comunicazioni della Romania con l'occidente vengano intercettate.

G. DEBENEDETTI.

La missione di Bülow a Roma
giudicata dal "Temps„ una manovra insidiosa

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, notte.

Il *Temps* così commenta la sostituzione di von Flotow all'Ambasciata tedesca a Roma: « I nostri vicini d'oltr'Alpe sono troppo avveduti per ingannarsi sulla portata di questa nuova manovra tedesca. Gli italiani vedranno in essa una mancanza di tatto. Roma non è Costantinopoli; non è l'Ambasciatore tedesco che può spingere il Governo italiano verso la direzione voluta dalla Cancelleria di Berlino. L'Italia si è liberata da un'alleanza che Vienna e Berlino avevano schiacciato, ed ha rifiutato di seguire la Germania e l'Austria in una guerra di aggressione. L'avvenire dell'Italia nell'Adriatico e nel Mediterraneo è connesso colla disfatta austro-tedesca; la coscienza italiana si è ribellata dinanzi al tentativo premeditato di Guglielmo II e di Francesco Giuseppe contro la libertà dei popoli e contro la civiltà latina. Le condizioni generali del Paese inducono l'Italia a mettersi dal lato dei difensori della libertà delle Nazioni. Von Flotow non ha potuto ingannare l'Italia sul suo dovere. Per quanto grande sia l'abilità del Principe di Bülow, per quanto potenti siano le amicizie di cui egli gode nei circoli politici italiani, egli non riuscirà a diminuire le responsabilità del Governo di Roma. Il Ministero Salandra, forte del voto di fiducia del Parlamento e dell'approvazione del Paese, continuerà a lasciarsi guidare soltanto dagli interessi supremi della Patria italiana ».

E. R.

I colloqui di Bulow a Berlino

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 6, mattino.

Ieri sera il principe di Bülow ebbe un lungo colloquio con il nostro ambasciatore Bollati. Bülow rimarrà ancora alcuni giorni a Berlino prima di partire per Roma. Durante questo soggiorno avrà varie conferenze con personalità dirigenti tedesche.

F. R.

La soddisfazione
della stampa romena
per le dichiarazioni dell'on. Salandra

Bucarest, 6, notte.

L'Indépendance Roumaine, si riserva di tornare sul discorso pronunciato alla Camera italiana dal Presidente del Consiglio, onorevole Salandra. In una breve nota trattanto lo qualifica una luminosa pagina di eloquenza parlamentare colla quale è tracciato anche il dovere del popolo italiano. Dice vigorosa l'affermazione della neutralità vigile armata e conclude rilevando la cordialità e l'imponenza della commemorazione di Re Carlo al Parlamento italiano.

Il giornale *Romania* dedica al discorso del ministro Salandra un articolo di fondo considerandolo come una manifestazione di tranquilla coscienza derivante da una politica informata a lealtà e a giustizia. Il giornale rileva poi l'affermazione della legittimità della neutralità e la fiducia nei destini della nazione. Nota che l'on. Salandra segue le orme di Cavour e, prendendo argomento dalla manifestazione del Parlamento italiano per Re Carlo, invoca una fraternità italo-rumena.

Il giornale *Romania* così conclude: « Salandra fa bensì appello come altri uomini di Stato, alla forza, ma alla forza non disgiunta dal diritto. Siamo orgogliosi di essere latini ».

La controrivoluzione
è scoppiata al Messico

New York, 6, notte.

Un dispaccio da El Paso annunzia che una nuova rivoluzione è scoppiata al Messico.

I generali Lampa e Salazar, che erano capi sotto il regime di Huerta, pubblicarono un proclama nel quale denunziano i generali Villa e Carranza, e nel quale chiedono l'appoggio di tutti i cittadini.

(Ag. Stefani).

Il nuovo Presidente del Messico
era garzone di caffè a Oviedo

(Per telegrafo alla Stampa)

Madrid, 6, sera.

Il generale Diego Gutierez, che è stato eletto presidente della Repubblica messicana, è originario di Oviedo (Spagna), dove sei anni fa esercitava la professione di garzone di caffè; ma ora tutti i suoi parenti, e sono numerosi, sentono un affetto senza limiti per il loro Diego e si preparano a partire per il Messico avidi di onori e di ricchezze.

La difficile opera
per il ricupero delle mine

Ancona, 6, notte.

I rimorchiatori *Marco* e *Hellesponto* portavano alla Capitaneria una delle mine avvistate da un piroscafo greco; indi ripartirono per il ricupero delle altre avvistate.

Un'audacissima aggressione
nel cuore di Asti

Asti, 6, notte.

Un'audacissima aggressione è stata compiuta in pieno città nella persona di un negoziante in granaglie. Costui, certo Giuseppe Bobba, poco prima delle 20, transitava nei pressi di piazza del Mercato, allorchè tre brutti ceffi gli si pararono davanti. Prima che il malcapitato potesse pronunciare parola, fu brutalmente afferrato da due dei manigoldi, uno dei quali per impedirgli di gridare estrasse la rivoltella e gliela puntò al viso mentre il terzo gli bendava gli occhi. Ridotto così all'impotenza i furfanti gli tolsero prima di tutto il portafoglio poi lo spogliarono anche del soprabito e del cappello, quindi lo lasciarono allontanandosi rapidamente. Essi fecero però un magro bottino poichè il negoziante, prima di uscire di casa, aveva avuto la buona ispirazione di togliere dal portafoglio tutto il danaro lasciandovi soltanto alcune carte. L'Autorità indaga.

Un aviatore fortunato

Novara, 6, notte.

Nel pomeriggio di oggi, al campo di aviazione di Varallo Pombia, mentre l'aviatore milanese Giuseppe Colombo eseguiva il suo primo volo sopra un apparecchio Blériot, fu vittima di un incidente che fortunatamente non ebbe per lui alcuna conseguenza. L'apparecchio si trovava ad una ventina di metri dal suolo quando il motore scoppiò e l'apparecchio prese fuoco precipitando al suolo e rimanendo completamente distrutto. L'aviatore però rimase illeso.

Una nave petroliera italiana fermata
da un incrociatore francese
e condotta a Villafranca

Savona, 6, notte.

Fino dal giorno 2 corrente mese, era attesa nel nostro porto la petroliera *Lampo*, della quale è armatrice la Società italo-americana dei petroli, con stabilimento in Savona. Detto piroscafo doveva provenire dall'America del Nord e ritardava peraltro il suo arrivo. Gli armatori cominciarono ad impensierirsi nel dubbio di un qualche probabile sinistro, tanto più che erano stati informati della regolare partenza da un porto dell'America in rotta per Savona.

Finalmente si venne a sapere che il *Lampo* era stato fermato all'altezza di Villafranca da un incrociatore francese e che un ufficiale era salito a bordo per la verifica dei documenti e che non avendoli, sembra, trovati in perfetta regola sequestrava il piroscafo italiano il quale si trova attualmente nelle acque francesi di Villafranca.

La Società italo-americana dei petroli sta occupandosi attivamente della cosa, onde ottenere il sollecito rilascio della petroliera in parola. La notizia della cattura del piroscafo italiano dall'incrociatore francese giunta nella nostra città è oggetto di svariati commenti, specialmente nel ceto marittimo.

Vapore italiano fermato da un incrociatore
Diciotte botti di spirito sbarcati a Corfù

Parigi, 6, notte.

Si ha da Brindisi: « Il piroscafo *Brindisi*, che percorre la linea fra Santa Maura e Vallona, fu incontrato dall'incrociatore francese *Casablanca* che inviò a bordo un proprio ufficiale per la visita del carico e dei documenti di bordo. L'ufficiale francese rinveniva, fra le altre merci diciotto botti di spirito destinate a Santa Maura.

« L'ufficiale impose che queste botti fossero sbarcate a Corfù per evitare la cattura del piroscafo. Il capitano, per evitare il sequestro, dovette sottostare alla strana pretesa ».

Un apparecchio radiotelegrafico
sulla Legazione greca a Costantinopoli
Il Gran Visir sa nulla...

Roma, 6, notte.

La *Tribuna* ha da Atene: « Si ha da Costantinopoli che la Porta scrisse al ministro di Grecia Panas, di constatare che sulla Legazione stava un apparecchio radiotelegrafico pregandolo di consegnarlo all'Autorità. Il ministro protestò presso il Gran Visir negando l'esistenza dell'apparecchio e dichiarando che avrebbe immediatamente abbandonato Costantinopoli se l'Autorità ottomana si fosse permessa di perquisire i locali della Legazione. Il Gran Visir si manifestò sorpreso di questa azione del rappresentante greco poichè egli ignorava completamente che fosse stato scritto dalla Porta alla Legazione.

Il Congresso per lo studio
dei problemi postali e telegrafici

Roma, 6, notte.

Oggi nel ridotto del Teatro Nazionale, alle ore 10.30, si è inaugurato il primo congresso per lo studio dei problemi postali e telegrafici.

Erano presenti: il Ministro delle Poste e Telegrafi, on. Riccio; il Sottosegretario onorevole Marcello; gli on. Cannavina, Joele, De Ruggeri, Veroni e Federzoni.

Hanno preso primi la parola il comm. Poggi e il comm. Gianni. Salutato da vivissimi applausi è poi sorto a parlare il Ministro Riccio, il quale ha detto, fra l'altro:

« Vedere come le branche dell'Amministrazione possano dividersi e impiantarsi, come possano svilupparsi dal lato tecnico, amministrativo e contabile, quali vantaggi possa arrecare il sistema più agevole, è compito degno dell'ingegno e dell'esperienza dei funzionari riuniti a congresso. Compito nobilissimo è pure quello del perfezionamento della cultura tecnica professionale, tanto più necessaria in questo momento in cui tutti i servizi si sviluppano, si perfezionano, si industrializzano ».

Il ministro ha, poi, promesso di seguire con la massima benevolenza i lavori del Congresso. Infine, il cav. Piccone, del Comitato centrale dei funzionari di prima categoria, ha dato il saluto ai presenti e a tutta la famiglia postelegrafica.

Il Congresso si è poi sciolto, ed ha rinviato i suoi lavori a domattina, alle 9.

Il prof. Einaudi
inaugura l'anno accademico ai Georgofili

Firenze, 6, notte.

Con grande solennità, presenti le Autorità, molti accademici e molti invitati, l'Accademia dei Georgofili ha inaugurato l'anno accademico 1914-15. Il discorso ufficiale è stato tenuto dal prof. Einaudi, della vostra Università.

Ascoltato con vivo interesse e vivamente applaudito, il prof. Einaudi ha trattato un argomento di palpitante attualità: « La guerra odierna nei suoi riflessi economici ». L'oratore ha concluso dicendo: « Nessuna guerra si può condurre finanziariamente senza il perdurare della fiducia del popolo nelle proprie forze ed il profondo sentimento che bisogna subordinare ogni altro interesse alla consecuzione dei fini supremi della salvezza nazionale. Oltre e sopra i mezzi materiali il nerbo finanziario della guerra è una forza morale. Se verrà l'ora del cimento supremo, sapranno gli italiani dar prova anche essi di quei sentimenti di fiducia e di tranquillo, sereno sacrificio, che sono le vive, le sole, le fresche sorgenti del diritto alla vita dei popoli consapevoli e forti ».

Un convegno nazionale
in pro dell'arte applicata all'industria

Firenze, 6, notte.

A Palazzo Vecchio si è tenuto oggi un Convegno nazionale in pro dell'arte applicata all'industria. Pronunziò il discorso inaugurale il cav. Jesurum. Venne votato, come conclusione dei lavori, un ordine del giorno col quale si fa voti perchè il Governo e il Parlamento abbiano volonterosamente a dare contributo di consiglio e di opera per scongiurare la crisi, adottando con prontezza quei provvedimenti che ogni ramo d'industria andrà suggerendo; plaude all'idea, caldeggiata anche da Maggiorino Ferraris, suffragata dall'esempio [illegible] Nazioni, per la istituzione della Cassa prestiti; riafferma la dolorosa solidarietà con tutti classe nei sacrifici che il Paese reclama; confida e fa voti che l'applicazione e l'esecuzione della vigente legge di ricchezza mobile sia fatta anche con provvedimenti eccezionali e temporanei, per modo che sia temperata la condizione gravissima di industriali ed esercenti di fronte alle esigenze fiscali; e si confida del pari che i provvedimenti definitivi per risolvere il periodo di moratoria evitino inconvenienti e pericoli che deriverebbero da un accumulamento di scadenze ed impegni sproporzionato alla potenzialità economica del Paese colla diminuzione degli affari e la scarsezza del denaro, portando a cinque mesi dalla data originaria di scadenza il pagamento del residuo.

ULTIME DI CRONACA

Scoppio di gas per via

Ieri sera verso mezzanotte, in via XX Settembre, angolo via Arcivescovado, si manifestò, non si sa come, uno scoppio di gaz in uno scavo che è colà praticato. Scoppiando il gaz produsse una violenta fiammata, che fu causa di molto panico, ma di nessuna disgrazia. Il piccolo incendio si spense da sè. tuttavia, per evitare ogni pericolo, accorse sul posto una squadra di pompieri.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.